

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

21.

mAPPE®

7. Maria Francesca Alfonsi



Osvaldo Licini,
Angelo ribelle su fondo
rosso scuro, 1951

Osvaldo Licini,
Amalassunta su fondo blu
1955

Immagini courtesy Galleria d'Arte
Contemporanea
"Osvaldo Licini", Ascoli Piceno



È accaduto tanti anni fa, e ancora mi meraviglio nonostante tutto.
“Vi mando il girato sulla Chietese” “Ma questa è Ancona”. “Perché? Ancona non sta in Abruzzo?”. Ora, direte voi, tanti romani – ancor più se dipendenti Rai – sono certi che fuori dall’Urbe il mondo sia in gran parte popolato da indistinte orde barbare.
Epperò per tutta la vita ho dovuto far i conti con l’anonimità della terra in cui sono nata.
Da quando, ancora studentessa, un altro marchigiano adottato a Bologna, un grande però, Andrea Pazienza, vergò per *Il Male* la maledetta fulminante “Le Marche una regione dove vivere dimenticati”. Che in realtà era nata come “morire dimenticati”, ma persino quegli irriverenti scelsero di attenuare il lucido sberleffo. Dimenticate, fuori dai confini dell’impero, “e pensare che c’è un sacco di gente che vive e lavora a Macerata”. Me ne sono fatta una ragione quando lessi, non ricordo più dove e quando, un economista, marchigiano anch’egli, Geminello Alvi, spiegare che nelle Marche si viveva più a lungo perché prive della magnificenza che intimorisce, da Venezia (anche nel faticoso inferno di assediati) a Ortigia. Insomma, la medietà marchigiana, che per Piovene era merito, era aurea mediocritas che non perturbava gli animi. D’altra parte non è sempre stato Alvi a definirla la regione più noiosa d’Italia? O Franco Arminio a raccontarla come una corsia di lungo degenza? Sono nata in una lunga striscia di scogli sconosciuta anche a sé stessa, che vive su due mari – raccontò Pierpaolo Pasolini – ma con il passeggio in terraferma, un corridoio di cemento dove i due mari non si vedono. Le mie Marche sono state, da lungi, luogo di passaggio in attesa di qualcosa di definitivo, da cui fuggire perché era possibile tornare, per bisogno e diritto di affettuosi pettegolezzi su eroiche gesta dentro le mura, dove il tempo era sospeso, tranquillitas rerum. Come Elcito, uno sperone di roccia al centro di un altopiano verdissimo, completamente nascosto dentro una corona di monti, l’unica stradina che porta solo lì, il Tibet d’Italia chiamano quel gruppo di case ferme al Duecento. Una fiaba da cui vedere il mondo ma dal mondo protetto il wifi attivo solo in tre privilegiati punti (non li svelerò nemmeno sotto tortura), a venti chilometri le botteghe più vicine per fare spesa, bere un caffè, e non parliamo di giornali. Sopra la superba faggeta di Canfaito. Magico rifugio. Sciagurata sia l’omologazione che non permette più di sfuggire all’ansia. Avevo imparato a conoscere certa Italia dalle informazioni sul traffico. Tipo Roncobilaccio, Barberino di Mugello, i punti di maggiori ingorghi, incidenti, insomma dove la vita e i tormenti scorrono.
Le Marche erano saltate a piè pari, sempre, ignote, come ai montatori Rai. Da tempo, invece, ogni mezz’ora sono più citate della Salerno Reggio Calabria: “incidente tra Pedaso e Porto d’Ascoli”, “cinque chilometri di coda tra Grottammare e Porto Sant’Elpidio”, senza tregua. Le Marche del limbo dantesco sono mutate dalla stempiata pragmatica attesa all’inquietudine. Elcito è fatato, ma non ci sono più abitanti, solo seconde case e, in certi periodi dell’anno, arrivano tanti affamati che sembra di stare a piazza San Marco durante il Carnevale. Benvenuti nel mondo, dice un amico. Per Arminio, il poeta paesologo, le Marche sono “un ottimo luogo per vedere a che punto è la nostra febbre”. Non sopporto questa banale notorietà.

Lo sguardo di una donna

Si apre con lei e le sue Marche, quelle che permangono nella memoria e nei desideri, quelle percepite negli immaginari degli altri. Forse non ci sono più le une e nemmeno le altre – Elcito è un paradigma interessante, ma ci saranno altre Marche. Per questo le immagini che lei ha voluto sono quelle di Osvaldo Licini.

Innesti

È tempo di meravigliarsi. Ammirati per certi dialoghi, innesti tra i materiali, le superfici, le forme, le storie progettuali, le storie di vita. Si inizia da Ascoli Piceno con una bella e importante esperienza.



La 001 icona senza nome

La 001 è l'estate ovunque sia estate, le righe sulle cosce, il ghiacciolo che sgocciola, la birra e il bigliardino. La 001 è la sedia delle vacanze per definizione, è talmente iconica da non essere associabile se non a se stessa, anche quando non è lei. Gianfranco Tonti era innamorato di questa sedia – che fu la sedia ufficiale di Demanio Marittimo. Km-278 nel 2019 - della sua storia, dell'incontro quando la scoprì negli archivi della Metalmobil, della paternità (probabile) di Enzo Mari. L'omaggio alla sedia, che appartiene al romanzo di formazione di generazioni di persone tra estati e baretti, campeggi e bagni al mare sotto tutti i fusorari, si unisce al ricordo di lui, imprenditore capace e gentile di un tempo appassionato della manifattura e dei distretti industriali.

Buone notizie

40 anni di ricerca che passano per Marzocca non sono solo un pezzo di vita di Moreno Cedroni, sono una bella storia italiana. I volti in B/N di Lorenzo Cicconi Massi sono un documento antropologico prima che una serie di immagini. La qualità architettonica di case, musei, design hotel è un valore riconosciuto e desiderato, un asset pubblico e privato.



Annotazioni#21

Energia e progetti

Del nuovo rifornimento correlato a nuove auto, a nuove concezioni del motore, a nuove modalità di utilizzo si parla e si parlerà a lungo. A partire dai paradossi e dall'eterogeneità dei fini di una realtà che appare lontana dal mainstream. E comunque sia stiamo parlando di futuro. L'auto elettrica sarà una sfida a partire dallo stile di guida e dall'approccio al viaggio – e sarà interessante capire come l'Italia borghigiana, appenninica, dei piccoli comuni saprà governare una mobilità tutta nuova e un modo di affrontare la conoscenza del territorio legato alla sicurezza della ricarica. Fatto sta che le colonnine di ricarica, come in passato le aree di servizio, si candidano ad essere laboratori di comunicazione, piattaforme integrate di messaggi e significati, forme ergonomiche, totem intorno ai quali le comunità della viandanza si ritroveranno, e potranno, dovranno riconoscersi. Se le colonnine sono la filiera a valle, la filiera a monte sono i grandi impianti per il governo dell'energia - le centrali, le piattaforme, i nuovi paesaggi delle rinnovabili. Chi progetta e realizza queste grandi macchine per l'oil&gas ha maturato abilità, competenze e reputazione legata alla sicurezza. E ora anche design, giacché nulla che sia di qualità può escludere la qualità intrinseca del progetto. Dalle Marche segnali di fumo.



21.



Marta Alessandri

Laureata in Lettere e Filosofia. Ha lavorato presso l'Assessorato alla Cultura del Comune di Pesaro. Ha curato la comunicazione del Rossini Opera Festival e la produzione editoriale della Fondazione Scavolini. Ha pubblicato articoli sull'artigianato, design e visual design per "La Gola", "Casa Vogue", "Lineagrafica", "Interni", "Grafica". Dal '93 collabora come copywriter con aziende e agenzie di comunicazione.



Maria Francesca Alfonsi

Giornalista, prima della carta stampata e poi, da troppi anni, radiotelevisiva, in Rai. Autrice e conduttrice per oltre un decennio di una rubrica sul patrimonio storico-artistico in pericolo, e per molto più tempo della prima rubrica sui libri in un tg. Di editoria continua ancora a occuparsi. Tra i premi, è più affezionata al Rotondi Salvatore dell'Arte. Tra i libri scritti è fiera della perfidia di *Cattiverie obbligatorie*.



Aldo Bonomi

Fondatore nel 1986 del Consorzio AASTER, istituto di ricerche socioeconomiche, ha diretto lavori di ricerca e animazione territoriale sulla dimensione dello sviluppo locale, del capitalismo molecolare e territoriale, del rapporto tra competizione e coesione sociale. È consulente di big player dell'economia e delle reti per la competizione nella ridefinizione del rapporto con i territori.



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.



Federica Ciavattini Architetto, collabora con l'UniMC nella cura del Laboratorio di Design e comunicazione. È stata programme coordinator della Architectural Association Adriatica Visiting School c/o l'Architectural Association School of Architecture di Londra e del progetto "Il legno, nuovo modello di sostenibilità e di economia circolare per gli Appennini" per Fondazione Symbola e Federlegno. Ha collaborato con "Domus", "Il Giornale dell'Architettura", "Atribune".



Pippo Ciorra

Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale VdH presso lo IUAV e dal 2010 Senior Curator del MAXXI Architettura. È membro del CICA e tra i coordinatori del Premio Italiano di Architettura MAXXI-Triennale. Collabora con quotidiani, periodici e riviste di architettura. È co-curatore di Demanio Marittimo.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.



Dalida Delli Compagni

Studentessa magistrale di Architettura e Design dell'UNICAM. Ha partecipato a workshop, tra cui il DHTL con altre università italiane e la Tonji University di Shanghai. Ha svolto un periodo di formazione Erasmus presso EINA, Universidad de Zaragoza. Ha collaborato all'allestimento della mostra *Technoscape* al MAXXI.



Luca Di Lorenzo Latini

Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.



Emanuele Marcotullio

Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contesti e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.



Manuel Orazi

Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.



Massimo Raffaeli

Scriva di critica letteraria per "il manifesto", "Il Venerdì di Repubblica" e collabora alle trasmissioni di Radio 3 Rai e della Radio Svizzera Italiana. Ha curato edizioni di Paolo Volponi, Primo Levi, Carlo Cassola, Mario Soldati e tradotto autori della moderna letteratura francese. Parte della sua produzione è raccolta in vari volumi, da ultimo *Di senso comune*. Scritti per 'Alias' (2021), *Compagni di via* e altri scritti di letteratura (2023), *Il nostro Pasolini* (2024).



Massimiliano Tonelli

Ha fondato nel 1999 la piattaforma editoriale cartacea e web Exibart di cui è stato direttore. È responsabile dei contenuti di *Artribune* e del *Gambero Rosso*. Tra le figure più apprezzate del giornalismo culturale italiano, insegna in corsi e master e partecipa a progetti di curatela su arte, architettura, design.

m.

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale

Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile

Cristiana Colli

**coordinamento
redazionale/editing**
Marta Alessandri

redazione
Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

**redazione grafica/
visual design**
ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

2

Le mie Marche
Maria Francesca Alfonsi

4

Editoriale
di **Cristiana Colli**

6

Gente di Mappe

10

Racconti
Innesti #1
Edificio plurifunzionale
Ascoli Piceno

a cura di
Luca Di Lorenzo Latini

architettura

32

**Io vorrei poter restare zitto
con una donna**
di **Emanuele Marcotullio**

Progetti

34

Alessia Silvestrelli
Matteo Spadoni Santinelli
Residenza urbana

46

P2 Design Studio
Valentina Parasecoli
Elisa Pirani
Casa AT
Jesi

56

Gabriele Marinelli
La casa cava

66

Eric Merlin
La Forestale Luxury Ecolodge
Gola del Furlo

76

ORAstudio
Interno Marche Design Hotel
Tolentino
di **Federica Ciavattini**

94

Luca Di Lorenzo Latini
Piazza Díaz
Ascoli Piceno

104

Luca Schiavoni
Museo Beniamino Gigli
Recanati

Tesi

114

Francesca Carletta
Beatrice Pilota
Augmented Buffer Zone
Atene

Anniversari

126

Paolo Volponi
100
di **Aldo Bonomi**

130

Moreno Cedroni
40
a cura di
Massimiliano Tonelli

arte/culture/design

Design / Fotografia

150

La numero 001
di **Marta Alessandri**

158

Lorenzo Cicconi Massi
Massimo Raffaeli
Gli ultimi contadini

172

Henry Ruggeri
Pictures of You

190

Sebastiano Carella
Al di là della siepe

Rubriche

182

Arte Report/XXI
Gianna T
a cura di **Andrea Bruciati**

192

Bookcase
Manfredo Tafuri
Venezia e il Rinascimento
a cura di **Manuel Orazi**

196

Imprese
ETS Engineering
a cura di **Cristiana Colli**

206

30+20 non fa 50
presentazione di Mappe 20
di **Cristiana Colli**

216

Progettisti/artisti

218

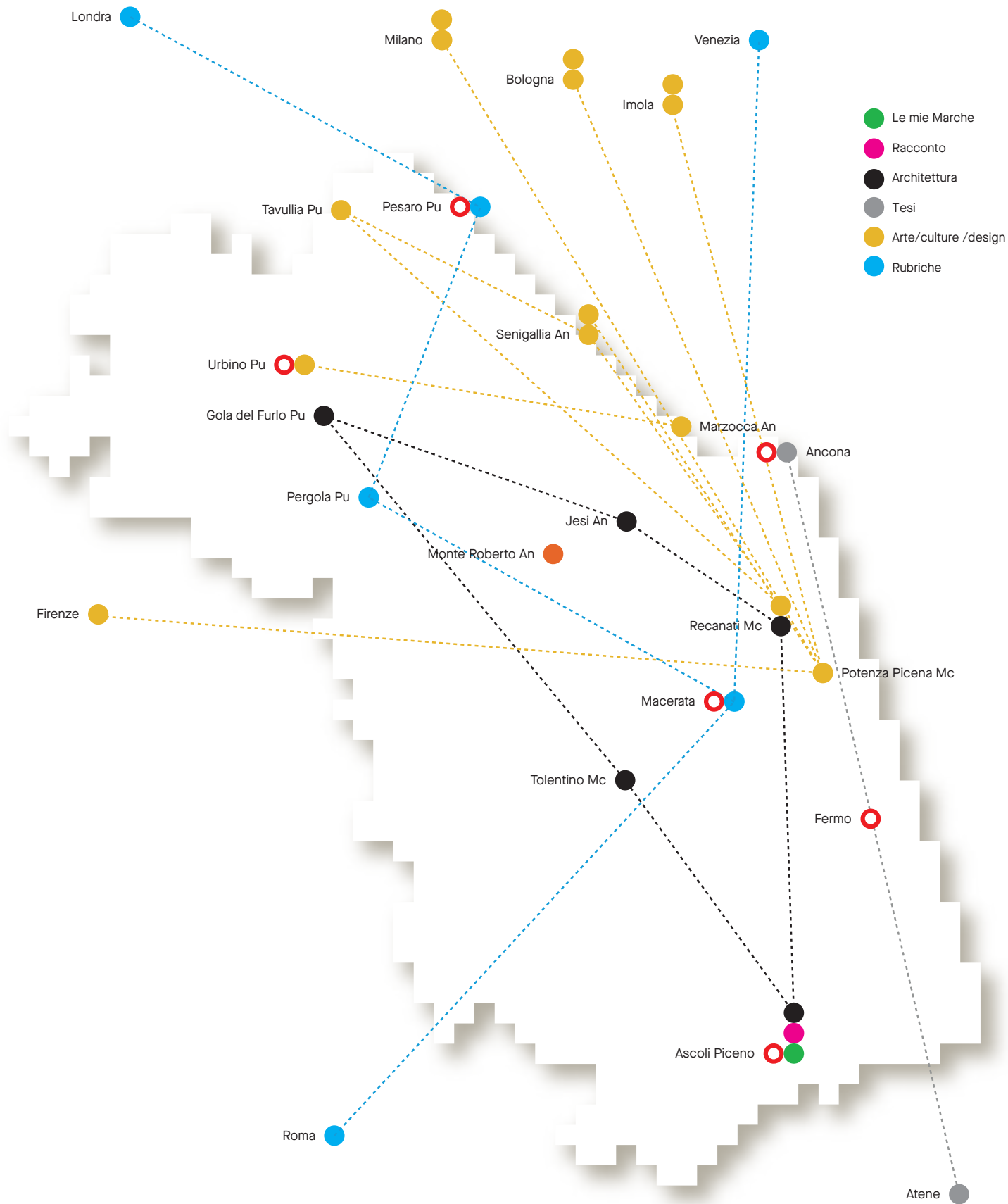
Gagliardini

220

Partner
Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cerdomus
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Emilceramica
Ernestomeda
Listone Giordano
Novellini
wineo

Sponsor

Antonio Lupi
ARD Raccanello
Berloni Bagno
Bossini
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Flaminia
Laminam
Noorth milldue edition
Pratic
Progress Profiles
Relax Design
Relax
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori





All the concrete dreams in my mind's eye



*Lubetkin, Corbusier,
Van der Rohe, Mendelsohn.
Modern, modern,
Brutalist architecture.
Future, future,
The future is clean and modern.*

*Space and light and dreams,
That's all people need and a place to sleep.*

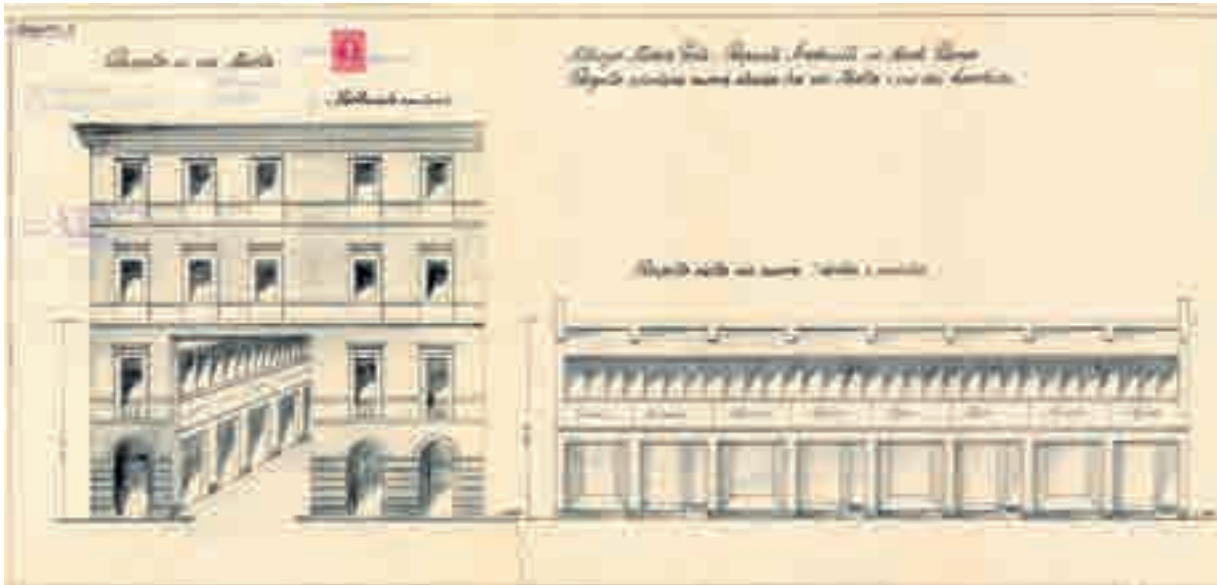
*Saint Etienne,
When I Was Seventeen, 2012*

Subject. A.U.A. Architetti Urbanisti Associati (Claudio Maroni, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Massimo Teodori) e Studio Guidi e Petrucci (Francesco Guidi e Nazario Petrucci), Edificio plurifunzionale nel centro storico di Ascoli Piceno 1962-1968.

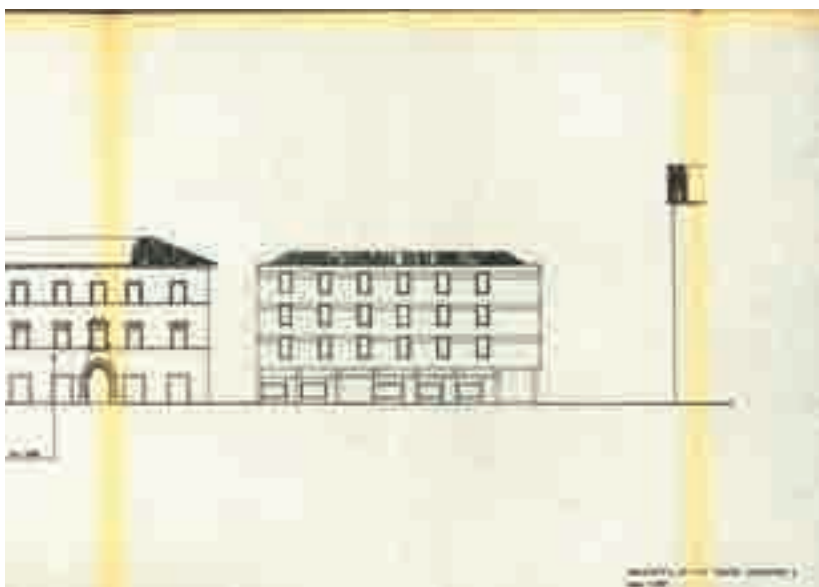
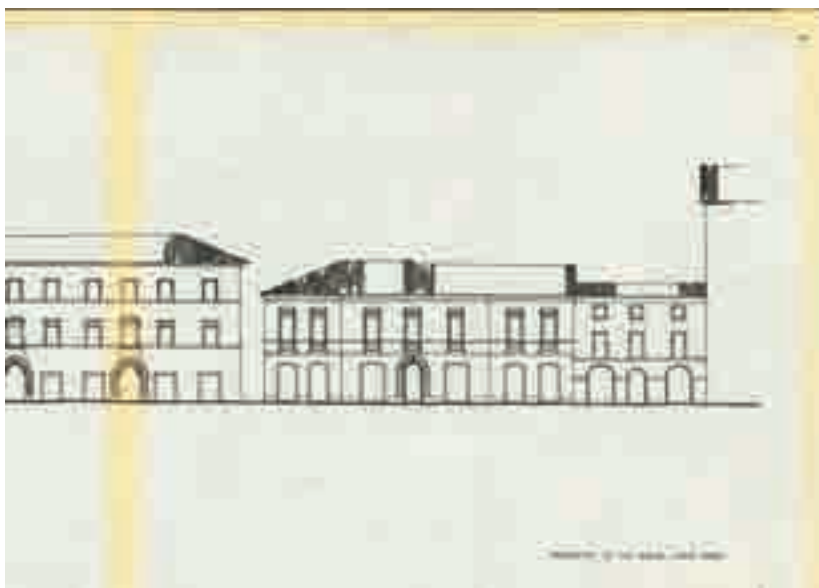
Soundtrack. Scrivendo *Thru' These Architects Eyes* (dall'album *Outside*, 1995), David Bowie sfrutta le pieghe della lingua inglese per giocare con l'ambivalenza di alcune parole chiave. L'aggettivo *concrete* contenuto nella strofa "All the concrete dreams in my mind's eye/All the joy I see thru these architect's eyes" si scinde in significati apparentemente molto diversi (*concreto* e *di calcestruzzo* in italiano) ed inscena un attraente ossimoro con la parola *sogno/dream*. Lo special del brano *When I Was Seventeen* dei Saint Etienne (dall'album *Words and Music by Saint Etienne*, 2012) pone accanto ai termini *modern*, *future* e *dreams* la coppia *brutalist-architecture*, aiutandoci ad introdurre un'ulteriore riflessione sulla relazione oramai storicizzata tra corrente brutalista, calcestruzzo a vista e utopie realizzabili.

Vista prospettica della facciata
su via Malta (oggi via del Trivio).
Elaborato grafico del *Progetto
di massima*, seconda versione, 1963.
Archivio del Comune di Ascoli Piceno

Voice-over. L'idea di futuro che esce dal secondo dopoguerra è basata su *sogni concreti* di ricostruzione, sull'onestà dei materiali, sulla brutale vitalità degli elementi costruttivi presentati per quello che realmente sono. La negazione delle decorazioni, degli orpelli e degli ornamenti, già banditi dal Movimento Moderno, non necessita più dell'aiuto del liscio drappo dell'intonaco bianco. Lo spirito del tempo ha svelato una nuova verità: l'architettura è nuda, non si può più tornare indietro! ... o per lo meno questo si pensava a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Ad Ascoli Piceno, tra il 1962 e il 1968, uno di questi sogni di "spazio e luce" si *concretizza* incredibilmente nel centro storico, luogo delicato per antonomasia e più inerte ai cambiamenti. L'edificio progettato da Claudio Maroni, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici e Massimo Teodori (A.U.A. Architetti Urbanisti Associati) è in calcestruzzo a vista con infissi in legno e ha un innovativo impianto a corte permeabile che si affaccia su Via del Trivio, antico Cardo romano. Oggi denominato "Galleria Alesi" dal nome del costruttore Umberto Alesi, questo volume stereometrico e materico può essere considerato una cesura netta con la storia solo ad una lettura ingenua e superficiale. In realtà è un ulteriore capitolo dell'ininterrotta sequenza scenografica del *Cardo maximus* che lega la facciata barocca di Santa Maria della Carità, il geniale retro di Palazzo dei Capitani progettato da Cola dell'Amatrice nel Cinquecento, l'austera facciata romanica di San Francesco, il chiostro maggiore del convento francescano oggi aperto alla città, il prospetto neoclassico del teatro Ventidio Basso e il novecentesco Palazzo dell'INA. Armonico con il contesto nonostante i materiali, l'edificio gioca con allineamenti, vuoti, rapporti e partiture della facciata per mescolarsi nel tessuto storico senza ricorrere al mimetismo. È una cattedra ambulante che racconta di un immediato passato e di un lontano presente. Un dispositivo di memoria che intreccia storie internazionali e locali: da un lato il New Brutalism teorizzato da Reyner Banham nel 1955 e dall'altro le vicende personali e professionali di Massimo Teodori e del gruppo AUA, fondato a Roma nel 1961 e in cui figura tra gli altri anche Manfredo Tafuri.



Geom. Abele Cappelli, Proposta di apertura di una nuova strada/galleria coperta commerciale tra via Malta (oggi via del Trivio) e via (oggi rua) dei Cocchieri, su fabbricato di proprietà Andriulli (poi Alesi) tra la proprietà Teodori e l'Albergo-Posta. Soluzione A, 1959. Archivio del Comune di Ascoli Piceno



Richiesta di approvazione di volume per un fabbricato da costruirsi in via Malta su proprietà Avv. N.G. Teodori. Prospetto principale su via Malta (oggi via del Trivio). Confronto tra lo stato di fatto antecedente ai lavori di demolizione e ricostruzione e due proposte di facciata (soluzioni A e B). Elaborati allegati alla Relazione del Progetto di massima, prima versione, 1963. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

Long Shot. Nel dicembre del 1955 esce su *The Architectural Review* l'articolo "The New Brutalism" con cui Reyner Banham registra e definisce i caratteri di una nuova tendenza architettonica che stava seducendo il Regno Unito. Tralasciando gli aneddoti sulla nascita del termine – dalle rivendicazioni di Hans Asplund al soprannome di Peter "Brutus" Smithson – è interessante sintetizzare alcuni punti fondamentali di questo movimento, viste le affinità formali e temporali con l'edificio progettato dal gruppo AUA ad Ascoli Piceno. Per prima cosa Banham lega il brutalismo sia all'espressione *béton brut* (calcestruzzo grezzo) cara a Le Corbusier, che al concetto di *Art brut* (arte grezza/spontanea) coniato nel 1945 da Jean Dubuffet. È soprattutto il calcestruzzo armato a vista, disegnato dalle tracce superficiali delle casseforme di legno, a diventare l'elemento estetico più caratterizzante del brutalismo. La sua espressività plastica permette di plasmare e lavorare la volumetria tridimensionalmente, preservandone al tempo stesso rudezza e realismo. L'architettura si spoglia rivelando una sensibilità esacerbata nei confronti dei significati formali dei materiali grezzi e deliberatamente esibiti.

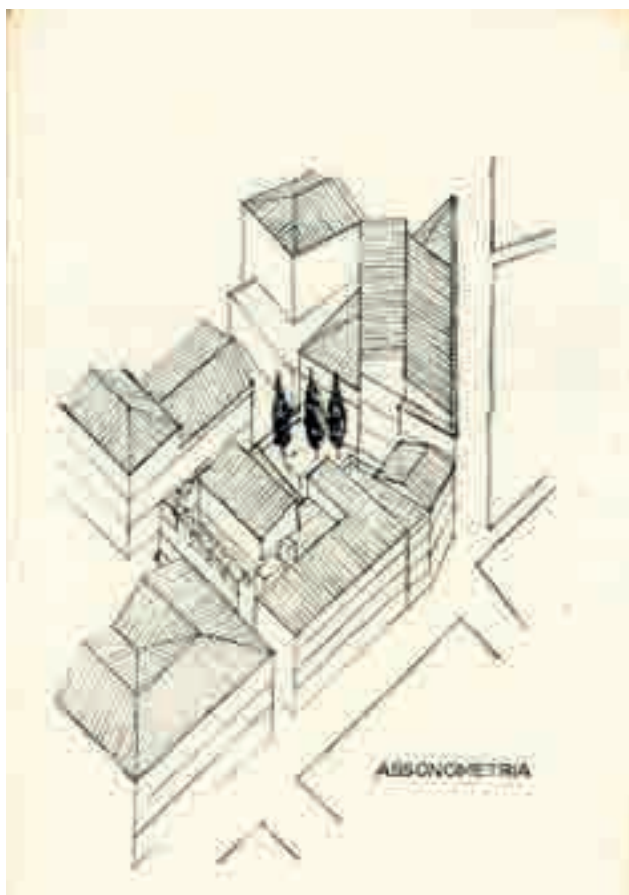
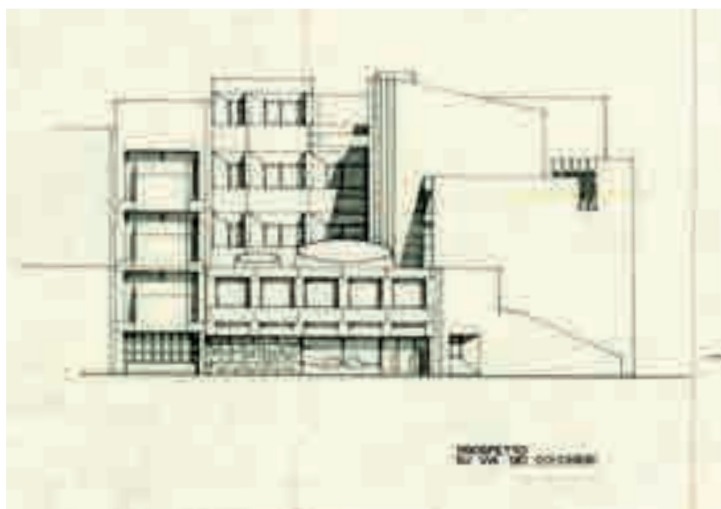
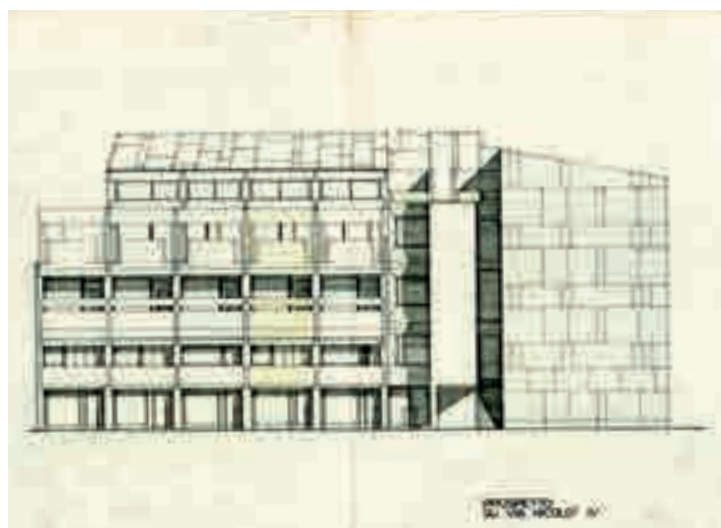
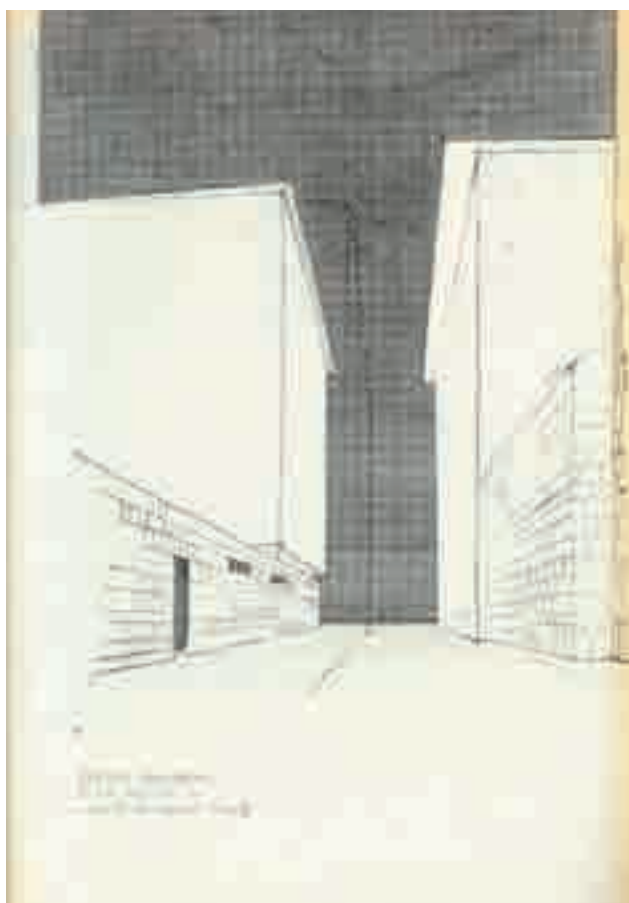
Questo ragionamento si estende a tutti i materiali, moderni e non, quali il vetro, l'acciaio, il legno e il mattone, ma anche il più delle volte alla controparte impiantistica dell'architettura, specialmente nelle prime esperienze inglesi più tardi travasate nella cosiddetta architettura "Hi-Tech". Le masse risultanti sono potenti e inaspettatamente monumentali, marcate da ombre robuste e accentuate, anche se sempre fedeli ai dettami modernisti di funzionalismo e onestà strutturale. È chiaro che per Banham lo "stile" che si sta formando attorno a giovani architetti inglesi quali Alison e Peter Smithson o James Stirling e James Gowan è tanto etico quanto estetico. Si lega infatti ad un'ideologia di stampo anti-borghese, che fa dell'onestà strutturale e materica una battaglia politica. Questa dicotomia diventa parte del titolo del libro con il quale Banham tenta di sistematizzare il discorso aperto undici anni prima: *The New Brutalism: Ethic or Aesthetic?* (1966).

Se nell'articolo di *Architectural Review* parte dalla Scuola superiore di Hunstanton di Alison e Peter Smithson (1949-54) e dalla Art Gallery di Yale di Louis Kahn (1951-53) per definire regole a-formaliste del linguaggio neobrutalista – 1. capacità di rimanere impresso nella memoria; 2. chiara esibizione della struttura; 3. valorizzazione del materiale "al naturale" – nel libro del 1966 affianca alla scuola di Hunstanton altri due canoni: l'Unité d'habitation di Marsiglia (Le Corbusier, 1945-52) e l'Alumni Memorial Hall dell'IIT a Chicago (Ludwig Mies van der Rohe, 1945-47).

Le Corbusier, che muore il 27 agosto 1965, è riconosciuto in un certo senso come padre del brutalismo, poiché tra i primi a dimostrare le qualità estetiche del calcestruzzo a vista. La già citata Unité d'habitation, il complesso del Campidoglio di Chandigarh (1951-62), la chiesa di Notre Dame du Haut a Ronchamp (1950-55), il convento domenicano di Sainte-Marie de La Tourette (1953-60), la Maison Jaoul (1951-55) rappresentano un bacino di soluzioni formali smisurato dal quale nei decenni successivi attingono architetti di tutto il mondo. Il vocabolario brutalista lecorbusiano è adottato in Nord America da Paul Rudolph, in Sud America da Clorindo Testa e João Batista Vilanova Artigas, in Giappone da Kenzo Tange, in India da Balkrishna Vithaldas Doshi, in Europa da Atelier 5, Giancarlo De Carlo, Aldo van Eyck, Jaap Bakema e Johannes van den Broek, e molti altri ancora.

Richiesta di approvazione di volume per un fabbricato da costruirsi in via Malta su proprietà Avv. N.G. Teodori. Schizzo prospettico da via Nicolò IV con evidenziato il limite della volumetria preesistente. Elaborato allegato alla Relazione del Progetto di massima, prima versione, 1963. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

Assonometria volumetrica del progetto, comprendete sia la proprietà Teodori che Andriulli (poi Alesi). Estratto da elaborato grafico del Progetto di massima (tav. 3), seconda versione, 1963. Archivio del Comune di Ascoli Piceno



Prospetto laterale su via Nicolò IV e prospetto posteriore su via (oggi rua) dei Cocchieri. Estratti da elaborato grafico del *Progetto di massima* (tav. 2), seconda versione, 1963. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

*Up to now Brutalism has been discussed stylistically,
whereas its essence is ethical.*

Alison e Peter Smithson, "The New Brutalism,"
Architectural Design n. 27 (1957)

Close Shot. Nel 1958 alcuni studenti e laureati della Facoltà di Architettura di Roma fondano l'ASeA (Associazione studenti e architetti) con l'obiettivo di rinnovare l'insegnamento universitario e le professioni di architetto e urbanista. Il gruppo formato da Lucio Barbera, Sergio Bracco, Alessandro Calza Bini, Enrico Fattinanzi, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici, Manfredo Tafuri e Massimo Teodori basa le proprie lotte su un elemento perno – il *team-work* – capace di scardinare la didattica e la pratica architettonica. Le qualità dei singoli non devono essere più distinguibili in favore del dibattito e di una partecipazione attiva e collegiale. Nel 1960 l'ASeA organizza la famosa "serrata" contro il Corso di Composizione del prof. Saverio Muratori, reo di ostracismo nei confronti dei Maestri del Moderno e rappresentante di una corrente tradizionalista che aveva il suo fulcro nel preside Vittorio Ballio Morpurgo. È uno dei primi scontri che nell'arco di un decennio portano alla frattura generazionale del Sessantotto. Una presa di coscienza dei problemi culturali della realtà architettonica, pur sempre mantenendo una continuità con le linee culturali e politiche del Movimento Moderno.

Nel 1961 sorge l'esigenza da parte di alcuni neolaureati dell'ASeA di costituire un gruppo di progettazione per esercitare la professione. Nasce così l'AUA (Architetti Urbanisti Associati) con sede in via Tiepolo 21. Al gruppo fondatore dell'ASeA si aggiungono Giorgio Bertolini, Maurizio Moretti, Bernardo Rossi Doria, Stefano Ray e Lidia Soprani. Seppur dichiarando sempre di prediligere l'elaborazione teorica e il lavoro di ricerca all'attività professionale, AUA è attivo soprattutto in concorsi e incarichi fortemente ideologizzati, di stampo contestativo anti-privatistico e legati a soggetti e organizzazioni della Sinistra. Questo clima di ribellione e cambiamento è fotografato perfettamente dal titolo dell'editoriale di Ernesto Nathan Rogers "Architetti senza complesso d'Edipo", che apre *Casabella-Continuità* n. 289 (1964), numero dedicato ai nuovi studi romani emergenti, in cui AUA presenta i progetti per l'Ospedale di Venezia San Giobbe e per un Centro culturale a Fano.

All'interno di questa avversione alla commessa privata, alla "cubatura" e alle leggi di mercato, si situa la vicenda dell'edificio residenziale, commerciale e di uffici ad Ascoli Piceno, legato a doppio filo a Massimo Teodori, il più giovane tra i fondatori del gruppo AUA. Teodori è la figura chiave di un sistema di relazioni che porterà ad Ascoli Piceno importanti architetti e professori, come ad esempio Antonio Cederna o Leonardo Benevolo. Nato a Force (AP) nel 1938, Teodori si laurea con lode in Architettura nel 1964 con Bruno Zevi e Ludovico Quaroni, di cui diventa subito assistente. Negli anni universitari si distingue per l'impegno politico nell'Ugi (Unione Goliardica Italiana) e diviene ben presto segretario nazionale degli studenti di architettura e poi dirigente del Partito Radicale di cui è stato uno dei fondatori sia nel 1955 che nel 1962. Con il Partito Radicale è deputato eletto (1979, 1983, 1987) e senatore (1992). Scrittore prolifico con all'attivo oltre trenta volumi di storia contemporanea e di sociologia politica, nel 1971 è nominato docente di "Storia americana" all'Università del Salento e dal 1979 al 2007 è professore ordinario di "Storia e istituzioni degli Stati Uniti" all'Università degli Studi di Perugia.



Vista dell'angolo tra via del Trivio e via Nicolò IV.
Fotografia d'epoca.
Archivio privato impresa edile Alesi Umberto srl

Vista della copertura della corte interna
e dei piani residenziali affacciati su di essa.
Fotografia d'epoca tratta da *L'architettura*.
Cronache e storia n. 197 (1972), pag. 746.

Vista della copertura della corte interna
e dei piani residenziali affacciati su di essa.
Fotografia d'epoca.
Archivio privato impresa edile Alesi Umberto srl

Il padre, l'avv. Nunzio Giulio Teodori, primo preside della provincia di Ascoli nominato dal CLN che lui stesso aveva costituito e figlio di Enrico Teodori deputato liberal-giolittiano (1903-19), era proprietario di un immobile alla fine di via Malta (oggi Via del Trivio), in cui Massimo è nato e dove è vissuto fino a tutti gli anni del liceo. Il complesso era formato da una facciata dei primi anni Trenta, profonda la dimensione di una stanza, che copriva una serie di piccoli fabbricati e ruderi posti ad occupare l'intero quadrilatero circoscritto da via Malta, via Nicolò IV e Rua dei Cocchieri. A causa di crolli importanti riguardanti le stanze abitate dalla sua famiglia, Teodori decise nel 1962 di intervenire personalmente coinvolgendo il neonato gruppo AUA nelle figure di Claudio Maroni (1936), Giorgio Piccinato (1935) e Vieri Quilici (1935), in una proposta di demolizione e ricostruzione dell'intera area, oramai priva di qualsiasi valore ambientale o storico.

Delineatosi fin da subito il rapporto contrattuale di permuta con l'impresa Alesi, l'edificio ha una genesi lunga e travagliata a partire dal progetto di massima del 1963, a causa delle ostilità dell'amministrazione e dei cittadini, restii a rompere le consuetudini locali. Grazie al lavoro di mediazione dell'ing. Nazario Petrucci (Studio Guidi e Petrucci), progettista strutturale, direttore dei lavori e coinvolto ancora più attivamente nel progetto di variante del 1967 alla precedente licenza edilizia del 1965, l'edificio riesce ad essere completato nel 1968 nella sua forma attuale, che comprende anche un secondo lotto di proprietà Andriulli adiacente all'Albergo Posta.

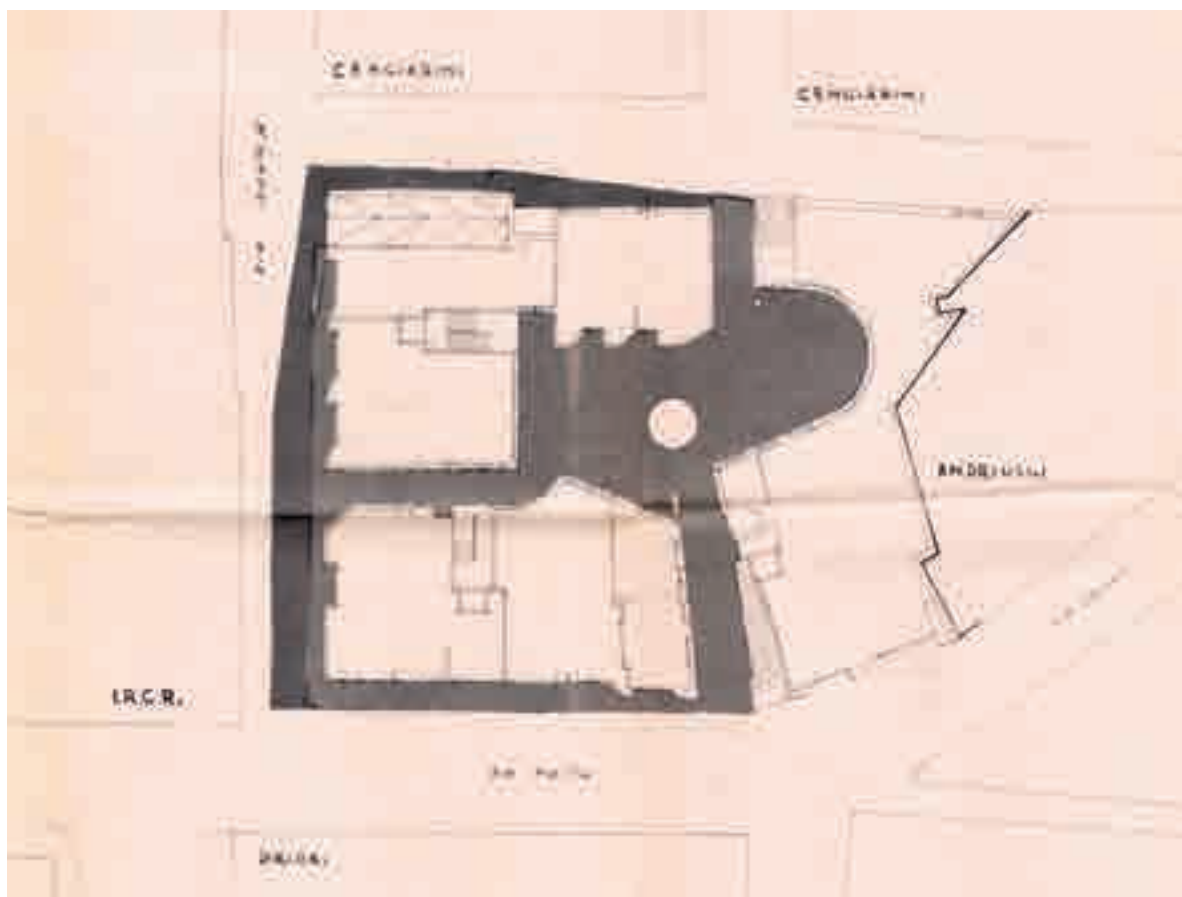
Questo ultimo cuneo occupa l'intera profondità dell'edificio ed è segnalato in facciata lungo via del Trivio dalla scala lineare di accesso al ballatoio interno e da una leggera rotazione planimetrica. L'edificio otterrà il premio IN/ARCH Marche nel 1969 e sarà pubblicato da Bruno Zevi su *L'architettura. Cronache e storia* n.197 del 1972.

Nel frattempo sia la storia di AUA che la carriera di Teodori prenderanno una strada diversa. Il Piano di Zona Vigna Murata sancirà nel 1965 la crisi del gruppo e lo scioglimento consensuale definitivo nel 1967. Dalle sue ceneri nasceranno tre gruppi professionali, tra cui lo Studio B.Qu.Te.Mar (Barbera, Quilici, Teodori e Maroni). Teodori tuttavia parte per gli Stati Uniti nel 1966, prima con borse da architetto e urbanista al dipartimento Urban planning a Philadelphia e poi come ricercatore alla University of California-Berkeley. Tornato in Italia nel 1970 abbandonerà completamente la carriera da architetto per concentrarsi sull'insegnamento di Storia americana, sulla scrittura e sulle battaglie politiche con il Partito Radicale. Nel 1967 due dei tre gruppi si riuniscono costituendo la CoPER Srl – Progettazione e Ricerca – uno dei primi gruppi professionali italiani con struttura interdisciplinare, associando architetti, ingegneri, sociologi ed economisti. Gli AUA restano i testimoni del fermento e delle tensioni che hanno attraversato l'Italia e l'ambito romano dalla fine degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta. Insieme alla SAU - Società di Architettura e Urbanistica (1957-63), allo Studio ASSE (1967-70) e al GRAU - Gruppo Romano Architetti e Urbanisti (1964-84) sono riusciti a spostare l'attenzione dalla produzione alle persone e alle associazioni, con dibattiti, proposte e politica attiva e cooperativa.

Vista dello spazio a doppia altezza della galleria pubblica commerciale, dal ballatoio degli uffici.
Fotografia d'epoca.
Archivio privato impresa edile Alesi Umberto srl

Vista della galleria pubblica commerciale con la scala a chiocciola per accedere al ballatoio degli uffici.
Fotografia d'epoca.
Archivio privato impresa edile Alesi Umberto srl

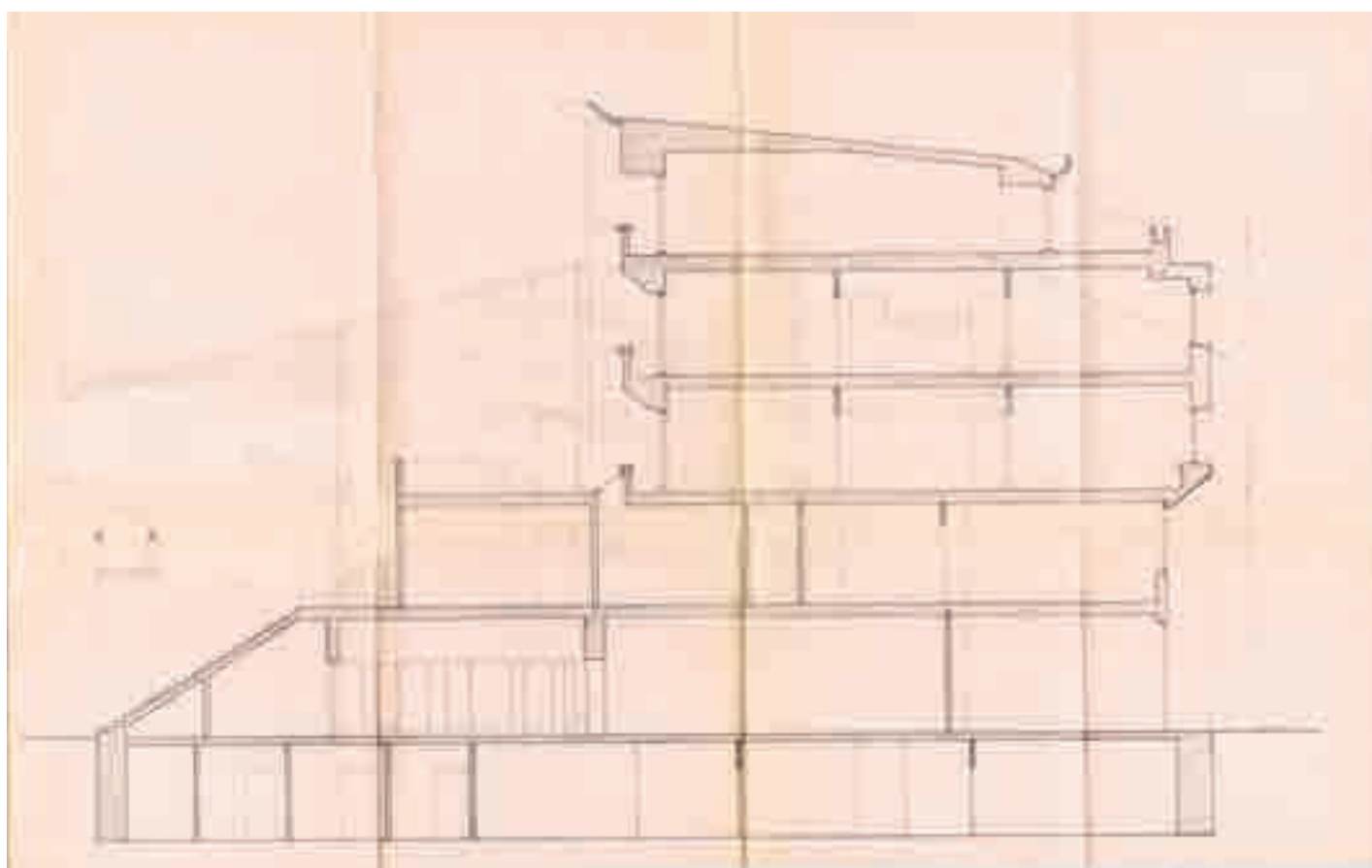
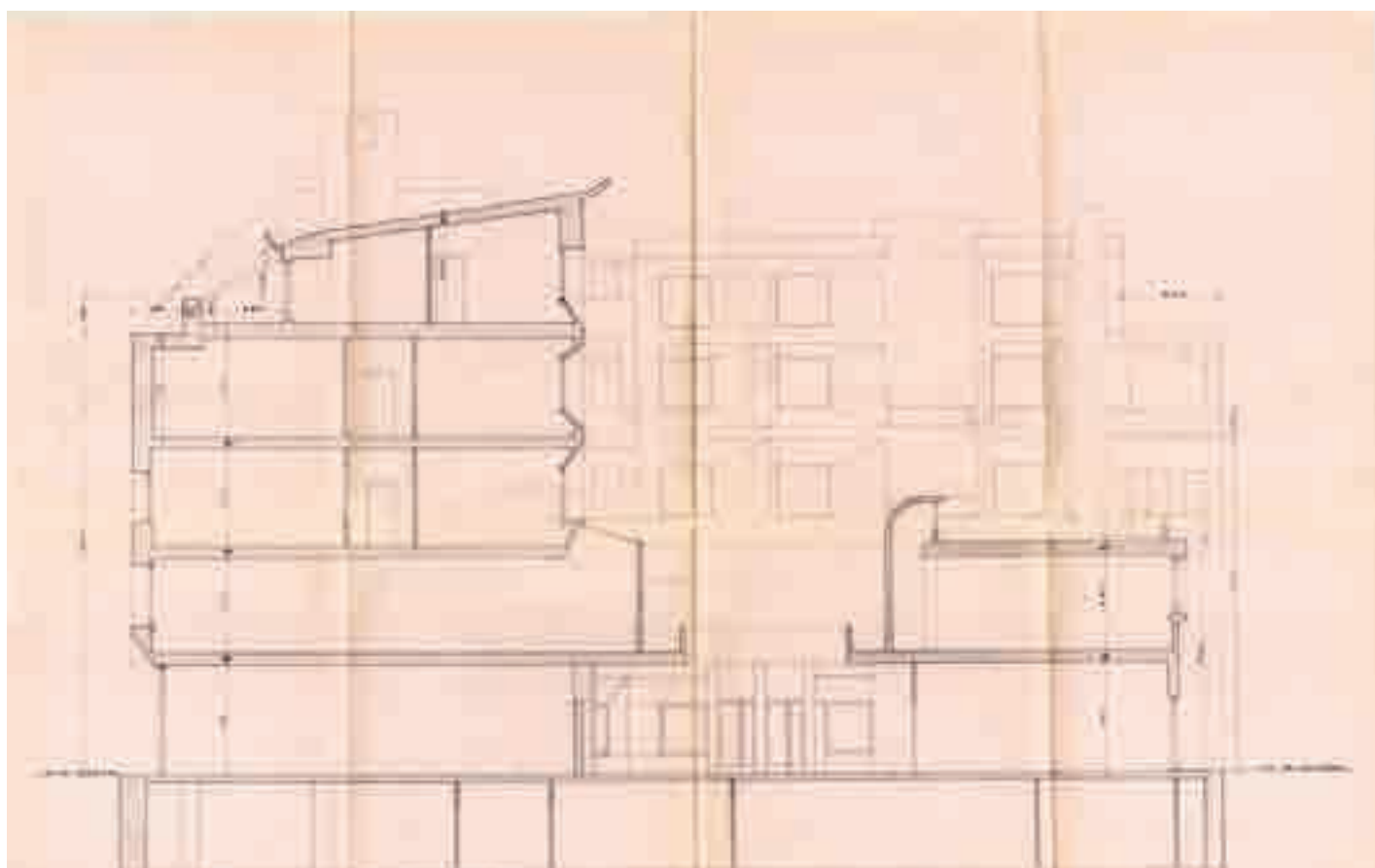




Planimetria generale del piano terra con in evidenza le aree di uso pubblico della galleria commerciale (retino tratteggiato) e le aree per allargamento stradale da cedere senza indennizzo (retino pieno) derivanti dall'arretramento del nuovo progetto rispetto al sedime del precedente fabbricato.
Elaborato grafico della *Variante alla licenza n.168 del 1965, 1967*. Direttore dei Lavori ing. Nazario Petrucci. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

Sezione via Malta (B-B). Elaborato grafico della *Variante alla licenza n. 168 del 1965, 1967*. Direttore dei Lavori ing. Nazario Petrucci. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

Sezione via dei Cocchieri (C-C). Elaborato grafico della *Variante alla licenza n. 168 del 1965, 1967*. Direttore dei Lavori ing. Nazario Petrucci. Archivio del Comune di Ascoli Piceno

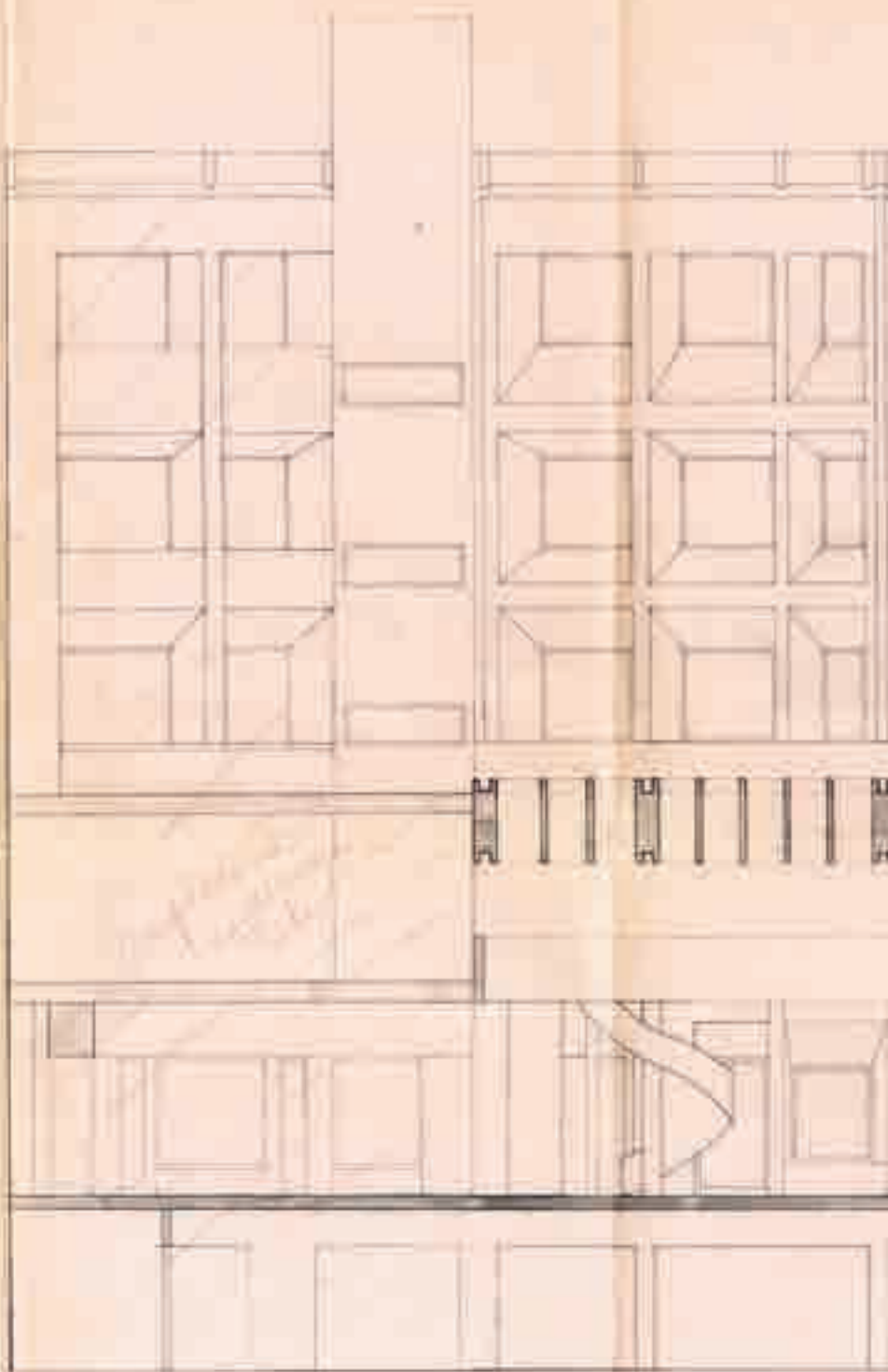


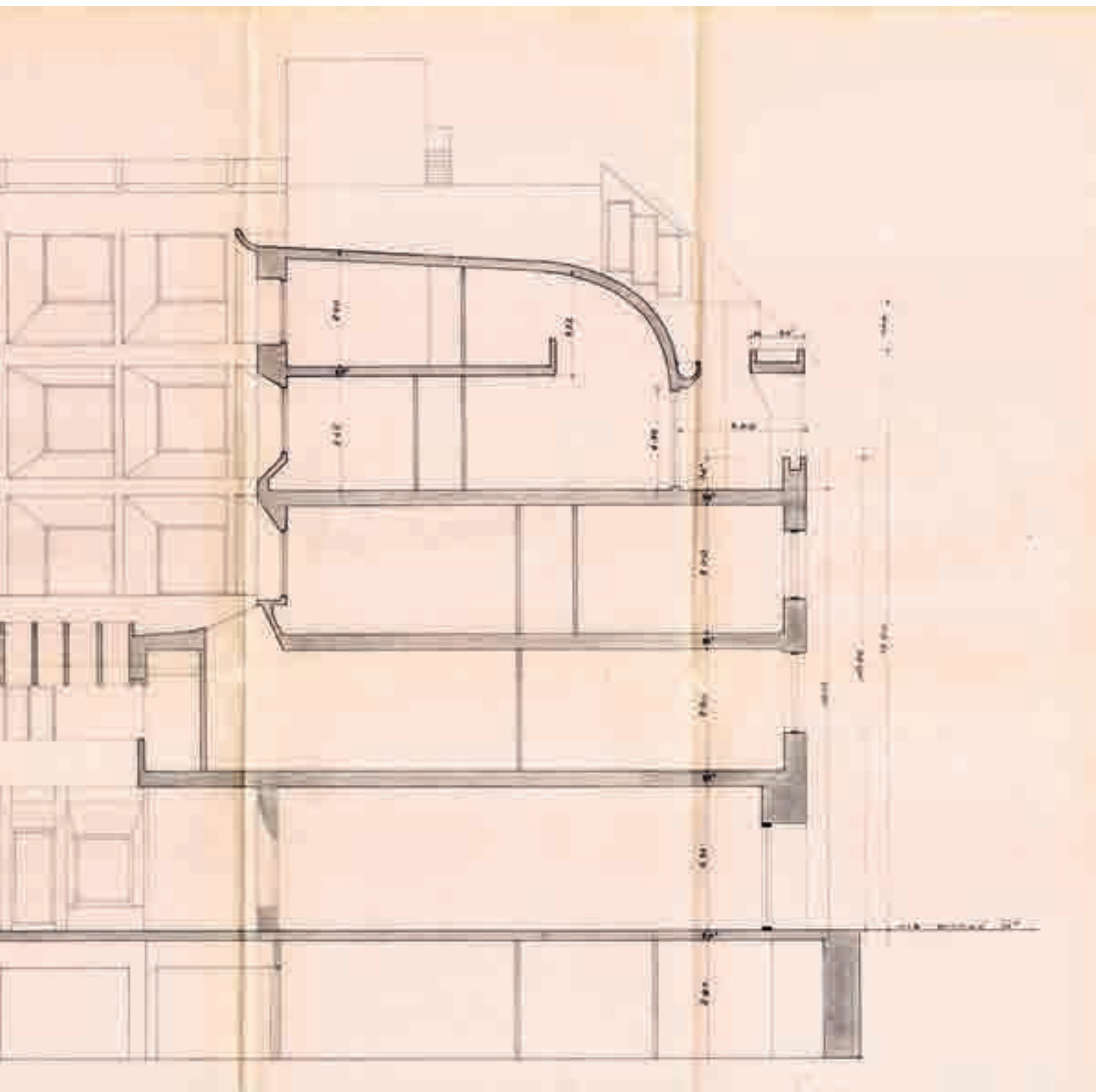
00000000

13



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE	
Sezione di Archeologia Classica - Gabinetto di Studi	
Ufficio di Documentazione e Informazione	
Indirizzo: Via dei Fori Imperiali, 101 - Roma	
Tel. 06 / 47801 - 47802 - 47803 - 47804	
Firma: <i>[Signature]</i>	
Data: <i>[Date]</i>	
Oggetto: <i>[Subject]</i>	





Sezione via Nicolò IV (A-A).
 Elaborato grafico della Variante alla licenza n. 168
 del 1965, 1967. Direttore dei Lavori ing. Nazario Petrucci.
 Archivio del Comune di Ascoli Piceno

L'edificio rifiuta le riprese di carattere formale, ma tende ad una architettura autentica seppure vincolata alle particolari esigenze del luogo che richiedono una espressione discreta ed equilibrata.

AUA, Relazione, Progetto di massima e criteri di inserimento ambientale per un edificio in Via Malta, 1963

Close-up. Le due storie, il neobrutalismo internazionale e la parabola del gruppo AUA si intrecciano una prima volta nel viaggio che Massimo Teodori fa in Inghilterra con Ludovico Quaroni e Carlo Aymonino, l'estate prima di iscriversi alla Facoltà di Architettura. L'attenzione di Teodori è sulle New Towns e sulla pianificazione del dopoguerra, e da questo interesse scaturirà il libro *Architettura e città in Gran Bretagna* (Cappelli, 1967). Un elemento interessante desumibile dai testi di Banham e applicabile al caso studio marchigiano è il tema dell'*informale* e della eventuale *composizione* dello stesso. Analogamente a quanto accade con opere di Jackson Pollock o di Alberto Burri, il brutalismo pone la questione dell'architettura "non-concettuale" che non basa le proprie regole compositive sulle geometrie platoniche elementari, ma su di una topologia intuitiva (penetrazione, circolazione, dentro/fuori, ...) fatta di percorsi, flussi e immagine percepita.

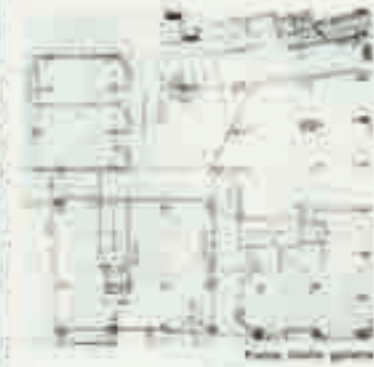
Al linguaggio brutalista fatto di calcestruzzo armato a vista e funzionalismo rigoroso – evidenziato ad esempio dalla corrispondenza biunivoca tra tipologia di *bucatura* e funzione – si unisce la volontà di criticare la proprietà privata e la massimizzazione economica del volume edilizio. Fin dall'inizio infatti, punto fermo del gruppo di progettazione è stato quello di negare la tradizionale tipologia dell'edificio quadrilatero con chiostрина al centro. L'ampio spazio interno si apre organicamente alla città con gallerie pubbliche commerciali sempre aperte. Una grande corte coperta a doppia altezza illuminata da lucernai e pozzi di luce abbraccia il soprastante primo piano adibito ad uffici e collegato attraverso il ballatoio a due scale pubbliche, una a chiocciola al centro della corte e una lineare verso Via del Trivio.

La luce gioca un ruolo dominante nel progetto grazie a facciate plastiche che scavano la terza dimensione. Come in un altorilievo, le differenti profondità permettono al chiaroscuro di generare volume, mentre al contempo la grana e la texture della facciata regalano coinvolgimento tattile. L'obiettivo dei progettisti è quello di rendere il prospetto principale quanto più compatto possibile, creando vuoti e sguinci che, senza diminuirne il carattere di superficie, ne esaltano il valore volumetrico.



Prospetto su via Malta (oggi via del Trivio).
Versione realizzata, 1967.
Fonte: sito web dell'Ordine degli Architetti PPC di Roma
https://www.architettilroma.it/50_anni_professione/maroni-claudio/

Pagina tratta da *L'architettura*.
Cronache e storia n. 197 (1972), pag. 747.



Edificio pluriuso
ad Ascoli Piceno



Torres, IN/ARCH e Claudio Marchi, Francesco Guidi,
Nazzario Petrucci, Massimo Tordini, *ingegneri*

Architettura 1°a 243













“[...] io vorrei poter restare zitto
con una donna. [...] avere con lei un tipo
di rapporto come con la natura. [...]
davanti al mare, in mezzo a un bosco,
da solo che fai? Guardi in silenzio.
Però senza che tu te ne accorga un
dialogo c'è. Parli, e rispondi. Come se
ci fosse un'altra persona. La donna
ideale per me è quella che si identifica
con questa altra persona.”

Dialogo tratto dal film
Identificazione di una donna,
regia di M. Antonioni, 1983

Io vorrei poter restare zitto con una donna

Il rapporto tra architettura e natura ha origini antichissime. Architetture che respirano l'aria dei luoghi riempiono migliaia di pagine dei libri di storia. Costruire ha sempre dovuto "rendere conto" alla natura. Quando la natura aveva il valore della categoria metafisica. Quando, dal modernismo in poi, si è cominciato a pensare l'architettura come un fatto universale per il quale il progetto diventava astratto e la realizzazione possibile in qualunque luogo, con qualsiasi materiale e con qualsivoglia sfumatura linguistica. Ma anche quando, paradossalmente e con buona pace dei nostalgici storicisti, i paesaggi che la storia consegnava come cristalli di Boemia alla luce perfetta delle culture locali, si sono riempiti di strutture che sarebbero potute sorgere ovunque, a volte così estranee al paesaggio da diventare esperienze costruttive senza luogo. Abbiamo visto sorgere palazzi di sei o sette piani in villaggi di montagna, enormi caserme tra dolci colline o giganteschi condomini in riva al mare. Nel linguaggio giornalistico, edifici così avulsi dalla realtà circostante da essere considerati "mostri". Contrari alla natura, lontani dai paesaggi che comunque erano lì, solido sfondo contro il quale anche il più smargiasso edificio sbatteva duro. Senza apparente dialogo.

Allora se è vero che l'architettura deve entrare in vibrazione con il contesto altrimenti non è (Vittorio Gregotti), e la mera ricerca estetica va rifiutata e il semplice gusto reso una chiacchiera superficiale (Norberg-Schultz), sembra oggi più che mai necessario capire le dinamiche di questa vibrazione e la lingua attraverso la quale stabilire un possibile dialogo. A quale storia, narrazione, responsabilità (e chi più ne ha più ne metta) la progettazione architettonica deve rivolgersi per definire un'armonia tra l'uomo e la natura, realizzare un nuovo sistema in equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale attraverso l'integrazione dei vari elementi artificiali e naturali?

Con i dovuti distinguo e le doverose precisazioni, credo che la natura (e forse anche la storia) e l'architettura possono dialogare in silenzio. Accogliere innesti e stratificazioni come tentati schiaffoni e amabili carezze. L'importante è guardarle in silenzio e lasciarsi accogliere in un dialogo le cui logiche non sono dettate dall'ansia di parlare con loro, ma dal bisogno di guardarle standone zitti. Sospesi tra il bisogno di affermarsi e l'ansia di scomparire, il progetto potrebbe trovare nella natura e nella storia la sua donna ideale solo guardandole. Senza cercare di dire nulla di sé. Che non significa rinunciare a stare insieme, ma capendo il valore dello sguardo silenzioso. Come se ci fosse un interlocutore ideale che capisci solo con lo sguardo.

Ai posteri l'ardua sentenza.



Colorare la storia



All'interno di uno dei più bei palazzi storici in ambito urbano, una giovane coppia decide di trasferire la propria residenza all'interno di un appartamento d'epoca. Affascinante anche nell'assoluta fatiscenza in cui versava, con le stanze alte oltre quattro metri e le enormi finestre, la proprietà si estendeva fino al sottotetto, uno spazio enorme e completamente vuoto che era possibile recuperare, portando l'altezza totale degli ambienti ad oltre sette metri. La progettazione si è dovuta adattare al mutare delle esigenze della committenza che originariamente immaginava un utilizzo degli spazi per due nuclei familiari e in seguito, a lavori avanzati, ha deciso di usare per propria abitazione l'intera superficie dell'appartamento. Le singole scelte progettuali sono state così orientate a creare un palcoscenico ideale per le ritualità della vita quotidiana valorizzandola nel pieno rispetto delle esigenze personali dei futuri residenti.

Il colore La loro richiesta è stata di considerare il colore un “elemento strutturale” del progetto. Ogni stanza doveva avere molteplici sfaccettature cromatiche e materiche in aderenza ai gusti della proprietaria, prediligendo il viola come cromia d'elezione. Si è dunque realizzata una gamma cromatica calda e naturale ispirata ai toni delle terre. Tinte sature, ma neutre, in cui potessero essere esaltati i complementi d'arredo e l'oggettistica viola. Il recupero del mattone faccia a vista delle possenti murature originarie del palazzo e delle capriate lignee, insieme alla scelta del parquet in tonalità nocciola leggermente rosato, si sono perfettamente armonizzati ai colori scelti diventando il palcoscenico perfetto per esaltare l'oggettistica *pop-purple*. Un ruolo da protagoniste hanno assunto le carte da parati, scelte per enfatizzare alcune pareti. In camera da letto, nel soggiorno al secondo livello, nella sala da pranzo e nel soffitto della cabina armadio della proprietaria - spazio privato con un'ampia collezione di abiti e calzature - le carte da parati rimandano ad atmosfere antiche e sontuosi bouquet floreali. In molte pareti dell'abitazione sono state create specchiature e nicchie per permettere una ulteriore sfaccettatura materica, poi evidenziate con note di colore a contrasto, legno e un pregiato mosaico di alluminio, nei toni dell'oro rosa e dell'oro, che impreziosisce la parete dell'isola in cucina.

La struttura Il palazzo ottocentesco in cui si trova l'appartamento nel terremoto del 1930 è stato mutilato degli ultimi due livelli. I segni di questa storia sono evidenti nella struttura, come cicatrici sulla pelle. Le capriate e le travi in legno sono state recuperate e ricollocate mantenendo una numerazione impressa con la vernice rossa. Il muro di spina centrale legato con un cordolo in cemento armato è una ulteriore traccia di questo passato. Si è scelto dove possibile di mantenere gli elementi originali, ma è stato necessario rimuovere tutte le pavimentazioni e i massetti per rinforzare le travi del solaio di calpestio troppo elastiche e ammalorate. L'atrio d'ingresso è stato lasciato a tutta altezza, con una quota di colmo che arriva ad oltre sette metri. Entrando, sono già presenti molti elementi del linguaggio scelto per l'abitazione e la scala che permette di accedere al secondo livello e al soppalco.

La luce La luce sottolinea in ogni ambiente il ritmo dei passaggi di colore e dell'intersezione dei volumi, esaltando le qualità materiche delle superfici. L'illuminazione è realizzata con led a luce calda, con molteplici sorgenti per ogni ambiente in modo da poter adattare la scenografia luminosa alle varie fasi della giornata. Si è prediletta una luce tecnica a sottolineare l'architettura, tranne che per il lampadario Vibia dell'ingresso e le scultoree semisfere dorate di Cattelani & Smith, la cui identità è in bilico tra l'opera d'arte e il corpo illuminante.

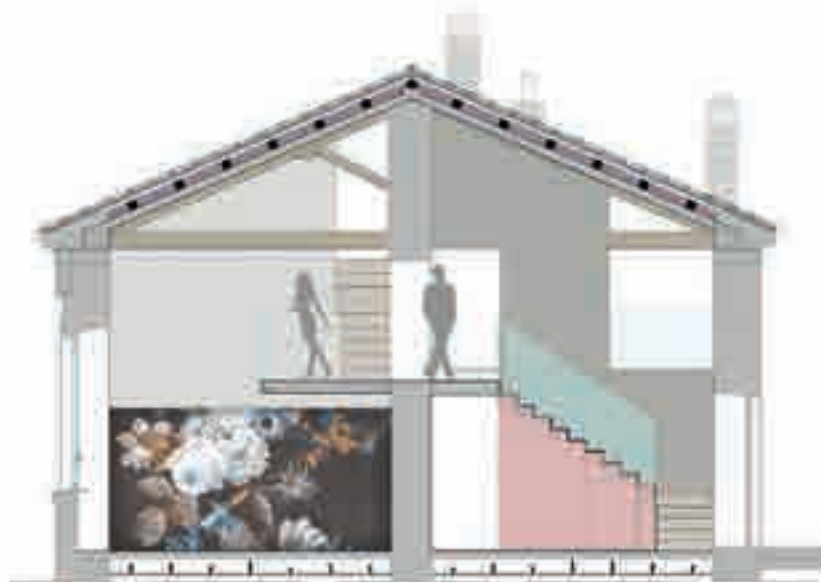
L'arredo La scelta dell'arredo è stata contestuale alla scelta dei colori, per permettere alle ampie superfici degli armadi di dialogare perfettamente con le cromie delle pareti ed è stato poi completato da elementi su misura realizzati da una falegnameria locale. Si è scelto di lasciare come memoria storica le porte originali del muro di spina, con le loro possenti imbotti lignee e il vetro cannettato, in contrapposizione ai pannelli scorrevoli aggiunti nella nuova divisione degli spazi, che rendono fluido e continuo il passaggio.

L'arte Sono state inserite nel progetto due opere site specific dell'artista marchigiana Marta Mancini, pensate in relazione ai colori e ai materiali usati nel progetto. Vibranti sfumature di colore, “orizzonti immaginari,” paesaggi interiori carichi di emozioni e promesse in cui lasciarsi trasportare.

intervento
residenza privata
progettista
arch. Alessia Silvestrelli
progetto strutturale
ing. Matteo
Spadoni Santinelli
committente
privato
redazione del progetto
2020
realizzazione
2020-2023
imprese esecutrici
Impresa edile:
Michele Coppari, Cingoli
Impianto elettrico:
Fratelli Saturni, Ostra
Vetere, Impianto idrico:
Termoservice, Senigallia
Resine e microcemento:
Neutra di Fabio d'Orsaneo,

Serra dei Conti,
Pavimento e rivestimenti
in legno: Fiemme 3000
Arredo bagno
e rivestimenti:
Gagliardini srl,
Monte Roberto
Arredi: Aguzzi
Arredamenti, Senigallia
Restauro porte d'epoca:
Genuino Tarsi, Passo Ripe,
Infissi: Falegnameria
Martini, Ostra
Fornitura corpi illuminanti
e consulenza
illuminotecnica:
Contatto srl di Enzo
Treviglio, Urbino
Opere d'arte:
Marta Mancini
dimensione 340 mq

foto Maurizio Paradisi



Sezione



Planimetria secondo piano



Planimetria primo piano



Scala di collegamento
al piano superiore

Ingresso





Il salone a doppia altezza



Zona pranzo



Cabina armadio



Home office

Zona relax al secondo livello







Spazi ampi e fruibili nel verde



L'intervento consiste nella completa demolizione e ricostruzione di un fabbricato unifamiliare sito nella campagna limitrofa a Jesi. Seppur posto in zona agricola l'edificio non presentava alcuno dei caratteri tipici delle case coloniche marchigiane. La ricostruzione ha permesso pertanto una progettazione libera da certi dettami costruttivi, pur rispettando alcuni caratteri fondamentali del costruito di tali zone. Per favorire l'inserimento in tale contesto agricolo il tema della copertura a doppia falda, tipico delle case coloniche marchigiane, è stato mantenuto, seppur rivisitato con l'inserimento di una porzione centrale con sviluppo della copertura piana. Anche la scelta delle finiture esterne descrive il legame di tale progetto con il contesto agricolo, le lattonerie sono in rame, il manto di copertura e la facciata presentano finiture cromatiche in linea con i colori tenui delle terre, il colore degli infissi e del sistema degli oscuramenti è coerente con le medesime scelte cromatiche.

L'edificio si sviluppa su un unico piano, connotato da vari volumi destinati a diverse funzioni. Il volume più vicino alla strada ospita la zona notte e dei servizi, la porzione centrale con copertura piana ospita l'ingresso e lo spazio distributivo, il volume affacciato verso la valle, più panoramica, ospita la zona living. L'attribuzione di tali funzioni ai vari volumi nasce dallo studio dello spazio esterno. L'apertura della zona giorno è rivolta verso le colline, che costituiscono uno scenario d'impatto per sala e cucina, grazie alle grandi vetrate, mentre la zona notte, protetta dal giardino, si affaccia sulla strada.

L'esigenza della proprietà era quella di poter godere di spazi ampi, liberamente fruibili, senza filtri e barriere tra lo spazio interno e quello esterno, soprattutto nell'impatto visivo che abbraccia sia la campagna che il centro abitato. Tra i vari temi della progettazione si è tenuto conto della necessità di realizzare ampi spazi destinati alla vita conviviale del nucleo familiare, senza rinunciare ad angoli di privacy, necessari per una famiglia con due figli. Accanto all'abitazione è presente il vano autorimessa, collegato internamente all'unità immobiliare tramite un funzionale spazio filtro che funge da lavanderia. L'accesso all'immobile conduce in uno spazio che lascia subito percepire la luminosità dell'interno. L'ingresso si apre infatti su un'ampia zona distributiva che consente l'accesso agli ambienti della zona notte, composta da tre camere, uno studio e un ampio locale igienico sanitario, e allo spazio destinato alla zona living.

La separazione tra le due zone della casa si snoda attorno a un mobile contenitivo, progettato dallo studio e realizzato su misura, che diventa il fulcro attorno a cui ruotano tutti gli spazi. Tale elemento si connota come un volume con più anime. Verso la zona notte si presenta minimale e contenitivo, un vano ripostiglio a tutti gli effetti vista la sua imponente lunghezza, che attraversa tutto l'edificio definendo i percorsi interni. Verso la zona giorno diventa a sua volta parete attrezzata, libreria, mobile tv e spazio contenitivo complementare alla cucina. La luce naturale che filtra dalle ampie vetrate presenti nella zona giorno non viene ostacolata da questo volume, volutamente progettato più basso del solaio di copertura.

Nel progettare gli interni abbiamo accompagnato i clienti in tutte le scelte a partire dalle finiture, quali pavimenti e rivestimenti, agli arredi, fino alle luci interne. Il parquet in rovere naturale è un filo conduttore che lega tutti gli ambienti della casa, ad eccezione dei locali destinati ai servizi, dove si è preferito optare per l'uso del gres porcellanato, utilizzato anche per i rivestimenti. Gli arredi si presentano minimali e perfettamente inseriti nel contesto dei volumi che definiscono l'architettura dell'edificio. L'intero intervento è stato realizzato fruendo dell'agevolazione fiscale del superbonus 110: l'abitazione è in classe A sia dal punto di vista sismico che energetico, con struttura in cemento armato gettato in opera, tamponature in laterizio con cappotto termico, sistema di climatizzazione a pompa di calore abbinato ad impianto solare fotovoltaico con sistema di accumulo.

intervento

progetto di ristrutturazione edilizia per intervento di demolizione e ricostruzione, soggetto a superbonus 110, completo di studio degli arredi ed illuminotecnico di un'immobile sito a Jesi.

luogo

Jesi

progettisti

P2 Design Studio
ing. Valentina Parasecoli,
ing. Elisa Pirani

committente

privato

redazione del progetto

2021

realizzazione

2022

imprese esecutrici

opere strutturali, edili,
cartongessi
e tinteggiature:
L'Edilizia di Ceccacci srl,
Maiolati Spontini
Infissi I.M.A.F.di Fioretti
Simone & C. Sas, Jesi
impianto elettrico:
Elettrocentro
di Cecchini Luigi e Bastari
Primo snc, Jesi
impianto termo-idraulico:
Termoidraulica Barboni
Paolo srl, Jesi
opere di falegnameria:
Falegnameria Pigliapoco
Lorenzo
fornitura arredi
e complementi:
Gagliardini srl,
Monte Roberto, An
Pirani Marmi srl, Jesi,
About Home srl, Jesi
fornitura illuminazione:
Elettrocentro di Cecchini
& Bastari snc, Jesi
dimensioni
204 mq.

foto Maurizio Paradisi



Prospetto nord-ovest



Prospetto nord-est



Prospetto sud-est



Prospetto sud-ovest



Sezioni



Pianta piano terra



Planimetria



Vista dall'ingresso verso la zona living

Scorcio spazio distributivo



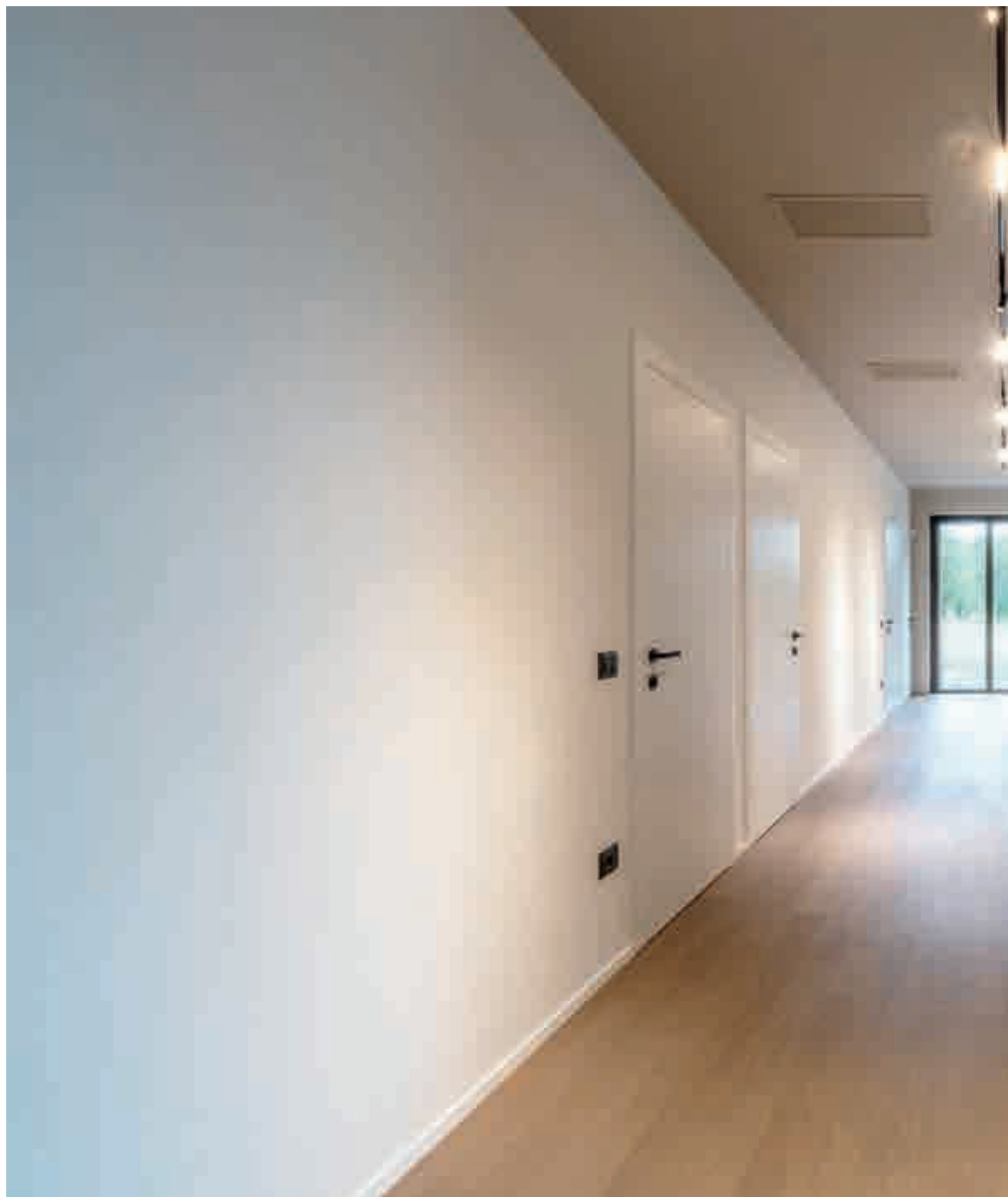


Vista dalla zona living
verso la cucina



Scorcio zona pranzo

Vista dall'ingresso







Una casa-paesaggio

da questa campagna altri abissi di luce e di terra e di anima, niente.

Paolo Conte, *Diavolo Rosso*



L'opera raccontata è il risultato di una lunga e complessa vicenda progettuale. Prodotto di riflessioni, ossessioni e confronti sulla normativa, i regolamenti e il loro senso pratico non generalizzato, nonché sul significato e sugli effetti concreti di concetti come *campagna*, *patrimonio* e *paesaggio rurale*, *tradizione*, *modernità*, la casa oggetto del progetto è stata il luogo fisico dove queste riflessioni si sono sviluppate e accavallate tra loro, anche scontrandosi. Stiamo in fondo alla campagna, su un'altura delle Marche centrali. La casa è stata ricostruita nel 1970 in un'area da sempre a vocazione agricola per condizioni oggettive, prima che il PRG istituisse la cosiddetta zona E, dove oggi ricade. Il sedime pare fosse occupato da un vecchio casolare di cui oggi restano solo i mattoni dei quali era fatto, poi riciclati per riedificarla in nuova forma, nascosti però da uno strato di intonaco cementizio: due volumi scatolari a pianta rettangolare, grande e piccolo, addossati al muro di spina, sotto un tetto a due falde sfalsate con spioventi in aggetto su tutti i lati e coperto da marsigliesi. Tarchiata e poco rifinita, mostrava i caratteri residenziali e le metodologie costruttive dell'epoca.

La casa però, urbanisticamente agricola, stando ai regolamenti locali non faceva parte del patrimonio rurale poiché realizzata dopo il 1950. Inoltre non possedeva né i parametri e pregi architettonici rispondenti ai cosiddetti canoni tradizionali né le caratteristiche dell'edilizia rurale storica: ma il fatto che ricadesse in zona E ha imposto comunque di doverla adattare a quanto indicato dalla LR 13/90. Accolte le richieste della nuova proprietà, il progetto proposto non deride il passato facendone la caricatura camuffando la casa di una pseudoruralità mai posseduta, ma eredita da esso il pragmatismo delle soluzioni costruttive aggiornate dalle nuove tecnologie, attraverso un processo di sottrazione e inversione dei suoi caratteri che ha solo *riformato* l'involucro esterno ed *esploso* lo spazio interno – *luogo del possibile*.

L'architettura cosiddetta rurale era la relazione tra lo scopo utilitario e la forma più idonea a raggiungerlo. In questo stretto rapporto sta il *poter essere considerata moderna*. Una modernità però *superficiale* poiché non riguardante gli spazi; visivamente grezza e amatoriale, faceva di certi caratteri ottenuti dal processo costruttivo la sua identità. Il progetto muove allora da questi *invarianti* sotto *trasformazione*, affinati nella loro espressione formale: nella pulizia delle linee e nell'andamento continuo del piano della neo-aia a terra che sale verticalmente per diventare facciata per poi ripiegare, riducendo a zero il cornicione, in copertura a formare la falda ovest, senza soluzione di continuità geometrico-materiale con la pianella di laterizio come elemento base dalla geometria minima; negli infissi incassati nella muratura visivamente ridotti al solo vetro; nella soluzione cromatica del volume est della casa, in cui quel marrone cerca di sfinare la sagoma originaria della casa, sfumandola e fondendola alle ombre prodotte dagli alberi che gli fanno da sfondo. Ne deriva una casa-paesaggio che tenta di dar spaccio all'ambigua formula dell'ambientamento per lasciarsi contaminare dalle molte sinestesie date dall'ambiente in cui sorge, percepito *nonostante tutto* come rurale – materiche e immaginifiche, non solo formali e costruttive, da *mettere in forma* per trasformarle in narrazione architettonica.

Alcune forme esterne però accennano un lieve dissenso rispetto al rigore geometrico della scomposizione per piani materici e cromatici dei volumi, tradendo un riverbero di ciò che succede all'interno. Come quando si pianta una pianta e dapprima si deve generare la cavità nel terreno, tutto parte da un *gesto*: la realizzazione del vuoto attorno a cui la casa si riorganizza, convergendo intorno al fuoco-camino che vi sale dentro. Una sorta di cavità domestica allo stesso tempo arcaica e contemporanea. Il campo d'azione del vuoto coinvolge ciò che lo attornia, i parapetti e la scala in corten saldati in loco, alcune bucature che tentano di fuggire dalla loro canonica sede, le partizioni interne che si frammentano e collidono tra loro: lo spazio centrifugo *spinge* verso l'esterno. Allora si nota che lì rigore geometrico viene meno in piccoli dettagli, come i disallineamenti del rivestimento attorno alle bucature, il pavimento interno che scivola all'esterno, il lucernario teso sghembo al cielo...

All'interno il progetto ricerca una sorta di *grado zero* abbandonando ogni speculazione teorica per divenire puro gesto fondativo verso uno spazio e un linguaggio architettonico moderno e atemporale, liberato da declinazioni funzionalistiche, dalla retorica del gusto e dal peso del senso, se non questo: generare spazi di vita che, tentando di rompere i limiti della scatola muraria, mettano in connessione *l'interno con l'esterno*, *l'alto col basso*, a Terra col Cielo, per sentirsi parte del Cosmo e allo stesso tempo protetti.



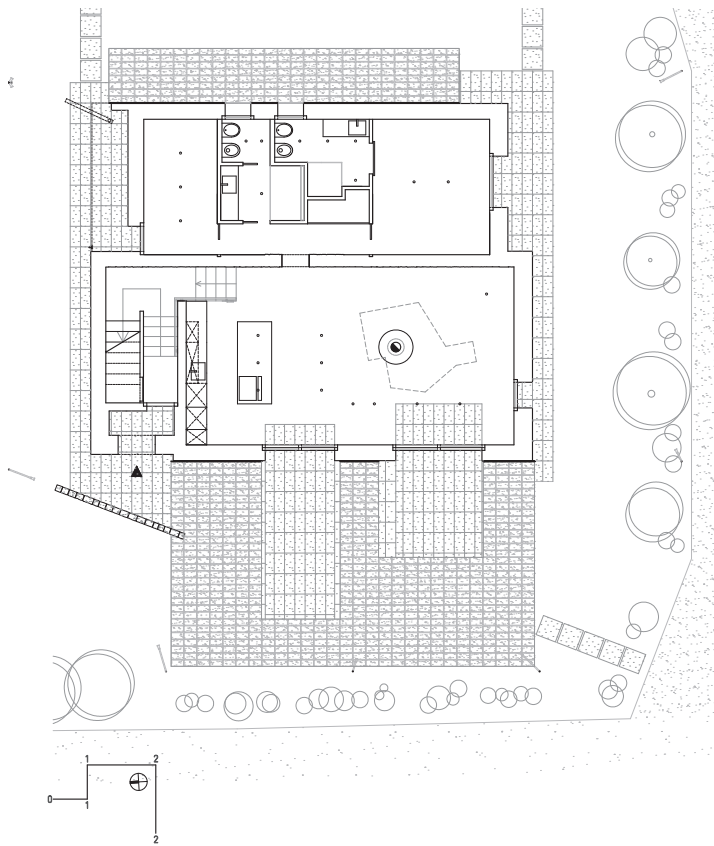
Vista a volo d'uccello, in
alto a sx il mare; tramonto

Vista dell'angolo nord est;
controra

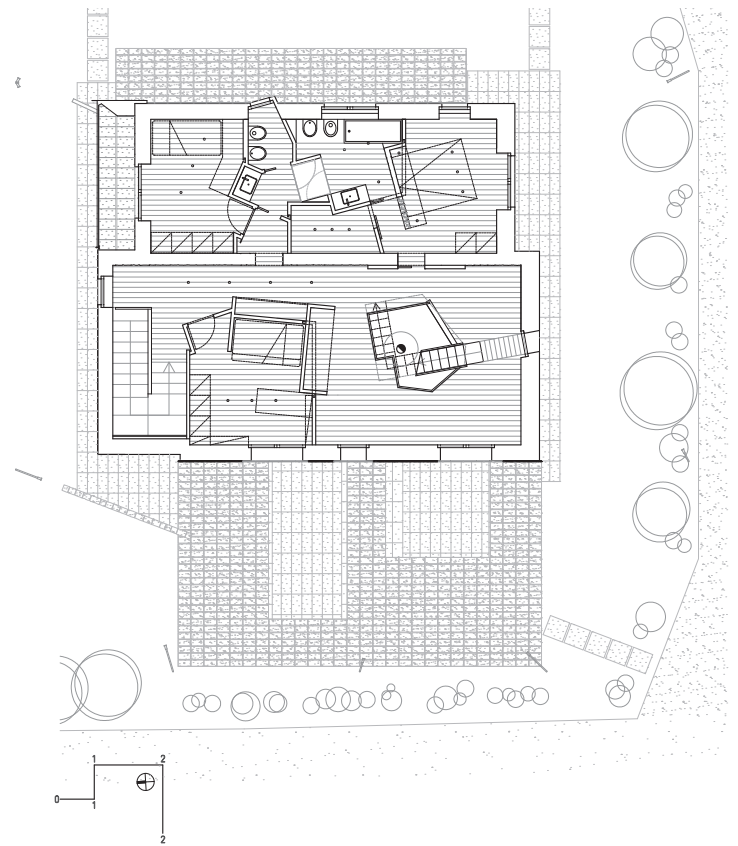
Vista sull'angolo sud est;
controra

Vista dell'angolo sud ovest;
tramonto

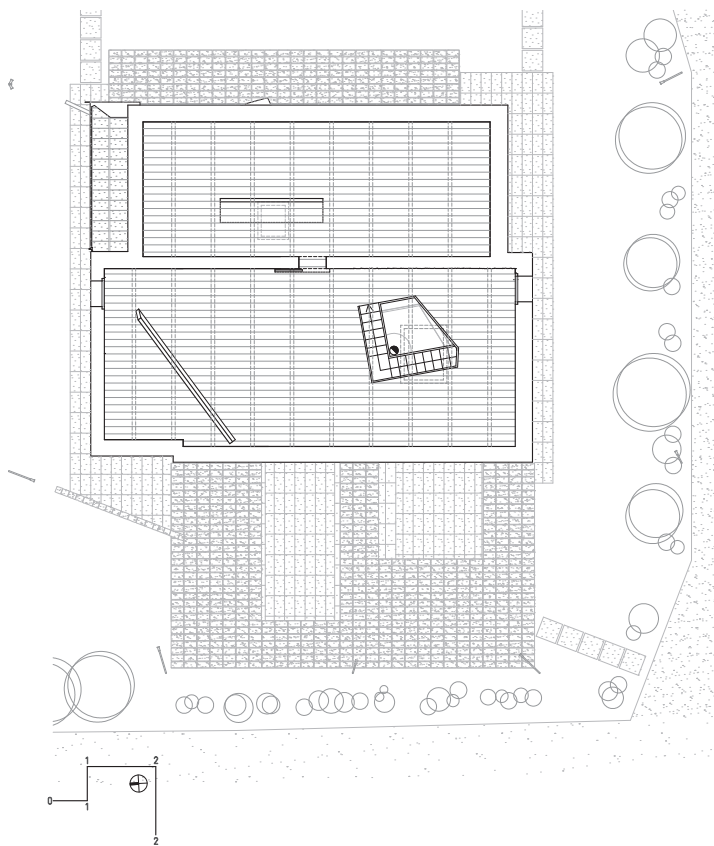




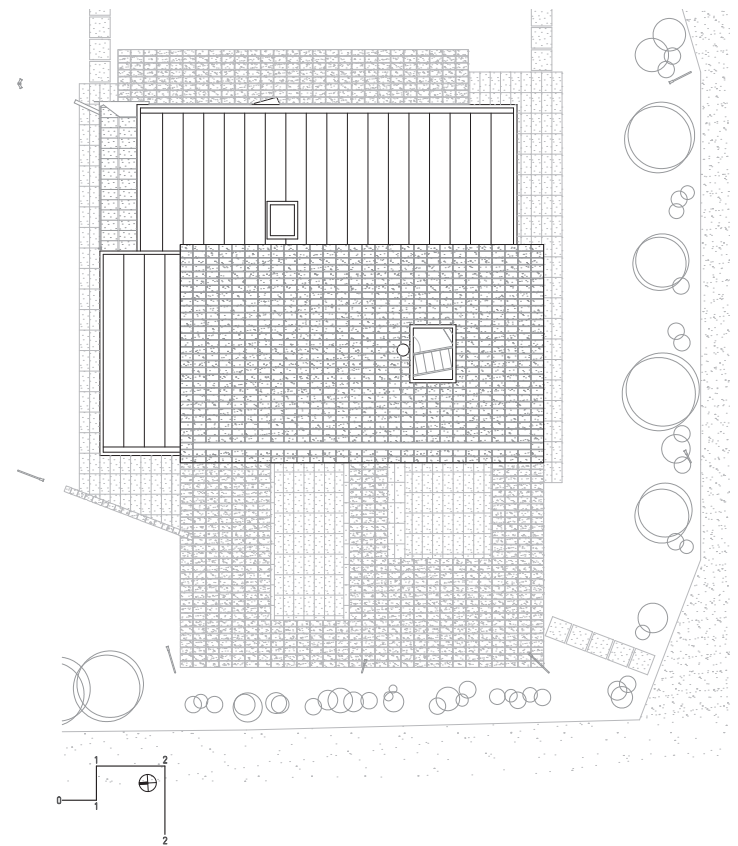
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta sottotetto



Pianta copertura



intervento

ristrutturazione,
riqualificazione energetica
e reinterpretazione di una
casa in campagna

progetto e direzione lavori

Gabriele Marinelli,
architetto

collaboratori

Carlo Marinelli, geometra
Cristiano Campolucci,
ingegnere
Michela Cantarini,
ingegnere

committente

privato

redazione del progetto

2014-2016

realizzazione

2017-2023

imprese esecutrici

opere edili in muratura:
Cecchetti Marchegiani,
Staffolo

Consorzio Maestranze

Cingolane, Cingoli

opere edili a secco
e tinteggiature: Bucci

Marco e Davide,

Castelplanio

infissi: Ubertini,

Castelplanio

opere in acciaio: A ferro

e fuoco di Massimo

Giampaolotti, Rosora

pavimenti in legno:

Mirco Fabi, Filottrano

pavimenti e rivestimenti in

gres: Simone Castiglioni,

Arcevia

opere di falegnameria:

Maurizio Luminari,

Castelplanio

impianto elettrico e luci:

Elettrocentro, Jesi

impianto termoidraulico:

Campelli Mario e Sauro,

Staffolo

Dimensioni

270 mq netti totali

foto

Alessandro Cerioni

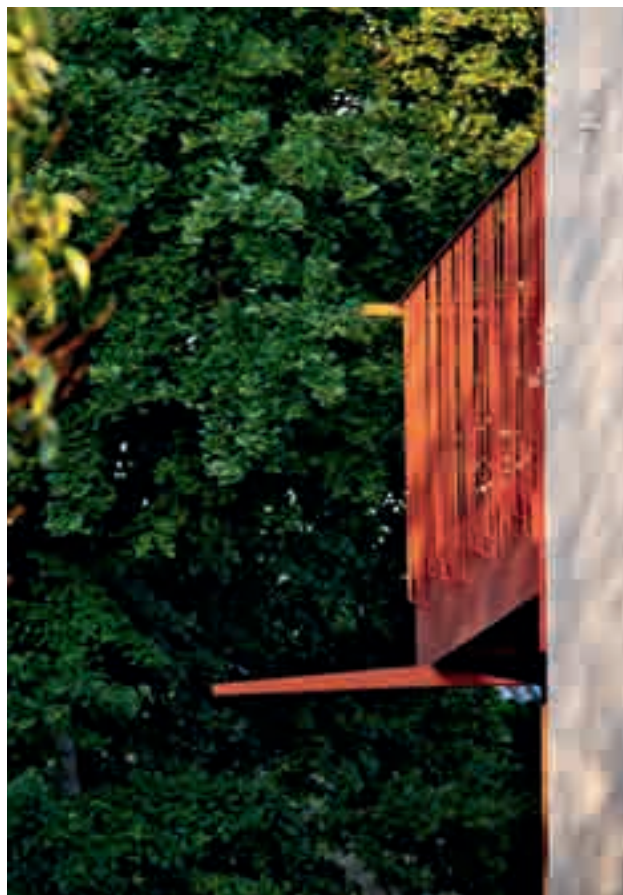
Andrea Brunetti

Gabriele Marinelli

Sezione longitudinale
corpo scala

Prospetto nord: dettagli
lampione e parapetto
realizzati su misura; alba

Dettaglio parapetto
e doccia in acciaio
verniciato al minio; tramonto





Vista dalla cucina
verso il camino;
tramonto



Primo piano, scala
in corten, nicchia per
cucina (predisposizione)
e scorcio verso il bagno
con vasca e doccia
passante; tramonto

Dal piano terra verso
il primo piano; tramonto



Vista dal camino verso
il lucernario: tripla altezza
con scala nel vuoto



Vertigo



Natura, tecnologia, sostenibilità





Imprenditore, viaggiatore nel mondo, fine conoscitore dei grandi architetti del Novecento, Eric Merlin un giorno è capitato alla Gola del Furlo. E qui si è fermato. La gola rupestre di antica e nobile storia, dal paesaggio di stupefacente bellezza solcato dal nastro verde del Candigliano, lo ha colpito per l'unicità dell'ambiente, la ricchezza vegetazionale delle piante abitate da comunità di uccelli tra cui, emblema del posto, l'Aquila reale che qui nidifica da tempi storici. Questo era il luogo dove desiderava vivere non in solitaria permanenza, ma condividendo l'eccezionale carattere dell'ambiente. Aveva scoperto cosa significa *avvicinarsi alla diversità con stupore*, la frase conclusiva dell'elenco dei primi requisiti del *Terzo paesaggio* indicati dal paesaggista Gilles Clément.

Il Terzo paesaggio è ciò che rimane come residuo dall'abbandono di un terreno, di un'area antropizzata precedente sfruttata, e spesso alterata dall'intervento dell'uomo "con effetti ecologicamente nefasti". Uno spazio residuale che si trasforma nel tempo *in rifugio per la biodiversità e può diventare ricchezza*. Per Merlin, una ricchezza collettiva da proteggere, rivalutare, rendere vivibile con attenzione e cura senza alterarne i caratteri originari. E così si è fatto progettista del recupero di una postazione in cemento armato della Guardia Forestale risalente al 1954, in abbandono da anni, rimasta appesa sulla parete del monte Pietralata a strapiombo sul fiume, ed ora abbracciata da una fitta foresta. Un'impresa guidata dall'obiettivo di ristrutturare e modernizzare l'edificio senza perdere l'essenziale: la bellezza del contesto, l'anima del luogo. Così è nata La Forestale Luxury Eco-Lodge. Un resort dove il lusso indicato nel nome non esprime uno status di ricchezza e di prestigio, ma l'offerta di vivere e assaporare una "esperienza diversa, di meraviglia e condivisione dei valori del progetto. Per riacquistare la felicità dei piaceri semplici... e magari riscoprire il significato della vita."

La struttura La Forestale è il risultato di un intervento di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica che ha mantenuto pressoché inalterata la struttura portante in calcestruzzo armato, con massicce murature perimetrali, apportando invece sostanziali modifiche alle partizioni interne e all'involucro edilizio, con il duplice obiettivo di accogliere fino a 14 ospiti (più l'appartamento del proprietario) e di valorizzare la spettacolare vista panoramica rivolta verso meridione. Accessibile mediante una rampa carrabile, l'edificio si sviluppa su cinque livelli e, nella sua parte inferiore, è addossato al pendio, immerso nel bosco. Il piano seminterrato è occupato da una serra solare e, nella parte retrostante, dalla centrale tecnica, mentre al piano terra un disimpegno si articola in un monolocale, nella lavanderia e nel garage/magazzino. Per effetto dell'articolazione scalare dei volumi, i tre piani soprastanti sono completamente fuori terra e sono dedicati all'ospitalità. Grazie a un elevatore panoramico l'accesso avviene dall'esterno, attraverso le terrazze perimetrali che introducono al primo piano, un quadrilocale (che ospita tre camere con bagni dedicati, sala utilizzata per le colazioni e terrazzo comune); ai piani secondo e terzo, un attico su due livelli (living e suite matrimoniale, entrambi con caminetto, cucina, lo studio, doppi servizi e due terrazzi privati).

intervento

La Forestale Luxury
Ecolodge

luogo

Furlo, Acqualagna, Pu

progetto architettonico

Eric Merlin

progetto strutturale

ultimo livello in legno

ingegnerizzato

ing. Andrea Canducci

impianti elettrici

per.ind. Matteo Stocchi

impianti termomeccanici

ing. Filippo Aguzzi

redazione del progetto

primo semestre 2018

realizzazione

estate 2018 - estate 2020

costo 1.500.000 €

imprese esecutrici

realizzazione e posa

in opera ultimo livello

in legno ingegnerizzato:

Canducci Group

impresa edile:

Edil Loma srl

installazione impianti:

Guidi Impianti srl

moduli fotovoltaici,

pompa di calore,

climatizzazione: LG

inverter: Aton Green

Storage

accumulatore a batteria,

ricarica E-CAR:

Aton Green Storage

componenti quadri

elettrici: ABB

unità di controllo

domotica,

videocitofono: AVE

corpi illuminanti interni:

Artemide, Beghelli, SIDE

corpi illuminanti esterni:

Beghelli, Lombardo

pompe di calore:

ACS Ariston

ventilazione meccanica

controllata: Sabiana

dimensioni

5 piani 420 mq

caratteristiche tecniche

54 pannelli fotovoltaici

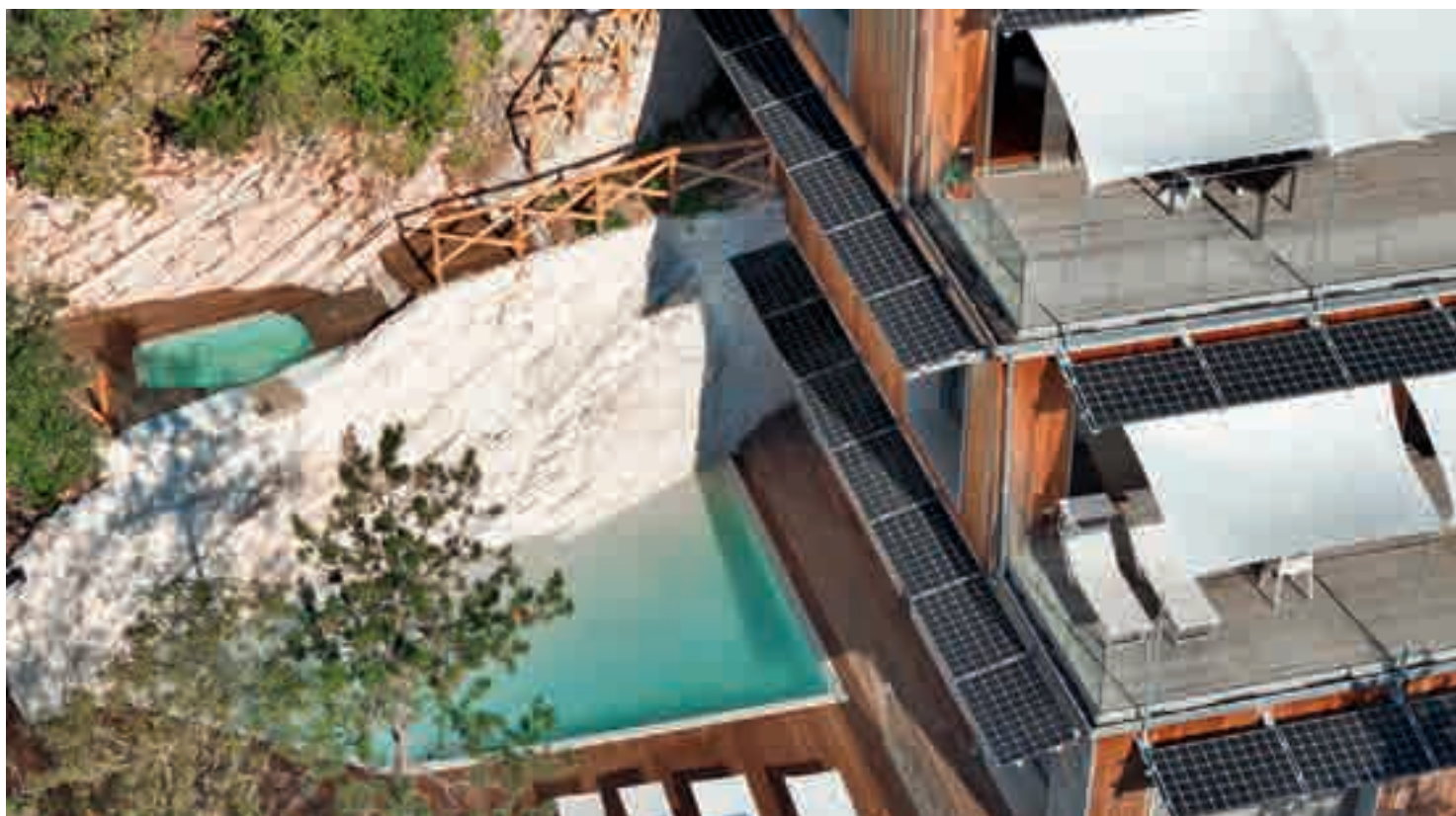
per 18,5 kWh

di potenza

foto Eric Merlin

Tecnologia e design Gli interventi per il contenimento delle dispersioni termiche hanno interessato la posa in opera di un cappotto termoisolante e la sostituzione di tutti i serramenti, utilizzando soluzioni costruttive mirate ad armonizzare l'edificio con il paesaggio boschivo circostante. Nel dettaglio, le superfici opache sono completamente rivestite da una facciata ventilata, caratterizzata dal caldo colore bruno del legno Kebony: le doghe che compongono la pelle esterna sono infatti prodotte con uno speciale trattamento a base di prodotti naturali, che rende il legno inattaccabile dagli agenti atmosferici incrementandone notevolmente la durata. Tutte le camere hanno il fronte sulla terrazza completamente vetrato per offrire la massima luminosità agli ambienti. Le superfici trasparenti sono state studiate per contribuire al guadagno solare gratuito, durante i mesi invernali, e per esaltare la vista panoramica. Di conseguenza, forma e posizione delle aperture originarie sono state modificate per installare, negli ambienti affacciati verso sud, ampie vetrate scorrevoli a tutta altezza, che offrono l'inedita esperienza di vivere una totale immersione nella natura incontaminata anche dall'interno. La qualità formale della composizione e le tecnologie costruttive impiegate per realizzare l'edificio si accordano al gusto ricercato degli spazi abitativi, caratterizzati da funzionalità differenziate e arredati secondo uno stile minimalista di misurato eclettismo, compostoda elementi di modernariato e design attuale.

La valenza ecologica Il progetto è la realizzazione concreta delle più attuali competenze tecniche e tecnologiche, dalla minimizzazione dei consumi all'uso delle energie rinnovabili, all'autonomia energetica. L'Ecolodge è infatti è dotato di fotovoltaico ottimizzato, pompa di calore di ultima generazione, stoccaggio e gestione intelligente dell'energia, trattamento di acque grigie e nere, ricarica di veicolielettrici. A tutto questo si aggiungono le buone pratiche condivise con gli ospiti della struttura nel risparmio delle risorse e nell'educazione alla consapevolezza della sostenibilità ambientale e del turismo responsabile.





Sezione



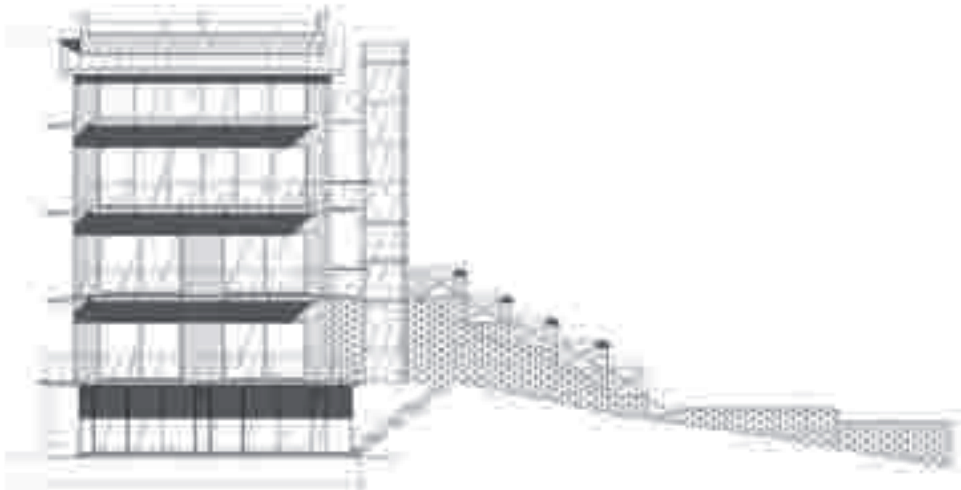
Prospetto sud



Prospetto nord



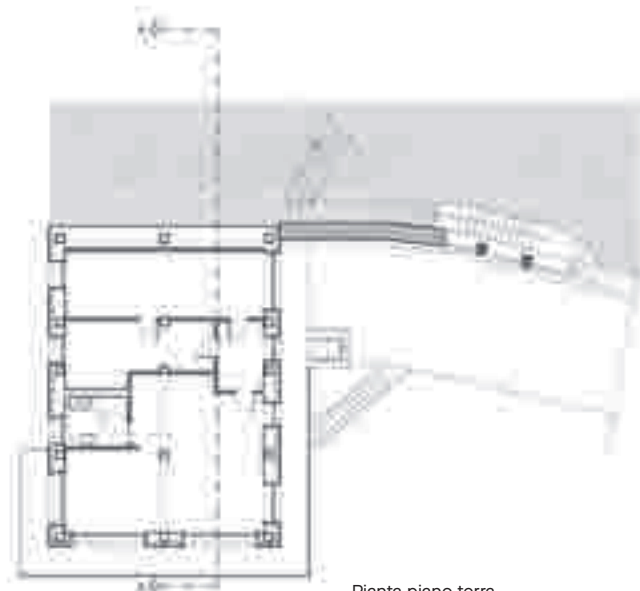
Sezione B-B1



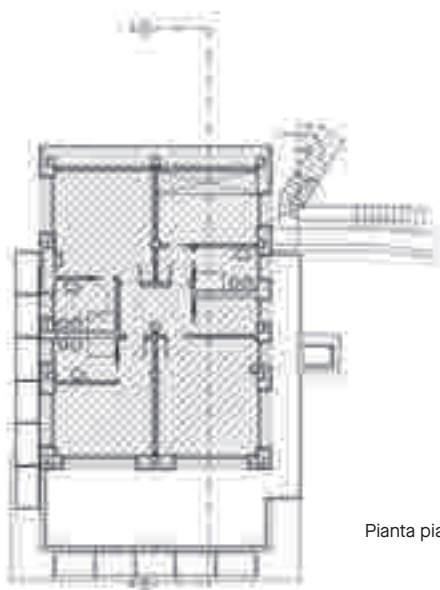
Prospetto est



Pianta piano seminterrato



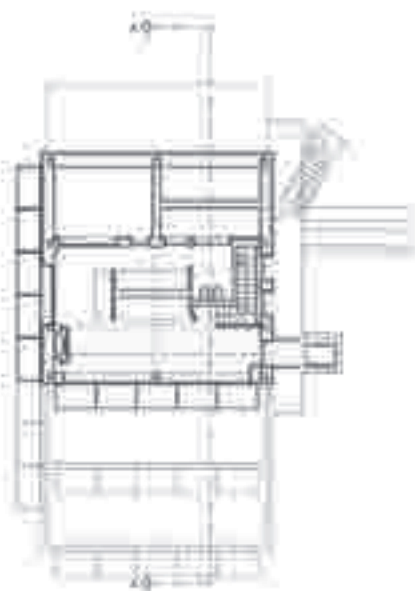
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano secondo



Pianta piano terzo



Pianta copertura











**Esperienza unica e immersiva
nel design internazionale**



“Interno Marche” è un nuovo hotel che al contempo è un omaggio al motore vibrante della città di Tolentino, ovvero la sua vocazione produttiva che qui si è espressa nella manifattura artigianale in pellame per prodotti di lusso.

Tolentino è infatti una delle poche realtà marchigiane, protagonista di un grande sviluppo delle attività produttive dall’Unità d’Italia a oggi. Nel 2012 ha confermato il suo status di città del design grazie anche all’istituzione del Museo d’impresa “Poltrone Frau Museum”, opera di Michele De Lucchi, così come il Politeama, edificio polifunzionale a pochi passi dall’hotel che vive tutto l’anno offrendo sale per cinema, teatro, concerti, sala prove, bar caffetteria e sala riunioni – nato in origine come centro dopo lavoro per i dipendenti di Nazareno Gabrielli. Carlo De Mattia, che lavora per la Fondazione Design Terrae creata da Moschini e da giovane ha lavorato per un periodo da De Lucchi a Milano, ha coordinato il tutto e dice “volevamo raccontare in modo nuovo questo territorio a un pubblico più vasto possibile, donando una maggiore offerta di accoglienza turistica”.

L’hotel e il museo si devono alla regia di un lungimirante industriale, Franco Moschini che dal 1962, anno in cui la sede della Frau fu trasferita da Torino, dov’era nata nel 1912, a Tolentino e poi con il Gruppo Frau che comprendeva altre aziende come Cassina, Cappellini, Gufram, Zanotta, Gebrueder Thonet Vienna, Tecno, ha reso questa piccola città un riferimento internazionale del design. L’operosità marchigiana e la guida dell’imprenditore Moschini fondano anche il concetto di ospitalità di Interno Marche. Quello che viene offerto al viaggiatore o all’ospite è il soggiorno in un’architettura industriale di origine tardo Liberty, ingentilita anche dalla presenza nello stesso corpo strutturale della residenza del proprietario che fa sfoggio insieme ad altre villette Liberty in un viale appena fuori le mura, ispirato ai grandi boulevard parigini. Questa costruzione del 1920, progettata dall’architetto Stefano Gentiloni Silverj, era il primo stabilimento della ditta Nazareno Gabrielli, all’epoca nota per le manifatture artigianali realizzate da dipendenti in larga maggioranza donne e perciò chiamate “gabrielline”. Ciò che rende unica l’ospitalità di Interno Marche è l’esperienza immersiva nel mondo del design internazionale vissuta soprattutto negli spazi delle camere dell’hotel: ognuna è associata a un designer che nel corso del tempo ha collaborato con il gruppo Frau.

Le camere sono venticinque più altre cinque suite per soggiorni lunghi. Tutte sono arredate con oggetti iconici prodotti dalle società di Moschini, oltre quattrocento. Tra questi Gio Ponti che per Frau disegnò una poltrona per albergo, Giulio Cappellini, Achille Castiglioni, Pierluigi Cerri, Marco Zanuso, Massimo Vignelli, Jean Marie Massaud, ecc. C’è anche un designer marchigiano, Luigi Massoni, autore di un bizzarro letto rotondo. Ognuno ha una storia diversa: Gae Aulenti ad esempio ha lavorato per Moschini ristrutturando la sua casa di campagna, oltre che su alcune sedie e fra l’altro ha appena aperto una grande mostra retrospettiva su di lei alla Triennale di Milano. In Italia ci sono già molti hotel di tipo esperienziale, legati cioè alla possibilità di passare una notte in una camera diversa da tutte le altre: ci sono infatti hotel legati al vino, alla musica o, in numero maggiore, all’arte: in ogni camera c’è un’opera diversa e spesso site specific. Interno Marche invece è il primo hotel dedicato al design in Italia progettato da un team di giovani architetti locali, ORAstudio, con la collaborazione di Cristiana Antonini. Nelle camere è presente un qr code che racconta la storia della collaborazione con Frau utilizzando il materiale d’archivio del museo aziendale come le fotografie dei designer all’opera con i tecnici nella sede di Tolentino, dei prototipi, degli schizzi e disegni esecutivi, del materiale di comunicazione. Ci sono le suite per lunghi soggiorni dedicate non ad un singolo autore, ma a interi movimenti come la Bauhaus, il Secessionismo viennese, il design radicale, inoltre ce n’è una che per diretta volontà di Moschini è arredata con soli pezzi di Gebrueder Thonet Vienna, l’unica azienda del ex Gruppo Frau, di cui è attualmente proprietario.

Federica Ciavattini

intervento

Interno Marche Design
Experience Hotel

luogo

Tolentino

progetto architettonico e interior design

ORAstudio:

arch. Cristiana Antonini

ing. arch. Claudio Tombolini

arch. Federico Pisani

ing. Michele Bonfigli

collaboratori

arch. Chiara Tamagnini

arch. Sara Perfetti

progettista strutture

ing. Gianfranco Ruffini

progetto impianti elettrici e light design

per. ind. Fabrizio Mancini

progetto impianti meccanici

ing. Michele Sparvoli

styling

arch. Eleonora Crucianelli

graphic design

Emilio Antinori

progetto del paesaggio

Luigina Giordani

committente

Moschini spa

redazione del progetto

maggio 2018 /

gennaio 2020

realizzazione

aprile 2020/febbraio 2024

imprese esecutrici

opere murarie, opere

in legno e carpenteria

metallica:

Alma di Mancini srl,

Tolentino

impianti elettrici

IIE Impianti srl, Urbisaglia

impianti meccanici

Palmieri Impianti,

Montecassiano

**opere a secco
e tinteggiature**

Gielle Interni,
Montecassiano
S.D. Manc. di Mancinelli
Simone & C. snc,
Monte San Pietrangeli
L.C. Art di Cintio Loris,
Montegranaro

carpenteria metallica

Famaan snc, Caldarola, Mc

paesaggio

Vivai Manfrica, Tolentino

infissi

Folusci infissi srl, Tolentino
Nuova Staffolani srl,
Tolentino
Garofoli Spa, Castelfidardo

La vocazione fortemente innovativa verso cui è orientato il progetto di Interno Marche si legge nella volontà di aderire agli ideali del Green Building Council Italia, scegliendo di intraprendere il doppio processo di certificazione GBC Historic Building® e LEED V4 for Hospitality nell'ottica di rendere Interno Marche Design Hotel un modello di "ricostruzione sostenibile". Il protocollo GBC Historic Building di Green Building Council Italia è dedicato agli edifici storici che costituiscono "testimonianza materiale avente valore di civiltà".

foto

Serena Eller,
Cosé Manuel Rossi,
German Bourgeat





Prospetto sud-ovest



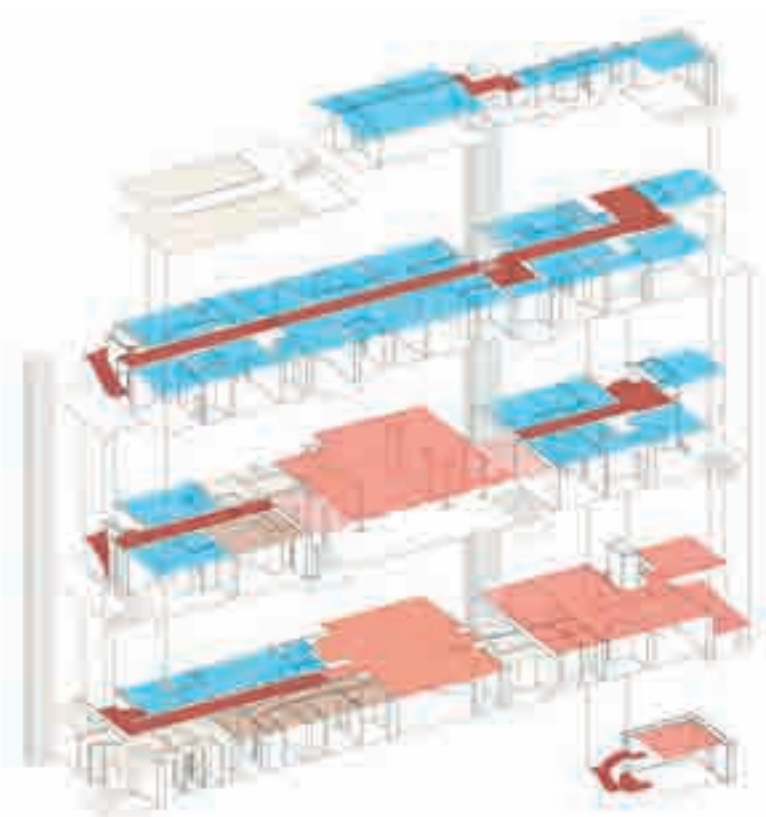
Prospetto sud-est



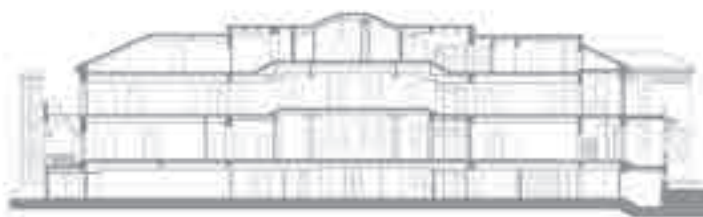
Prospetto nord-est



Prospetto nord-ovest



- 2
 - Camere
 - Corridoio
 - Locali di servizio
- 1
 - Camere
 - Corridoio
- 0
 - Ingresso
 - Lobby
 - Camere
 - Corridoio
 - Cucina
 - Locali di servizio
- 1 -2
 - Sala polifunzionale
 - Spa
 - Camere
 - Corridoio
 - Cucina
 - Locali di servizio



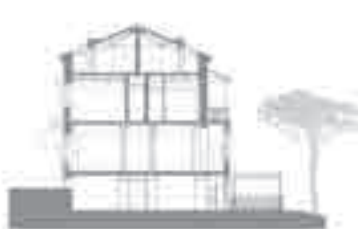
Sezione AA1



Sezione EE1



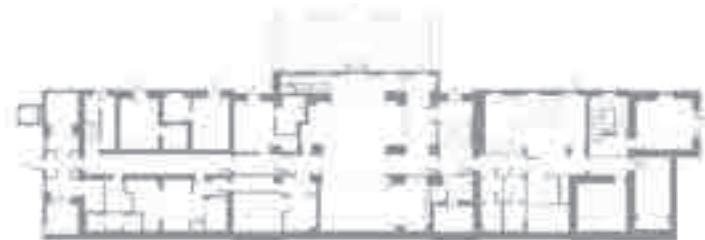
Sezione GG1



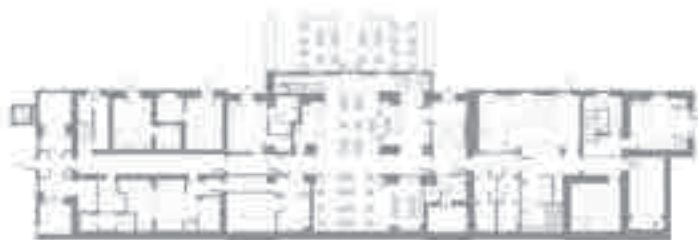
Sezione FF1



Sezione HH1



Piano seminterrato -1



Piano seminterrato -1 con arredi



Piano terra



Piano terra con arredi



Piano primo



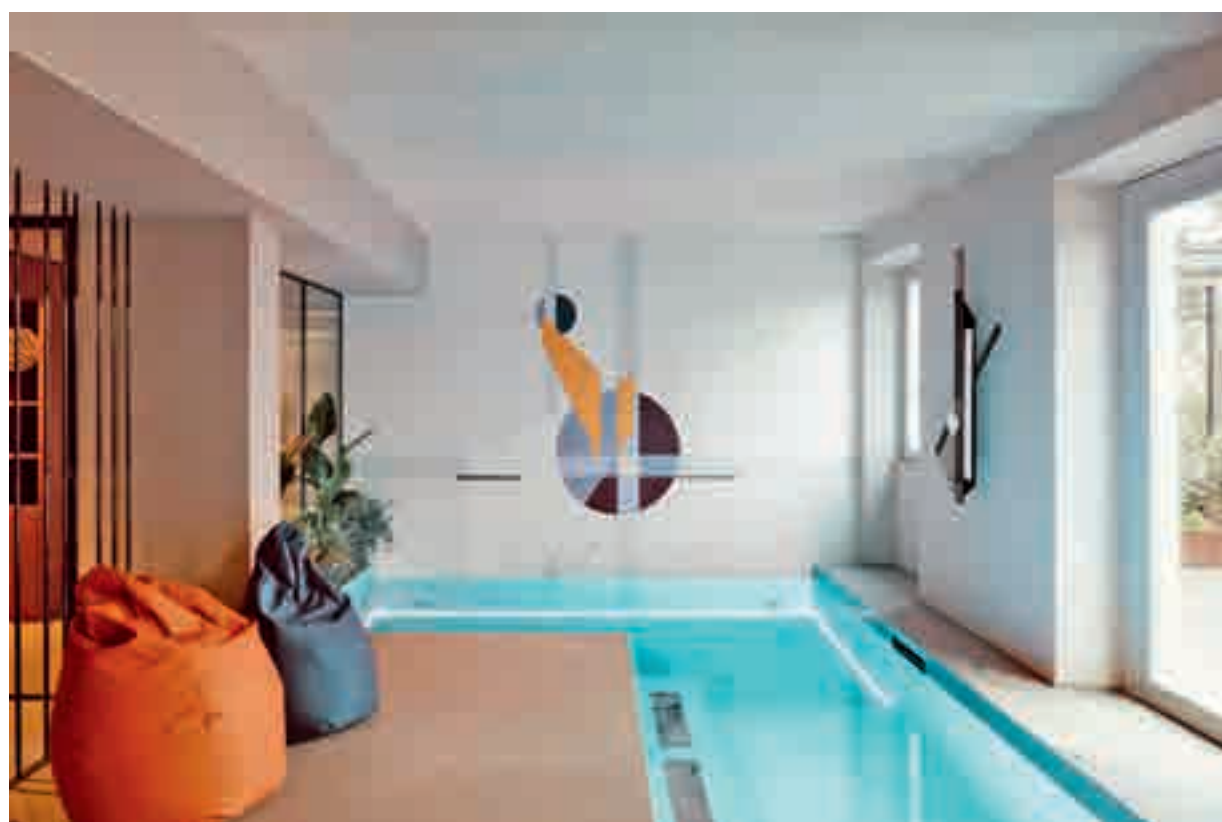
Piano primo con arredi



Piano secondo



Piano secondo con arredi



Bistrot
Spa



Corridoio



Nendo



Aulenti





Vignelli



De Lucchi



Cerri



Ponti



Le Front

Anastasiades

Cappellini

Lissoni



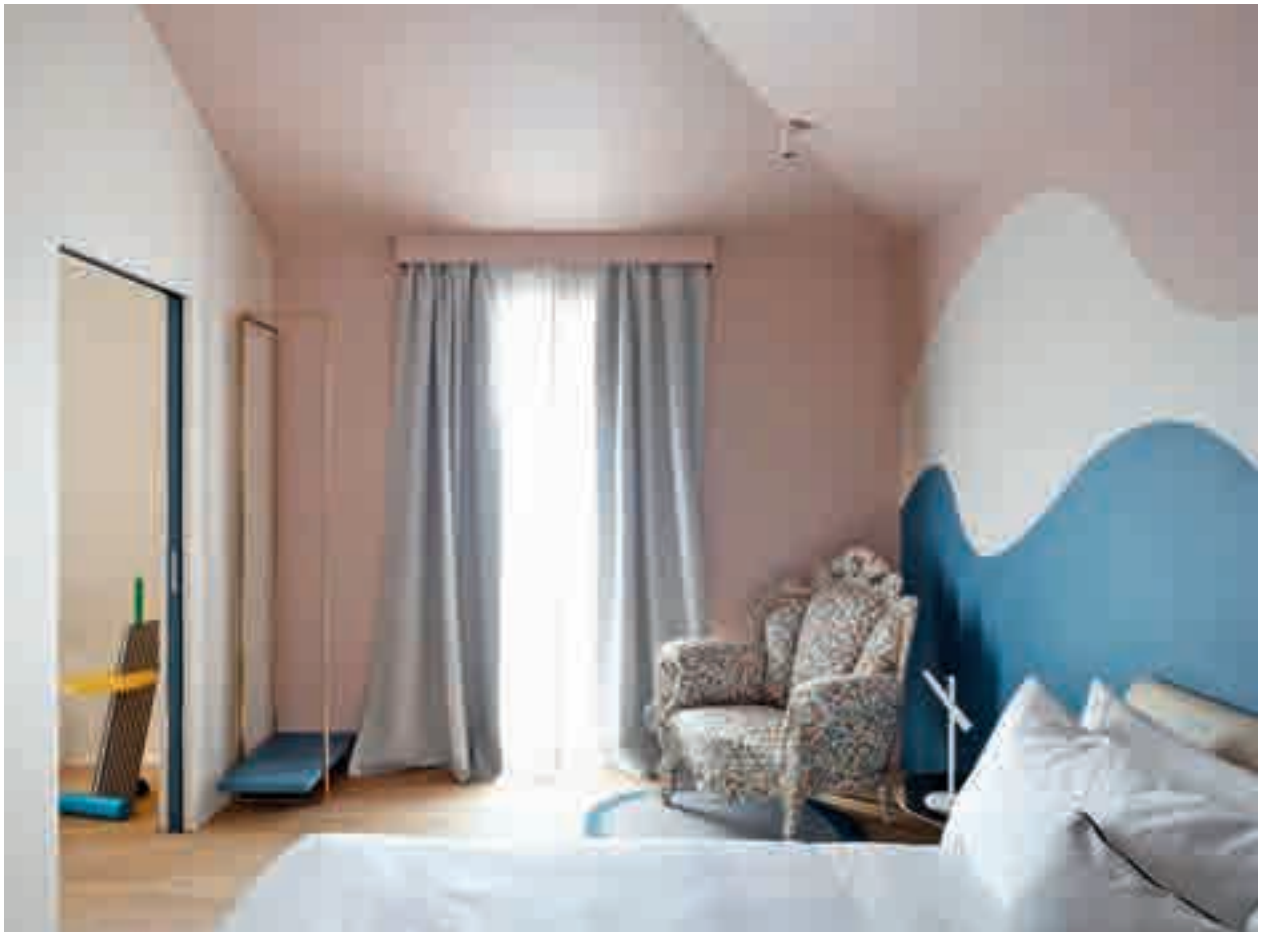


Magistretti



Scacchetti

Radical



Massoni





Thonet



Secessione
viennese



Massaud



Suggestioni picene, identità storica, etica del riciclo



Piazza Diaz è parte integrante del paesaggio urbano del quartiere di Campo Parignano ad Ascoli Piceno, ritagliata in un arcipelago fatto di villini liberty, edifici razionalisti ed emergenze storiche. La piazza, in realtà baricentrica, appare paradossalmente come periferica perché ingabbiata all'interno di un disegno urbanistico primo novecentesco, basato su assi di accesso a 45 gradi rispetto alla matrice principale ortogonale. Questa condizione di "retro urbano" è stata nel tempo aggravata da una zona giochi in cemento e recintata, posizionata a sigillare l'unico sfogo a est, verso via Pasubio e il complesso dei SS. Pietro e Paolo. Del disegno degli anni Cinquanta restano memorie nella fontana circolare, oggi adibita a seduta, e nei dodici tigli posti ai quattro angoli dello spazio verde. Il prospetto della Casa del Mutilato (Cesare Bazzani, 1930) è l'elemento di pregio della piazza. Il progetto nasce da tre idee forti basate rispettivamente sul ruolo urbano della piazza nel quartiere, sull'identità storica del luogo e sull'etica del riciclo.

La prima strategia si traduce nella volontà di connettere, sia fisicamente che percettivamente, Piazza Diaz al sagrato della chiesa dei SS. Pietro e Paolo attraverso via Pasubio. Il progetto architettonico risente di questa impostazione urbana, basando le scelte progettuali sulla demolizione dell'area giochi recintata a est e sull'evidenziazione dell'asse portante di via Pasubio, che Piazza Diaz introietta attraverso una fascia pedonale bianca in calcestruzzo architettonico effetto "sasso lavato". Questa direttrice sottolinea e sancisce l'unione delle due parti della piazza, prima divise da una strada anulare oggi non più utile al suo scopo. Il risultato è un ambiente unico e continuo, che moltiplica lo spazio e integra la zona verde centrale con il sistema dei marciapiedi che si dirama nella città.

Il secondo spunto affonda le sue radici nella storia e nell'identità del quartiere, legata da un lato ai ritrovamenti piceni (a Campo Parignano sorgeva la necropoli ascolana) e dall'altro ai residui formali della piazza del dopoguerra basata su geometrie concentriche. Il nuovo progetto unisce queste due storie, diventando un vero e proprio viaggio nel tempo e nell'iconologia, fatta di elementi circolari ricorrenti. Ogni spazio funzionale della piazza nasce dalla reinterpretazione formale di monili e reperti piceni conservati al Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno. L'anello rosso e giallo dei giochi dei bambini prende spunto dall'anellone a sei nodi "tipo Cupra", l'arena centrale ricavata nell'antica fontana ricalca un collier con capi a pigna in bronzo, i due cerchi del relax nascono dalla scissione di una fibula a occhiali, la trama del campetto circolare gioca sul motivo geometrico inciso che decora una fibula a disco.

La terza volontà è quella di riutilizzare quanto più possibile l'esistente: alberi e zone verdi, panchine, cestini, giochi, impianti di illuminazione e videosorveglianza, fontanella, rastrelliere per bici e cordoli. La tabula rasa è un errore economico ed etico, tanto più quando si deve bilanciare da un lato un budget circoscritto e dall'altro le aspettative e i desideri di un intero quartiere. Questo concetto esteso di sostenibilità si esplicita in primo luogo nel giocare con ciò che si ha a disposizione in loco, eredità dei precedenti progetti di riqualificazione della piazza, e fare con esso di necessità virtù. Un esempio su tutti: la piattaforma di calcestruzzo nell'area recintata è stata riutilizzata in gran parte come sottofondo della nuova pavimentazione.

Infine i colori (rosso, giallo, azzurro, verde, bianco, grigio, marrone), i materiali (gomma, cemento drenante, pietra, pavimenti al quarzo, legno) e le specie arbustive di nuovo impianto (mirto, viburno, rosmarino, lentisco, Callistemon, Pyracantha, lavanda) giocano un ruolo fondamentale nella caratterizzazione degli spazi e delle funzioni. L'anello rosso segnala l'area dei più piccoli, bordata dal percorso giallo più esterno. L'azzurro definisce il playground per giocare con la palla, con porta da calcetto e canestro da basket. I colori terrosi ospitano spazi relax, uno piccolo e uno grande, che vanno ad occupare i due triangoli di tigli a nord, molto usati come luogo di sosta dalle persone anziane. Il quadrato grigio-verde della palestra all'aperto si avvale di un muretto-panca e dell'ombra del Pino d'Aleppo. L'area coperta dalla pergola in acciaio e doghe in legno è pavimentata in cemento spazzolato. Ogni settore è ben delineato. Ognuno ha il suo spazio, ma tutti gravitano e si mescolano nel grande spazio di condivisione: la fascia bianca che si prolunga verso est e determina, grazie anche alla disposizione dei tre lecci centrali, l'asse d'ingresso più scenografico e solenne.

intervento
riqualificazione
architettonica e urbana
di Piazza Armando Diaz

luogo
Ascoli Piceno

progettista
arch. Luca Di Lorenzo Latini

collaboratori
arch. Sara D'Ottavi
arch. Simone Sebastiani
dott. arch. Gilda Tormenti

RUP
Geom. Emidio Celani

direttore dei lavori
Geom. Roberto Procaccini

committente
Comune di Ascoli Piceno

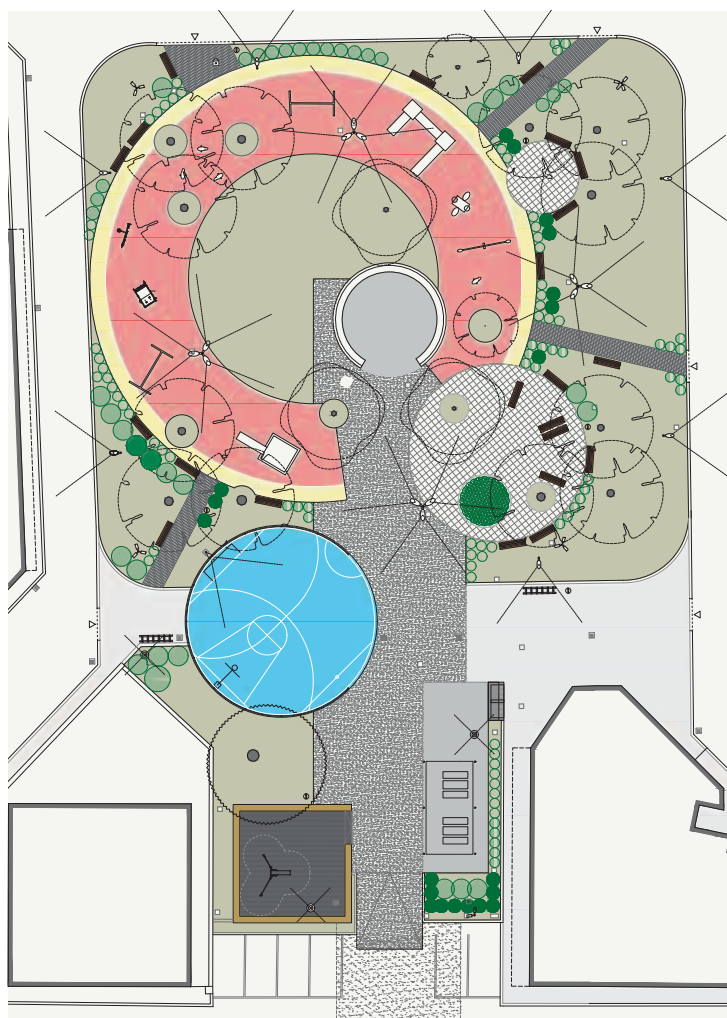
redazione del progetto
2022

realizzazione
2023

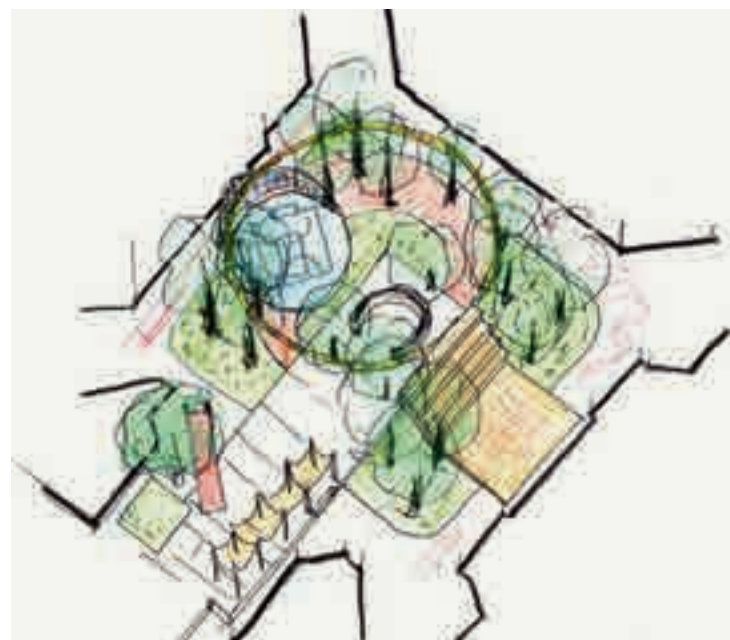
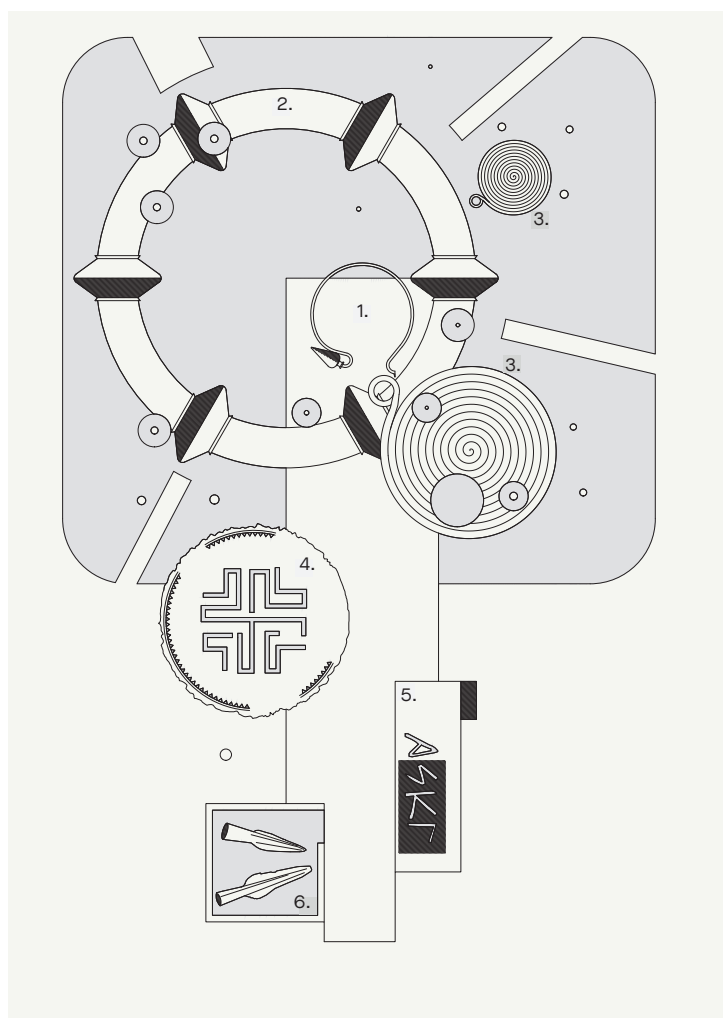
imprese esecutrici
Celani Pietro srl, Ascoli
Piceno, mo.vi.ter. srl -
Calcinelli, Colli al Metauro

costo
197.154 €

dimensioni
3.500 mq



Planimetria di progetto



Assonometria, prima versione di progetto

Le geometrie picene come palinsesto della piazza odierna.

1. Arena (ex fontana): Torques-collier con capi a pigna appartenente ad un corredo femminile del piceno arcaico di gusto tipico medio-adriatico. Bronzo, VI sec. a.C.

2. Anello dei giochi: Anellone tipo Cupra a sei nodi lenticolari tra coppia di costolature. Molto diffuso nella valle del Tronto, si ipotizza rappresentazione di affiliazione civile o religiosa. Bronzo, VI sec. a.C.

3. Cerchi del relax: Fibula ad occhiali con cappio a 8 e supporto a barretta, in tre pezzi, appartenente a corredo femminile riservata a donne di rango principesco. Bronzo, IX sec. a.C.

4. Campetto: Fibula ad arco e staffa a disco cuoriforme, decorata con motivo geometrico inciso, di influenza villanoviana. Arco semicircolare tipico dei corredi femminili. Bronzo, IX sec. a.C.

5. Pergola: Alfabeto italico di tipo umbroide usato dal maceratese fino alla costa teramana. Deriva dall'alfabeto greco calcidese, introdotto nel Piceno attraverso i Sabini.

6. Palestra: Corredo maschile composto da punta di giavellotto con costolatura centrale a sezione poligonale, e punta di lancia foliata a contorno sinuoso. Bronzo, IX sec. a.C.



Giustapposizione di diversi materiali, trame e colori

Dall'arena centrale verso via Pasubio

Arena centrale e area relax



Ingresso da via Pasubio

Il grande cerchio del relax
con le panchine di riciclo



Lo spazio giochi per i più piccoli
(anello rosso e giallo)



Lo spazio giochi per i più grandi
(cerchio azzurro)







For all. Accessibilità per tutti



Dal 1990 ad oggi abbiamo realizzato molte esposizioni nelle Marche, senza mai dimenticare che questo particolare tipo di progettazione ha come principale finalità quella della costruzione di un sistema comunicativo che permetta ai visitatori di avere la maggior comprensione possibile dei contenuti e dei materiali esposti. Con il Museo Beniamino Gigli a Recanati la nostra modalità di affrontare la progettazione dei percorsi espositivi è però cambiata per sempre. L'incarico per il riallestimento del Museo, finanziato con i fondi PNRR per l'abbattimento delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali, non poteva che rimettere profondamente in discussione una progettazione museografica, rivolta per consuetudine alla percezione visiva come unico strumento di coinvolgimento emotivo del pubblico.

La questione dell'accessibilità è diventata per noi un elemento imprescindibile e questo significa che non sarà più possibile considerare percorsi paralleli per utenti che hanno disabilità sensoriali, ma che occorrerà organizzare le esposizioni considerando sempre un unico percorso, fruibile da tutti, "for all"! Il precedente allestimento del Museo era costituito da una ricchissima ma caotica raccolta di cimeli e costumi di scena del grande tenore recanatese ed era rivolto quasi esclusivamente agli appassionati, senza quindi un preciso percorso cronologico e con un apparato comunicativo quasi assente. Per riorganizzare il Museo abbiamo riscritto un testo narrativo intorno alla figura di Gigli, la sua storia, la sua vita, i successi e il suo profondo legame con Recanati. Le tappe della sua carriera sono state riorganizzate in senso cronologico, introducendo dispositivi audio e video che permettessero di suscitare l'interesse per la figura di Gigli a un pubblico molto più ampio, e non soltanto ai soli conoscitori e appassionati. L'apparato di commento agli oggetti, sul modello dei musei della Smithsonian Institution, è stato progettato con elementi collocati rigorosamente all'esterno delle vetrine, con un sistema di didascalie che comprendono un link QR code per l'ascolto delle registrazioni originali di Gigli e, per i non vedenti, l'uso di una audio-pen che aggiunge alla lettura della didascalia una descrizione del costume di scena e segue con l'ascolto dell'aria d'opera che Gigli cantò con quel costume.

I costumi di scena... ora cantano! I testi a parete di ciascuna sala sono stati resi accessibili con l'ascolto del testo registrato su audio-pen, con punti sensibili stampati in UV su pannelli tattili che descrivono anche la disposizione del percorso nella sala. Una particolare illuminazione è stata studiata per la piena visibilità delle didascalie anche da parte di ipovedenti. Tutti i video presenti nelle sette sale del museo sono sottotitolati in italiano e inglese per non udenti. La complessità dell'apparato didascalico ha richiesto un grande lavoro di coordinamento considerato che per ogni descrizione sono stati coinvolti, dall'ideazione fino alla realizzazione finale, ben nove soggetti diversi. La fortuna di questo progetto è stata che, se pur sottoposto alla disciplina del Codice degli Appalti, ha avuto la possibilità di avere non un unico soggetto esecutore ma una numerosa serie di artigiani, tecnici e professionisti, tutti coinvolti nella realizzazione dell'allestimento, che ha avuto inizio con il progetto ma che è arrivato a compimento solo attraverso un lavoro di squadra, in cui tutti sono stati coinvolti e parte del risultato.

intervento

rimozione delle barriere fisiche, cognitive e sensoriali del Museo Beniamino Gigli

luogo

Recanati, Mc

progettista

architetto Luca Schiavoni

collaboratori

Edina Regoli: testi,
Emilio Antinori: grafica,
Roderick Frasen:
traduzioni inglese,
Museo Omero:
traduzioni Braille,
Luna Simoncini:
digitalizzazione immagini,
Alia Simoncini:
realizzazioni video,
Giulia Poeta-Intermusic:
registrazioni audio,
Around People srl:
apparati multimediali,
Raffaella Chiucchi:
restauro tessuti,
Effetto Luce:
illuminazione

committente

Comune di Recanati

redazione del progetto

2023

realizzazione

2024

imprese esecutrici

Elettrozeta, Castelfidardo,
Linea Inox, Jesi,
Around People srl,
Macerata, Tecni Decor,
Montecassiano, Tecum
Comunica, Pollenza

dimensioni

dimensione 220,00 mq

foto **Luca Schiavoni**

Schizzo preparatorio
del sistema vetrine
con didascalie esterne





Busto tattile di Beniamino Gigli

Sala introduttiva con pannello tattile
e descrizione audio dei contenuti



Vetrina con linea led frontale dedicata
all'illuminazione della didascalia esterna



Vista delle sale 6 e 7

Video sottotitolati italiano e inglese
con attivazione automatica







Didascalie esterne
con illuminazione dedicata

Disco in plexiglas con tasti a sfioro
stampa UV a rilievo dei titoli e dei tasti



Marta Marz
Cure ingrate
O sole mio
Torna a Surriento

Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio

Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio

Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio
Il sole mio

Il lavoro di tesi si concentra sulla città di Atene e indaga con un approccio transcolare la riconnessione di frammenti urbani e il progetto delle interfacce tra patrimonio archeologico e città contemporanea. La tesi si concentra in particolare sulla Buffer Zone dell'Acropoli, patrimonio mondiale UNESCO, e sulle sue relazioni con la città contemporanea di Atene. "... La proposta intende rendere i confini dell'UNESCO uno "spazio aperto" disponibile a connessioni attive e reattive, lavorando su una augmented buffer zone in grado di accelerare e moltiplicare le relazioni fisiche, infrastrutturali e visive tra città archeologica e città contemporanea." (Gianluigi Mondaini, Maddalena Ferretti, 2024, in corso di pubblicazione¹) La ricerca si colloca in continuità ed espande ulteriormente il lavoro progettuale svolto dal gruppo di ricerca Hub for Heritage and Habitat (H4HH), Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura (DICEA) dell'Università Politecnica delle Marche (UNIVPM) che, insieme a studenti selezionati e in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Patrasso, ha partecipato alla XX edizione 2022-23 della Call Internazionale lanciata dal Piranesi Prix de Rome. Gli approfondimenti progettuali della tesi di laurea sono stati eseguiti su due transeetti urbani posti tra il confine nord ed est della Buffer Zone e la città di Atene.

Laurea Magistrale in Ingegneria
Edile-Architettura
Università Politecnica delle Marche,
corso di Laurea Magistrale
a ciclo unico in Ingegneria
Edile-Architettura

anno accademico 2022/2023

Relatrice: prof. Maddalena Ferretti
Correlatori: prof. Gianluigi Mondaini,
PhD Francesco Chiacchiera

Il primo approfondimento progettuale ricalifica la stazione della metropolitana di Thissio. L'obiettivo è rendere la stazione un luogo pubblico a servizio della comunità. Vengono introdotte nuove funzioni e spazi pubblici tramite la costruzione di una nuova copertura al di sopra dei binari della stazione. Il progetto lavora sul suolo, creando un nuovo paesaggio. I nuovi volumi sono quasi interamente vetrati e schermati da una pelle in listelli in pietra che garantiscono la trasparenza e il contatto interno-esterno. Le aree verdi creano delle oasi naturali all'interno di uno spazio urbanizzato. Il secondo approfondimento progettuale consiste in un nuovo hub sperimentale di produzione culturale in prossimità del Tempio di Zeus Olimpo e l'intervento nell'immediato intorno del volume vuole riconnettere e valorizzare i frammenti archeologici presenti ad est all'interno di un'unica grande area archeologica. Si genera una nuova rete turistico-culturale mediante un percorso di visita ad anello e l'hub stesso costituisce il principio e il termine del percorso di visita, in quanto consente la sua "tappa zero", costituita da un centro interpretativo, e la sua tappa conclusiva, sul rooftop, dove un osservatorio apre a una suggestiva visuale verso l'Acropoli. Si prevede, inoltre, l'interramento di un tratto di strada ad alto scorrimento, così da creare un esteso parco urbano completamente pedonale per valorizzarne la fruizione pubblica.

Atene è un monumento a cielo aperto. Racchiusa nella sua archeologia c'è una storia lunga più di tremila anni. Progettare le interfacce tra archeologia e città contemporanea e favorire l'incontro con l'antico da parte dei cittadini è un compito difficile. L'idea di fondo promossa dalla strategia progettuale è stata quindi quella di offrire alla comunità di abitanti il tempo e gli strumenti per riappropriarsi degli spazi limitrofi all'Acropoli, ora oppressi da un turismo di massa. La speranza e la visione è che, proprio a partire dalla trasformazione dello spazio aperto e dal progetto delle nuove architetture pubbliche, si possa innescare un processo positivo a più ampia scala che funzioni da impulso all'innovazione sociale e alla rigenerazione culturale dell'intera città.

1. "Il progetto muove intorno all'idea di riconnessione, allargando lo sguardo dalla sola area di intervento a una lettura integrata con la città, con le sue evoluzioni e le sue trasformazioni. Atene custodisce un patrimonio ineguagliabile, ma è anche una città dinamica che guarda a uno sviluppo sostenibile. La proposta intende rendere i confini dell'UNESCO uno "spazio aperto" disponibile a connessioni attive e reattive, lavorando su una augmented buffer zone in grado di accelerare e moltiplicare le relazioni fisiche, infrastrutturali e visive tra città archeologica e città contemporanea. A livello urbano questo si traduce nella dimensione dell'arcipelago, che necessita di diventare un sistema interrelato rivolto alla migliore fruizione delle grandi risorse della città. In tal senso il progetto lavora da un lato in continuità con i piani per la creazione di un'unica area archeologica, dall'altro sulle interfacce di questa con la città, potenziando gli accessi alla buffer zone e garantendo così una relazione osmotica tra archeologia e contemporaneità." Piranesi Prix de Rome et d'Athènes. *Progetti per l'Acropoli di Atene*, Accademia Adrianea Edizioni, 2024, p. 437.

Augmented Buffer Zone

Interfacce tra l'Acropoli e la città di Atene

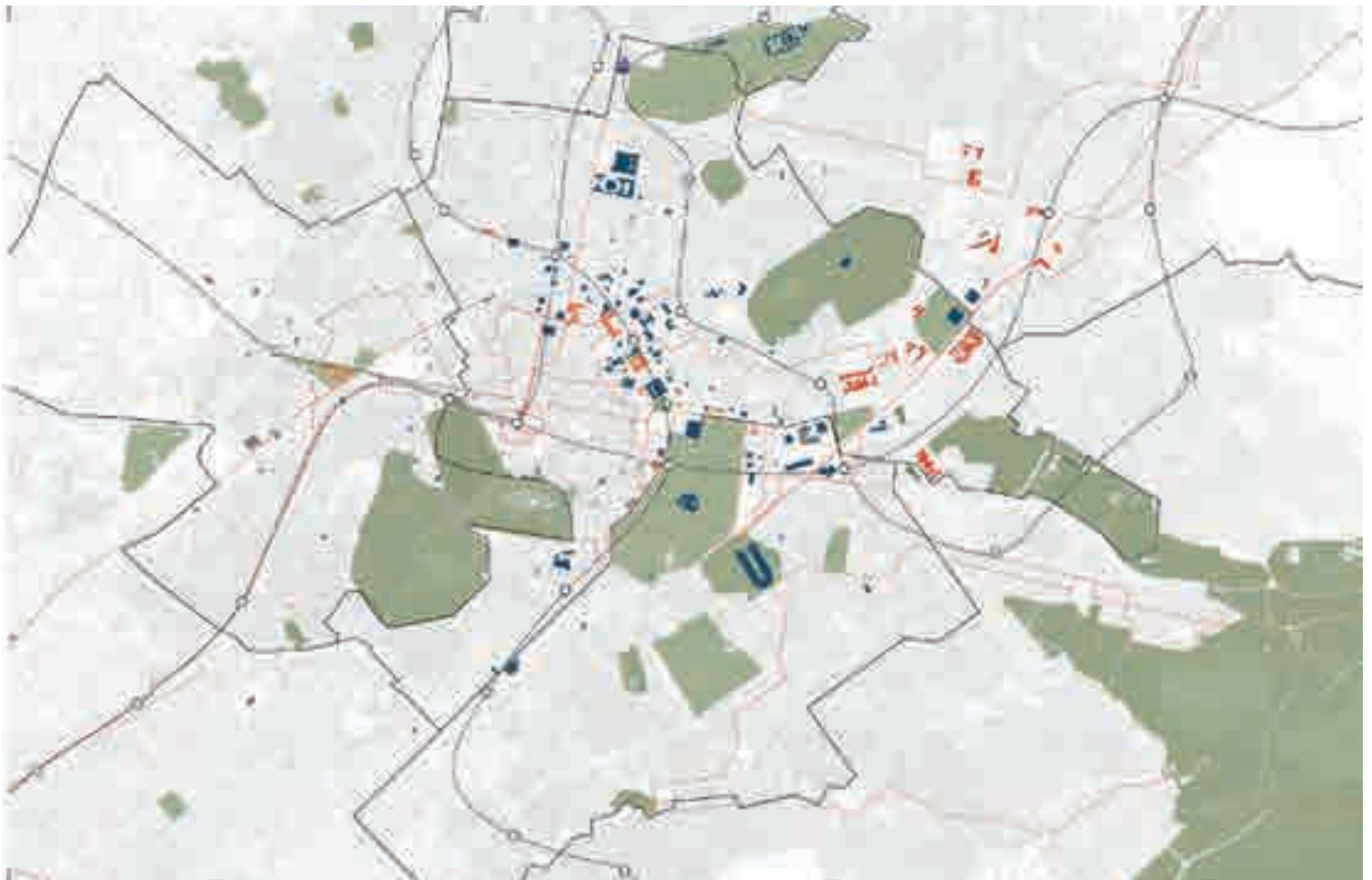
Un hub intermodale per la rigenerazione urbana e sociale dell'Agorà



Temi pilastro. Turismo, comunità e paesaggio.
Temi fulcro attorno ai quali ruota ogni sfaccettatura
del processo di ricerca, attraverso cui si delineano
i macro-obiettivi della strategia transcalare ideata.

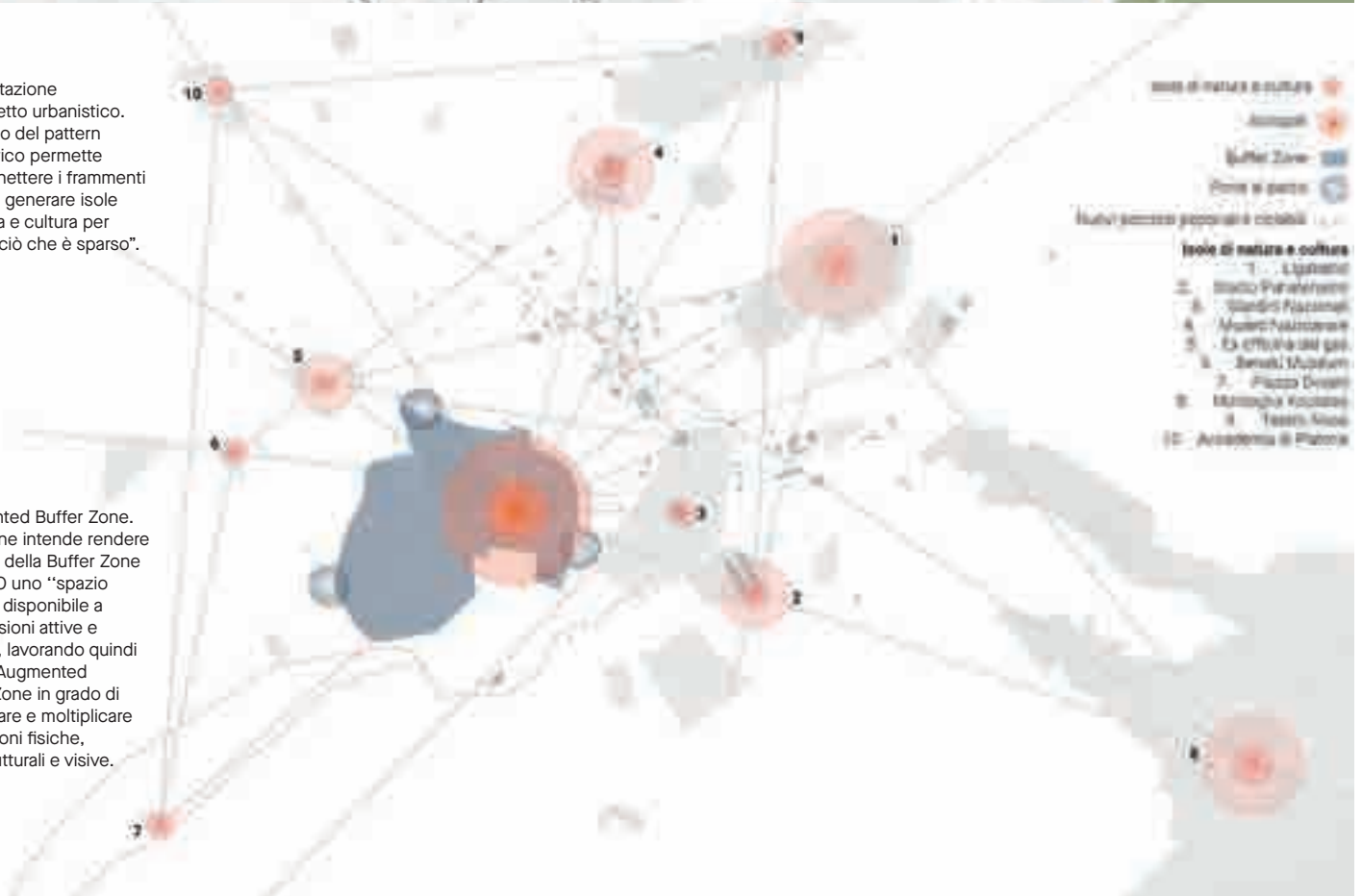
Scale di intervento e scenari esplorativi. L'approccio transcalare
al progetto propone di agire su differenti scale in base alle
necessità dello studio, permettendo di tenere uniti i vari temi,
individuando le sinergie che si originano nel contesto urbano.





Interpretazione dell'assetto urbanistico. Lo studio del pattern urbanistico permette di riconnettere i frammenti urbani e generare isole di natura e cultura per riunire "ciò che è sparso".

Augmented Buffer Zone. La visione intende rendere i confini della Buffer Zone UNESCO uno "spazio aperto" disponibile a connessioni attive e reattive, lavorando quindi su una Augmented Buffer Zone in grado di accelerare e moltiplicare le relazioni fisiche, infrastrutturali e visive.





Nella zona di accesso a nord dell'Athenian Walk si trova il nuovo hub intermodale, nato dalla stazione della metropolitana di Thissio. Si immagina la creazione di una nuova infrastruttura ecologica con la realizzazione di un parco che funge da tetto verde per la stazione, riprogettata come spazio per la comunità.

Alla quota città (quota zero) il progetto prevede funzioni legate alla metropolitana, quali una biglietteria, i vari punti di accesso e di uscita ai binari, un caffè e un piccolo bookshop.



Il progetto cerca di fondere l'architettura con il contesto di valore in cui è immersa. L'hub è accessibile dalla quota città perché pensato come spazio pubblico aperto, mentre è connesso alla quota superiore grazie a due rampe posizionate ai lati.



La nuova copertura è pensata come un prolungamento del paesaggio intorno all'Agorà e crea un originale punto di osservazione sulla città. I volumi a quota città ospitanti le funzioni della metro sono stati progettati quasi interamente in vetro per essere permeabili verso l'esterno.



I volumi si incastrano nella copertura come sassi nel terreno creando spazi connessi su più livelli. Nella parte superiore sono stati schermati da una seconda pelle costituita da listelli in pietra che, pur proteggendo dalla luce solare diretta garantiscono la trasparenza e il contatto interno-esterno.



Gli spazi sono stati ideati come luoghi aperti: una continuazione dei percorsi che lo circondano.

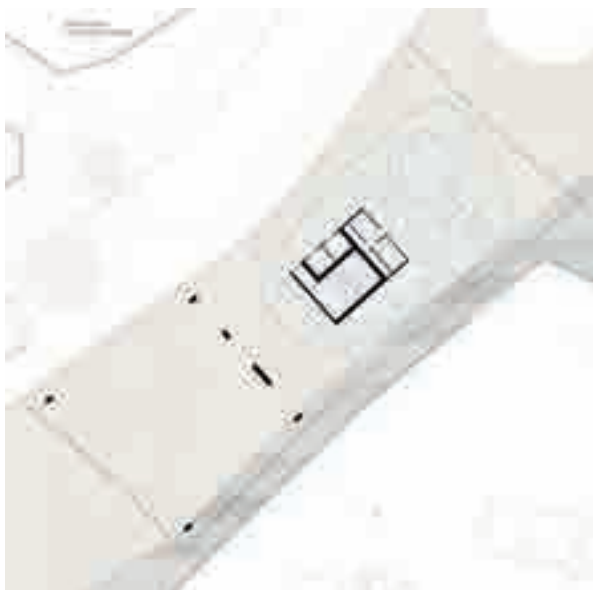
Le aree verdi creano oasi naturali all'interno di un contesto urbanizzato, promuovendo così una cultura ecologica. La coabitazione tra i turisti delle vicine aree archeologiche e i residenti renderà gli spazi dinamici e multiculturali.



La strategia prevede l'ideazione di un nuovo percorso culturale ad anello che permette di espandere idealmente i confini della Buffer Zone con una riunificazione e valorizzazione dei frammenti archeologici ora presenti sotto l'ala di un'unica grande area archeologica.

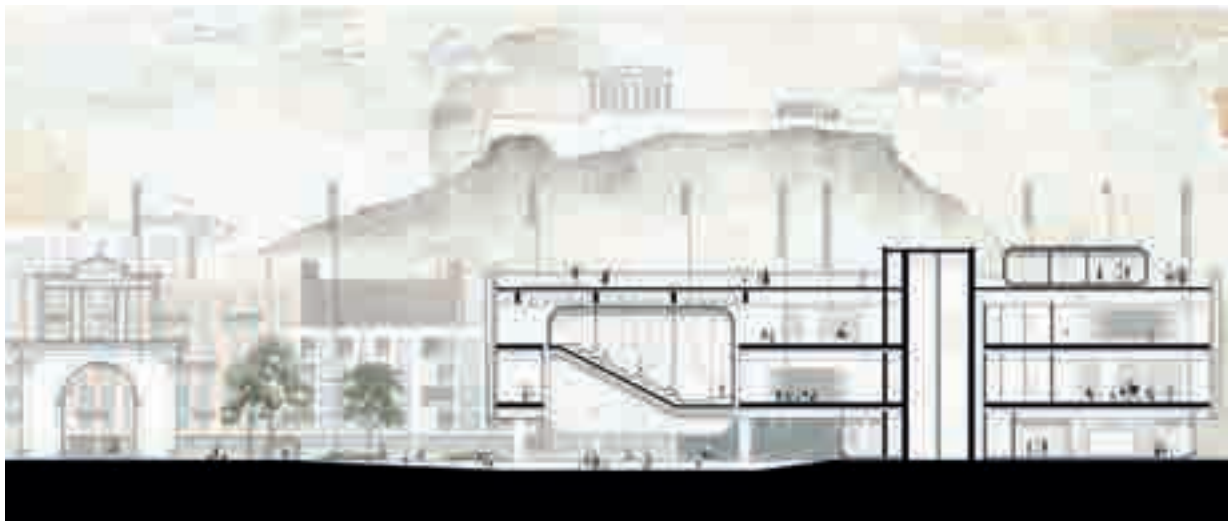


Il Tempio di Zeus diviene spazio per mostre ed eventi, generando un nuovo sistema di relazioni e una visione più originale del legame tra patrimonio archeologico e realtà urbana. Il parco urbano si articola tra percorsi pedonali, aree verdi e piazze, e il nuovo hub è una cerniera di connessione tra gli spazi di questo sistema.



L'hub diviene il principio e il termine del percorso di visita, poiché consente la sua "tappa zero", costituita da un centro interpretativo. Lo spazio diviene una sorta di "museo del museo" poiché il visitatore ha la possibilità di acquisire un'interpretazione di ciò che è prossimo ad osservare, ottimizzando così il processo di visita.

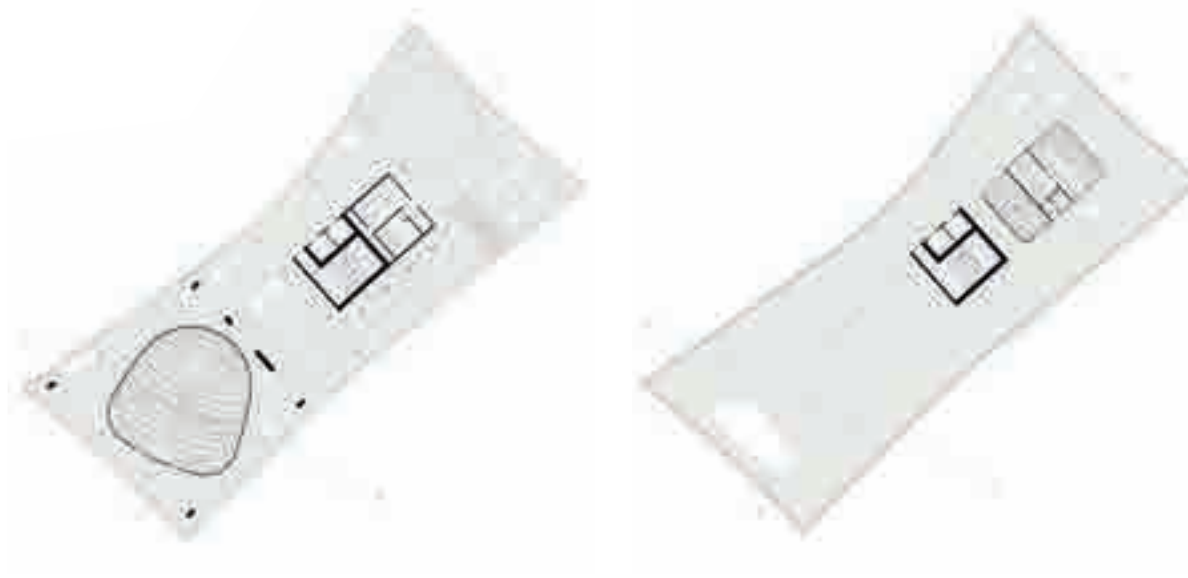
Al piano primo è collocata una scuola di restauro, funzione scelta dopo aver analizzato i bisogni del territorio e scoperto che l'Accademia delle Belle Arti di Atene non offre corsi per questa disciplina.



Dalla sezione emerge l'auditorium che si presenta come un volume indipendente, appeso tramite cavi alla struttura reticolare tridimensionale in copertura, agganciato alle travi dei solai interpiano e rivestito in materiale composito traslucido.



La relazione diretta con l'archeologia circostante l'hub è evidente e questa passa dall'essere un oggetto passivo osservato dall'esterno ad uno strumento attivo di produzione culturale, in cui poter registrare scene dei film o organizzare eventi, così da trasformare il patrimonio archeologico in arte audiovisiva.



Al piano secondo è collocato un hub per arti performative, che diviene un incubatore culturale delle arti audiovisive.

Il rooftop ospita la tappa conclusiva del percorso culturale grazie a un osservatorio che apre una suggestiva visuale verso l'Acropoli e permette di ammirare il Partenone da una nuova prospettiva.



La vista dal rooftop permette di avere una visuale dall'alto a 360° sull'intera area archeologica di est. Inoltre è possibile utilizzare lo spazio per spettacoli, rappresentazioni cinematografiche ed eventi.



Il parco urbano lega il nuovo volume con le aree verdi, i percorsi e la ricchezza insita nelle archeologie, in cui l'Arco di Adriano e il Tempio di Zeus sono protagonisti.

Arte Design Cultura

Dalle mosche del capitale alle cicale del capitale. Notarelle interroganti su quelli che lavorano comunicando

Un dialogo immaginario in 10 paragrafi
di Aldo Bonomi

1

Cara Colli, mi chiedi un contributo per MAPPE e per Demanio su e per Volponi. Mi intriga, capisco e ringrazio il tuo chiedere presupponendo il mio saper commentare, partendo dal territorio, la poliarchica Urbino, seguendo la “Strada per Roma” per poi arrivare dentro e contro a scomporre e ricomporre “Le mosche del capitale” e dell’industrialismo.

Un po’ come fai tu anno dopo anno con il tuo evento notturno da “pro loco marittima” che si fa evento riflessivo invitando a prendere la strada del mare corto per poi imboccare quello largo alla Fernand Braudel imparando da Sergio Anselmi. Lui ci ha insegnato che per capire terra e mezzadria occorre navigare e prendere le strade che tracciano architetture, il produrre e disegnarsi delle merci nella ragnatela del valore che ci fa apparire - fissandole nel volare interrotto - le mosche del capitale.

2

Come siamo stati e siamo, cara Colli, nel nostro fare professione. Avrei potuto continuare il mio commento per Volponi industrialista olivettiano - maestro dentro quelle fabbriche, e quella fabbrica da fordismo dolce che temperava la catena del valore contrapposta al tenere a catena l’operaio massa nella catena di montaggio - la Fiat per intenderci. Arrivando poi a spiegare e capire perché il tuo Demanio ben spiaggiato nella tua Senigallia - la tua Urbino - ogni anno cerca di raccontare quella tela del ragno del tuo viaggiare nella metamorfosi delle imprese dove si veste e rappresenta la merce con l’architettura dentro le mura, per raccontarla con Pippo Ciorra quando diventa città e paesaggio. Ricordo che ogni anno chiamate giovani provocandoli a lasciar traccia di installazioni che si mettano in mezzo tra fabbrica e territorio, con il racconto delle mosche svolazzanti che fanno design e prototipi per e dentro la fabbrica diffusa.

Paolo Volponi
Francesco Leonetti
Il leone e la volpe
Einaudi Gli struzzi
1997



3

Mi ha intrigato il collocarci nel salto d'epoca. Al punto di provocarti e provocarmi facendo riferimento a un libro "marginale" di Volponi in dialogo con Leonetti con tanto di titolazione e ironia scomposta. "Il leone e la volpe", dell'inverno 1994. Marginale rispetto alla produzione dei due autori, che si propongono di non far riferimento ai loro testi che hanno fatto letteratura, ma centrale quando il dialogare di sé costringe e induce a far di conto con "lo stato delle cose" che nell'inverno del fine secolo costringe due intellettuali che partivano da riviste come Officina e Alfabetà, "dai campi e dalle officine" sino a quelle mitiche della Olivetti e della Fiat, a ritrovarsi non più l'imprenditore Adriano Olivetti ma l'impresario Silvio Berlusconi.

4

Mi piace pensarli nel loro spaesamento, nel giocare a scomporre e ricomporre i loro cognomi che rimandano al Machiavelli del leone come azione e alla volpe come filosofia della prassi; osservarli da intellettuali del '900 che si interrogano sul "che fare" applicando il loro filosofare alla metamorfosi dell'industrialismo, della composizione sociale, delle rappresentanze degli interessi e delle passioni politiche ritrovandosi entrambi senza partito ma sempre di parte - uno in rifondazione e l'altro dialogante con l'autonomia operaia. E qui ti proporrei di assumere anche noi il metodo della conversazione di questo libro per continuare a cercare, per continuare a capire "lo stato delle cose", dopo l'inverno del 2024. Non ti sembri un delirio intellettuale, nessun paragone narcisistico con l'intellettualità del '900 e la sua storia di cui il libro è denso e istruttivo. Il salto d'epoca ha sussunto e cancellato la figura dell'intellettuale e la metafora degli "indipendenti di sinistra". Di questa dissolvenza lacerante del lavoro intellettuale si trova traccia anticipante nella "La vita agra". Noi l'abbiamo praticata, noi siamo quelli che lavorano comunicando, siamo terziario che produce prototipi mentali nell'industria dei servizi in un processo di iperindustrializzazione dove la società dello spettacolo si è fatta impresa, con tanto di eventi che anticipano o danno senso a ciò che si fa merce.

5

Siamo quelli che hanno visto venire avanti il capitalismo molecolare, la fabbrica diffusa del primo posfordismo senza più la strada per Ivrea o per Torino, e dentro la retorica dei distretti esaltati come salvezza diffusa abbiamo dovuto ragionare sul come “l’intimità dei nessi” locali si confrontava con i flussi della prima globalizzazione e le nuove gerarchie del comando. I flussi - dalla finanza alle transnazionali alle migrazioni con in mezzo le internet company, sino all’oggi dell’intelligenza artificiale. Nel salto di secolo altro che intellettuali, ci siamo ritrovati partite iva al lavoro nella ragnatela del valore come “capitalisti personali” che offrivano la propria merce intellettuale nel mercato delle consulenze. Se a qualcuno la fredda dizione di capitalisti personali non piace, perché non siamo capitalisti - contraddizione non da poco - usi pure il più confortante termine “lavoratori della conoscenza”.

6

Ma torniamo ai nostri due intellettuali per capire se nel loro spaesamento dialogante avessero intuito quel che veniva avanti. A Volponi, la finanziarizzazione dell’economia era chiara avendo seguito l’amaro destino della Olivetti e facendo riferimento ai testi sulla moneta di un economista come Graziani, e avendo ben conosciuto Gallino che poi scriverà “Finanzcapitalismo”. Più curioso e nomade Leonetti seguiva sia lo scomporsi e ricomporsi dell’industrialismo nella fabbrica diffusa, che lo scomporsi e ricomporsi del diamante del lavoro dai migranti sino al lavoro autonomo di seconda generazione dei lavoratori della conoscenza. Noi abbiamo sperimentato anche quello di terza generazione: il lavoro direttamente comandato dall’algoritmo non solo dentro le mura dell’impresa ma nella fabbrica dei servizi. Ed è indicativo quel racconto che il leone fa alla volpe della sua visita alla nuova fabbrica - “la fabbrica dell’ostia” – dove si paragona la sacralità di quel rito e mito al nuovo simbolo - il chip nuova divinità. Più nostalgico appare Volponi, forse segnato dal suo incontro con Olivetti di cui nel libro vi è ampia traccia, a cui aggiungerei oggi la lettura del libro di Paolo Bricco “Olivetti un italiano del 900”. Nostalgia che traspare anche nella ricerca verticale, sempre di un capitano d’impresa illuminato che traspare nel ricordo del marchigiano Enrico Mattei e della SNAM che con affettività localistica Volponi declina in Siamo Nati A Matelica.

7

È intrigante questo confronto tra i due, nel loro dialogo, per poi ritrovarsi nell’inverno del ‘94 al venire avanti del berlusconismo che scava nella verticalità della società dello spettacolo e nella orizzontalità della mutata composizione sociale. Emblematico il loro far riferimento a Vittorini ricordando il suo fulminante contrapporre alla potenza del mezzo televisivo la partite a carte nel bar, quasi disegnando una dialettica insanabile tra mezzo e forme di convivenza. Dialettica a cui cara Colli, tu più di me, da sempre ti sei trovata in mezzo nel tuo lavoro, fatto di ricerca socioeconomica ma anche di eventologia, dato che il nostro essere quelli che lavorano comunicando ci pone spesso sul crinale del racconto e dello storytelling. Del raccontare imprese e prodotti, e del vestirle e rappresentarle in quell’economia circolare che non è solo tema ecologico ma circuito, in cui gli eventi e la rappresentazione, nella ragnatela del valore, incorporano utente e cliente, vengono prima e anticipano la produzione. Certo loro non potevano immaginare, anche se Leonetti in Alfabetà si ritrovava con un grande esperto come Umberto Eco, il nostro peregrinare tenendo assieme il lavorare e il comunicare.

8

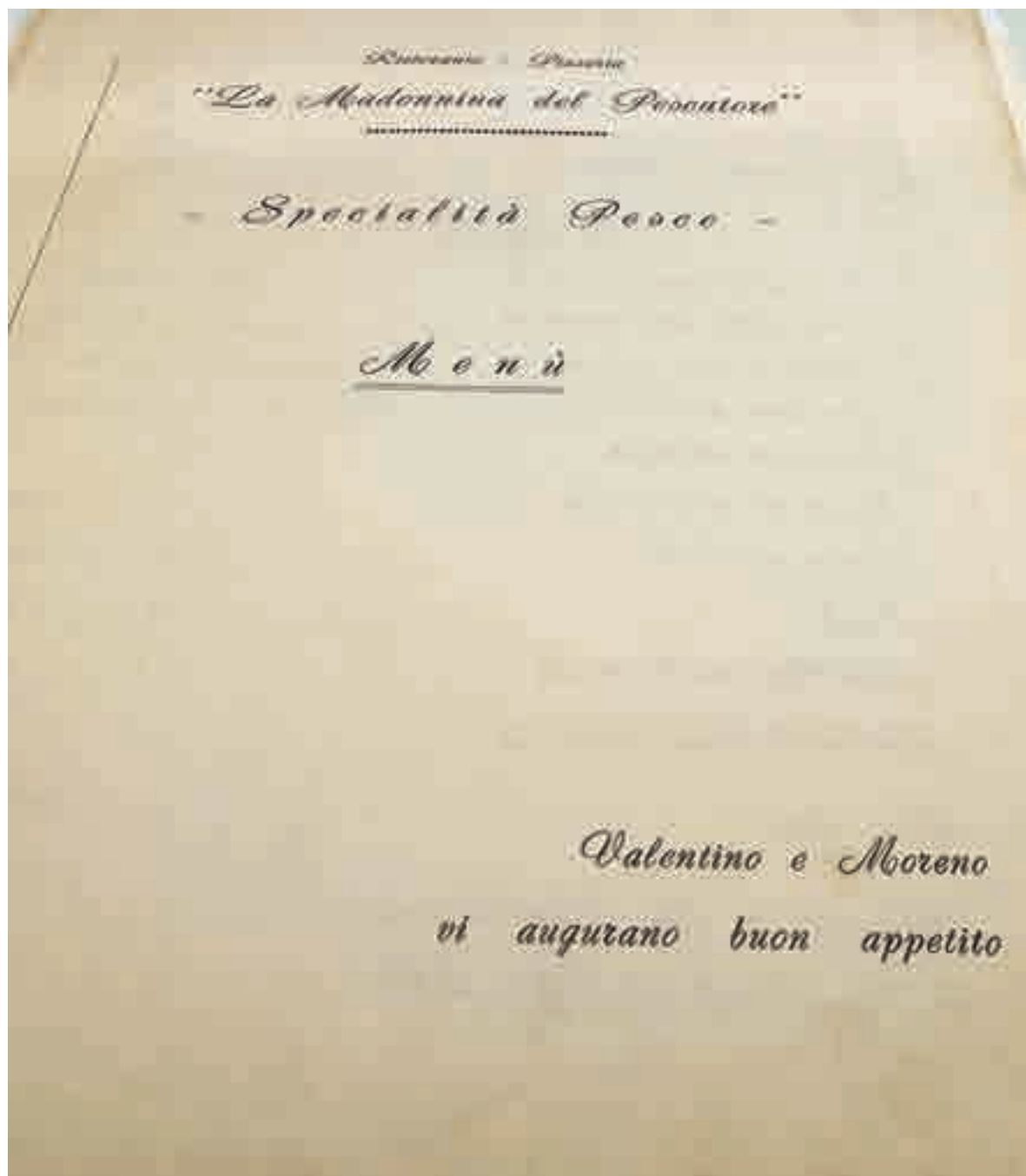
Per questo, per evitare il nostro svolazzare come cicale del capitale, abbiamo guardato all'altra polarità, ai flussi che impattano nei luoghi nel divenire delle economie, dei lavori, delle culture, dell'antropologia dei soggetti, cercando di fare del territorio l'ancoraggio di una costruzione sociale capace di temperare e contrastare la potenza degli impatti. Cercando di farne un terzo racconto in eredità con quella intellettualità del '900 che ci ha insegnato, con Polany e Napoleoni, a mettere in mezzo tra economia e politica la società, tra stato e mercato il divenire dei territori, tra flussi e luoghi il territorio. Evitando nel nostro inverno gelato da populismi e sovranismi che l'ancoraggio sia un rinserramento rancoroso. Da qui il nostro usare i luoghi per cercare e capire, e poi salpare nell'arcipelago dei territori. Questo mi pare il tuo annuale tornare al Demanio per poi ripartire. Per questo l'ho definita una pro loco itinerante. Cercando le comunità di cura delle forme di convivenza, le tracce di comunità operose, le oasi nell'attraversare il deserto, e la società sabbia delle polveri sottili depositate dai flussi.

9

È tenendo assieme coscienza di classe e coscienza di luogo che Leonetti definisce un andare oltre lo spartachismo storico della classe dentro l'impresa, portandolo nel territorio aggiungo io. E anche loro si ritrovano a dialogare - uno raccontando Milano divenuta la Milano da bere attraversata da mani pulite con il berlusconismo e il leghismo in divenire, e l'altro dopo la parentesi disincantata da "indipendente di sinistra" in parlamento di cui ricorda con orgoglio il suo operare per una legge per Urbino dove è tornato. Da leggere il loro tessere ragionamenti sul rapporto tra città e cultura, utile per il divenire urbano e dell'abitare nel tuo tenere assieme nella notte del Demanio urbanisti architetti e designer. C'è un passaggio lirico di Volponi sulle colline marchigiane viste da Urbino, mantenute dalla mezzadria, che guardano a quel Montefeltro di cui è memoria il Palazzo del Duca nel suo cercare sempre l'uomo che fa la storia.

10

Disincantato è il leone nel suo continuare a cercare di rivista in rivista con Vittorini e Balestrini, disincantata è la volpe nel percorrere le strade dell'industrialismo dalla Olivetti alla Fondazione Agnelli, a quella per Roma in parlamento. Eppure nel disincanto continuano a cercare tessiture sociali, e colpisce il riferirsi di Volponi alla poetica di San Francesco, al tema "del pianeta irritabile" anticipando di anni la crisi ecologica iper moderna, e il porre di Leonetti con Campanella il tema dell'umanesimo. Ci segnalano entrambi quel nodo dell'umano e del disumano, nodo gordiano del nostro inverno, attraversato da flussi che vanno ben oltre l'industrialesimo come il Covid, le Guerre, l'intelligenza artificiale. Insieme hanno anticipato e rovesciato l'adagio weberiano ai tempi dell'impresa "la proprietà obbliga" nel contemporaneo motto che ci tocca praticare, "l'innovazione obbliga". A ricostruire umanesimo di impresa e territorio.



1984

“Naturalmente la copertina del primo menu e naturalmente piatti classici e tradizionali. C’era pure la pizza nel tegamino...”

40 anni di favolosa progettualità

I quarant'anni di un grande ristorante italiano. Un emblema della creatività gastronomica del paese. Una connessione feconda tra la ricerca sul cibo da noi e le più avanzate proposte internazionali. Un ponte culturale oltre che una storia imprenditoriale, umana, familiare. Sul ristorante di Moreno Cedroni e di Mariella Organi e sul suo importante anniversario si è scritto molto. E per fortuna molto si è scritto non solo sul ristorante, ma sul sistema che Mariella e Moreno sono stati in grado di generare modulando le diverse offerte: chioschi, bistrot, centri di ricerca, produzione di conserve, ristoranti, consulenze. Se volete leggere interviste, riflessioni e critiche gastronomiche ne trovate parecchie in giro, qui percorriamo un'altra strada per celebrare il quarantennale. In coerenza con lo spirito di Mappe seguiamo una filiera, questa volta rigorosamente temporale e dettata dalle immagini.

Ho chiesto a Moreno e Mariella di scegliere una foto ed una sola per ognuno dei 40 anni di vita del loro progetto. E di commentarla con una breve riflessione che ho poi trasformato in didascalia. Comprendere una progettualità di lunga gittata grazie ad una timeline, un cronopercorso in quaranta tappe e in quaranta frammenti, alcuni inediti e mai pubblicati prima. Eccolo.



1985

“Nel 1985 io ero un provetto cameriere...”



1986

“Volevo metterne uno tra i piatti iniziali e tra tutti ho scelto la grigliata di pesce”



1987

“C’era anche un esterno,
certo molto spartano.
Le seggiole? Me le aveva
portate mio padre ed erano
di un cinema!”

1988

“Questo piatto ancora
la gente se lo ricorda anche
se sono passati 35 anni:
la padella di scampi
con la polentina”

1989

“A cinque anni dall’apertura
ecco la prima ristrutturazione.
Arriva finalmente l’aria
condizionata in sala”



1990

“A seguito proprio della ristrutturazione spunta un acquario dal quale prendevo i crostacei. A fianco c’era un presepe proveniente dal Guatemala, testimone di uno dei tanti viaggi dell’epoca”



1991

“Svolte.
In sala arriva assieme
a me, Mariella!”



1992

“Nel 1992 inizio
ad affacciarmi in cucina
e provo a fare il cuoco!”



1993

“Cambio i piatti, arrivano
i piatti di vetro che mi
porterò avanti per decenni”

10°



1994

“Ci sposiamo con Mariella”.
Quindi quest’anno
40 anni di Madonnina
e 30 anni di matrimonio”



1995

“Comincio a proporre qualche primo piatto creativo, qui Millefoglie di coda di rospo e coniglio in potacchio, sempre usando le ricette tradizionali che conoscevo bene”



1996

Evidentemente le ricette più particolari hanno successo. “Arriva la prima stella Michelin: me la consegna Paul Bocuse”



1997

“L’arrivo di Mati”.
Nasce Matilde Cedroni

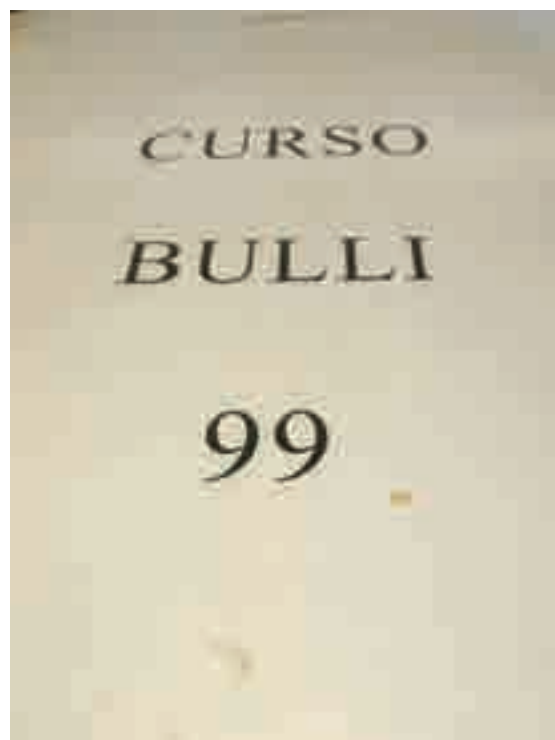


1998

“Parte un grande filone
sul crudo ed ecco il sushi”

1999

“Una esperienza fantastica:
il corso da Ferran Adrià.
Una formazione breve ma che
mi apre la mente e diventa
trampolino di lancio”



2000

“Apro il Clandestino
sulla spiaggia
di Portonovo”



2001

“Trasformiamo la sala
della Madonnina
e arriva l'aria condizionata
anche in cucina”



2002

“Al Clandestino arriva
l'idea dei panini di pesce.
Facevo panini gourmet
ma non lo sapevo”

2003

20°

“Si va sullo street food
con Anikò, un chiosco
in centro a Senigallia.
In dialetto “anikò” significa
‘ogni cosa’. Ma soprattutto si
tratta della prima salumeria
di pesce del mondo”





2004

“Ci inventiamo i cocktail solidi con Martini&Rossi. Parte una grande passione per i cocktail che poi farò con le granite e in chiave gastronomica”



2006

“A dieci anni dalla prima stella arriva la seconda. Della prima non me ne ero particolarmente accorto, la seconda invece è stata molto molto sentita”

2005

“Sogno l'immortalità del cibo e inizio a proporre alcune mie ricette in scatoletta”

2008/9

“Sono stati anni maledetti
al punto che non sono
riuscito a trovare nessun
ricordo. Tutta colpa di quella
terribile crisi delle banche”



2007

“Proviamo un progetto
di bar innovativo
in Ancona: Acrilico”



2010

“In quegli anni il lavoro
cala drasticamente e così
ci si concentra su qualche
consulenza. Questa è
da Maison Moschino
a Milano dove replichiamo
il Clandestino”



2011

“Alle Mauritius facemmo
un ristorante coi crudi
del Clandestino”



MORENO AT BAGLIONI: il ristorante londinese di Moreno Cedroni apre al Baglioni Hotel London

[Andrea Bassanelli](#) | [5 commenti](#)



Il 22 Ottobre verrà inaugurato il ristorante **Moreno at Baglioni**. Il primo ristorante di Cedroni all'estero aprirà le porte al Baglioni di Londra e le finestre su Hyde Park.

2012

“E poi fino a Londra,
all’Hotel Baglioni,
per due anni con il ristorante
Moreno al Baglioni”

2013

“Alla fine del 2012 una
mareggiata distrugge
il Clandestino e lo ricostruiamo”

30°



2014

“Studi e sperimentazioni
sul crudo diventano un libro”



2015

“Mi nominano ambasciatore di Expo: tante cose interessanti fatte a Milano in quell’anno”



2016

“Mi mancava la tv ed eccola nel 2016. Faccio una stagione del reality Top Chef ma una sola perché per girare bisognava stare fuori due mesi e non me lo potevo proprio permettere”

2017

“Decidiamo
per una organizzazione diversa
della nostra stagionalità:
da quest’anno chiudiamo
3 mesi e uno di questi 3 mesi
lo dedichiamo alla creatività”

2018

“Questa nuova modalità
organizzativa favorisce
la nascita del Tunnel,
il nostro laboratorio
di ricerca e sviluppo”





2019

“E proprio nel Tunnel
inizia nel 2019, con l’uso
delle sue strumentazioni,
il lavoro sulle frollature
del pesce”

2020

“Come nel 2008 e 2009,
niente foto per gli anni neri!”

2021

“L’orto davanti alla Madonnina
è un ricordo d’infanzia:
il Comune ce l’ha fatto fare
a patto che diventasse
pubblico e accessibile a tutti”



2022

“In questi anni menu
davvero importanti firmati
da me e da Luca Abbadir.
Entrano ingredienti come
la carne di pesce frollata
nella cera d’api.
Sempre nel Tunnel”



2023

“Il nuovo menu ha sfumature
di affumicato, di griglia
e di sentori che ricordano
tutto questo”

40°



2024

“E quest’anno?
Quest’anno per celebrare
i 40 anni ho dedicato il menu
a Marco Polo che come me
ha fatto un lungo viaggio”





La numero 001

Storia di un'icona senza nome





Dopo la vicenda bellica, nei primi anni '50 l'Emilia Romagna si apre allo sviluppo nei settori agricolo, industriale, sociale con la diffusione sul territorio di numerose piccole e medie imprese. Nasce a San Giovanni in Marignano (Rimini), un'azienda produttrice di sedute per comunità – scuole, chiese, osterie – realizzate da fabbri che praticano l'antica arte della forgiatura e saldatura del metallo: la Metalmobil. In questi cambiamenti gioca un notevole ruolo di traino il crescente turismo della riviera adriatica per cui occorrono strutture e nuove attrezzature che arredino spiagge e aree limitrofe. Metalmobil progetta un prodotto ad hoc. Una poltroncina per stare all'aperto in qualsiasi ambiente e stagione, che regga al sole cocente dei ferragosto al mare senza deformarsi, che sia immune dalla salsedine che evapora nell'aria e si solidifica sulle superfici metalliche corrodendole. Che sia “nuova”, indistruttibile, appetibile. Che profumi di mare e felicità. È il 1956. Nasce la 001.



Il design

La poltroncina ha telaio e braccioli in ferro, ma rivestito in PVC, che significa massima resistenza agli agenti atmosferici, alle radiazioni UV, all'umidità, agli sbalzi di temperatura, all'usura e all'abrasione. La seduta e lo schienale sono realizzati in “filo” Xiloplast con un'anima metallica flessibile che permette di formare una superficie a intreccio manuale. I braccioli si raccordano alla seduta e allo schienale anch'essi avvolti con filo in PVC. Le gambe in ferro sono leggermente divaricate. Il design iniziale presenta qualche rigidità, ma l'estetica innovativa, i materiali di qualità, l'uso del filo dell'intreccio in un'ampia varietà di trame e cromatismi, ne fanno un'intrigante eccezione nel panorama delle sedute correnti dell'epoca.

Tuttavia nella 001 la modernità convive con antiche radici. L'appeal di quel filo malleabile, colorato, intrecciato nel corpo della poltroncina, deve molto alle abilità manuali ereditate dalla tradizione rurale dell'intreccio di fibre di vimini per realizzare stuoie, cesti, cappelli della Valle del Metauro.

Gli anni '60

Nel frattempo gli anni corrono verso stagioni migliori. La regione diventa produttrice di lavoro e benessere grazie a una agricoltura modernizzata e una industria in continua espansione, sorrette da strutture cooperative diffuse in tutto il territorio. Al termine del decennio, come il resto dell'Italia, anche la Romagna è pronta per inserirsi nell'onda della felice, nuova era del “miracolo economico”. Rinasce il turismo interno e le ferie al mare fanno la fortuna della riviera romagnola, spazio per nuovi edonismi, intelligente mix di ospitalità a prezzi contenuti e accoglienza familiare, abile industria di divertimento per giovani in cerca di un palcoscenico per socializzare e condividere i propri immaginari. Rimini, Riccione Cattolica: i poli dell'innovativa industria di un turismo “emozionale” sono contigui a San Giovanni in Marignano, dove Metalmobil continua a produrre la 001, che nel frattempo si fa più bella, più colorata, più desiderabile. Nel paesaggio estivo della Romagna e di altri lidi italiani, la poltroncina outdoor diventa una presenza diffusa, portatrice di appagamento dei sensi in totale relax del corpo e della mente.

Il restyling

Nel 1975 la 001 ha consolidato il suo status di simbolo del leisure italiano arredando bar, ristoranti, hotel e altri locali pubblici al mare e in collina, nelle grandi città e nei borghi storici in tutta la Penisola. È dunque venuto il momento di rifarsi il maquillage e, per stare al passo con i tempi, riceve il battesimo di un grande del design: Enzo Mari. Con alcuni ritocchi il progettista ne attualizza l'immagine. Telaio e braccioli sono rinforzati. Lo schienale viene ristretto nella superficie di appoggio e abbassato formando un'accogliente curva che unisce telaio e braccioli. La 001 possiede ora l'aspetto e tutte le qualità per conquistare il mondo.



Un best seller mondiale

L'ampia diffusione nel mercato nazionale attiva una diffusa concorrenza di aziende concorrenti, ma non appanna il crescente successo commerciale internazionale della 001. Il cliente più significativo di Metalmobil diventa, in Europa, la tedesca Habit che ne acquista 50mila. L'entità della richiesta è enorme, in rapporto alla capacità produttiva di allora che ben presto Metalmobil implementa. I clienti esteri si moltiplicano: H. May KG di Hannover, la Pernod Richard, la Sandler che la espone come novità ai Magazzini Harrods di Londra. Nel 1995 Starbucks Caffè apre una filiale in Canada per il cui arredo invia un primo ordine di 10mila pezzi che vengono realizzati in un verde speciale, il "verde Starbucks". Aree consistenti di acquisto sono la Svizzera, l'Olanda, l'Austria. Per i Paesi nordici, Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia. Nell'area mediterranea, Spagna, Malta, Grecia, Arabia Saudita. In Giappone cliente di Metalmobil è la Seiko. Negli USA Beyleran acquista la 001 per arredare le navi da crociera. Con questo ordine viene iniziata la produzione delle sedie con telaio in acciaio inox a sostituzione del ferro originario che nelle lunghe traversate veniva corroso dalla salsedine. Infine, nel 1990, Vecta, in Texas, la espone al Museo Paul Getty di Los Angeles. La 001 è ora un'icona di arredo universale.



Rebranding

Metalmobil diventa Et al.

La perfetta poltroncina per il relax all'aperto ha attraversato il secolo in cui è nata per approdare a noi, con successive trasformazioni, fino alla metamorfosi finale in cui oggi la conosciamo. Non più prodotta da Metalmobil ma da Et al. Impresa sua erede, che ha voluto trarre il nome del nuovo brand dal cuore di quello dell'azienda generatrice: M (etal) mobil. Il suo ciclo di vita lunghissimo, la sua qualità del "fatto a mano" e soprattutto il suo essere un simbolo di innovazione che non decade con il procedere degli anni sono diventati valori da salvare.

La sfida viene raccolta da Gianfranco Tonti, presidente del Gruppo Ifi che acquista Metalmobil nel 1990. Nel 2019 le infonde nuova vita iniziando il processo della sua trasformazione in Et al. Ponendo la 001 come pietra angolare di un progetto mirato a raggiungere un target di prodotto molto più alto attraverso la promozione del design e dell'eccellenza qualitativa contemporanea. Nella consapevolezza del valore dell'impresa originaria, che "grazie al suo legame con la cultura del territorio ha saputo creare un prodotto di forte innovazione in tempi non troppo facili, facendolo evolvere con costanza e lungimiranza".





Foto di pp 142/ 144 / 147 / 149
Massimo Gardone
Archivio Et.al





Bice Franceschi e la nipote
che gioca sull'altalena

Gli ultimi contadini



Non fanno che ripetere che sono rimasti pochi, che in giro non c'è più nessuno e che una volta la vita era diversa. Sposati con la terra, con gli animali, con gli alberi e le piante. Si muovono ancora bene, malgrado tutti gli anni piegati a toccare la propria ombra. Sono diffidenti, eppure alla fine ti raccontano le vicende della loro esistenza come fossi un amato fratello. Sono vecchi e depositari delle nostre radici. Il loro futuro però si esaurisce nell'attesa della prossima alba. Potremmo pensarli come figure provenienti da un passato lontano, sovrumane, eroiche e allo stesso tempo familiari. Sono gli ultimi contadini e sono la nostra memoria.

Lorenzo Cicconi Massi

Presenze mute, fuori del tempo

"Io sono una forza del Passato"

P.P.P

Si può leggere in un volto tutta quanta una vita, come fosse un palinsesto percorso da rughe dove il tempo si è inciso e l'inchiostro è sbiadito lasciando nudi i solchi, pari ad arcaiche cicatrici. Sembrano esseri antichissimi i contadini che Lorenzo Cicconi Massi iscrive nel suo campo fotografico rispettandone la presenza muta, oramai fuori del tempo o senza tempo, e accettandone quella postura frontale e ieratica che li scolpisce e, al presente, ne fa quasi dei totem. Mezzo secolo fa Pier Paolo Pasolini aveva gridato, nella generale distrazione o nel compatimento, che restavano al mondo i testimoni estremi di una millenaria civiltà, quella agricolo-pastorale, che il neocapitalismo stava tuttavia cancellando nella forma di un silenzioso genocidio e per il tramite di ciò che pure fu detta la produzione di merci a mezzo di merci. Cicconi Massi è a sua volta testimone di esistenze divenute vetuste e oramai dislocate sulla frontiera.

Il volto, i volti. Sembrano appartenere a individui del tutto laconici al popolo degli individui muti che passano sulla terra (e sono la stragrande maggioranza degli esseri umani) senza lasciare traccia riconoscibile o memorabile di sé. Proprio il tempo che li segna per spegnerli li rende anche iperespressivi, il loro silenzio in effetti parla e si propaga in profonde risonanze. E sono volti via via immobilizzati, reificati, perfettamente acclimatati nel contesto nativo e cioè nelle aie desolate, nei muri sbracciati, nelle ragnatele ataviche e rampicanti sui muri che la memoria postmoderna assimila a un Burri senza più cogliere l'esito del tempo lasciato a sé medesimo e al suo scorrere nella generale indifferenza. Così è di quegli interni improbabili e persino fortuiti se traguardati all'oggi: le camere da letto e i tinelli anni cinquanta, le madonnine del Sassoferrato in capo ai letti e poi i berretti, i cappelli di paglia, i vestiti che il tempo ha resi informi, simili a fasciature o a protesi della vita quotidiana. Quando Mario Giacomelli, uno dei grandi maestri di Cicconi Massi, oltre mezzo secolo fa fotografava i contadini per il ciclo de *La buona terra*, costoro potevano ancora esibire o anzi ostentare i cosiddetti panni della festa, perché la festa esisteva, complementare al giorno di lavoro: gli ultimi contadini no, i loro panni terminali non hanno distinzione e sono indistinguibili dai corpi che li indossano, perché il mondo è pensabile soltanto come un mondo di giorni feriali, di giornate in circolo dall'alba al tramonto dove la notte non sembra esistere se non quale attesa e pura incombenza. La notte nel mondo degli ultimi contadini, evidentemente, è indicibile e troppo facilmente il sonno si assimila alla morte per farne un caso o un problema: la morte fa parte dell'ordine naturale delle cose, è aspettata con dignità imperterrita ma anche con superstizione (la stessa, magari, che a sera induce le galline a salire sull'albero per paura delle volpi).

Ma un residuo conforto appartiene agli ultimi contadini ed è semplicemente la luce del sole, cui si espongono ingenui, indifesi, quasi obbedissero a un rituale. (Qui la luce a picco si incide nelle foto di Cicconi Massi, ne scandisce i neri per contrasto dialettico, li scioglie e li riaggruma quasi fossero reagenti chimici, attivi a vicenda). Nessuno ha gli occhiali, a proteggerli è la tesa del cappello di paglia nella cui ombra si profilano sguardi di straordinaria fissità e intensità che il fotografo inquadra in primissimo piano, per omaggio al cinema di Sergio Leone. Peraltro sono tutti vecchi e non lavorano, semmai del lavoro si immagina, nel loro sguardo melanconico, la nostalgia. Sanno quanto li aspetta. Perciò nel baricentro esatto della sequenza di Cicconi Massi non poteva che esserci l'immagine che in effetti c'è, struggente nella sua limpidezza, quella di un minuscolo cimitero collinare, a Capolavilla di Genga, con poche tombe a terra e croci essenziali di metallo, appena un fiore, come se davvero fosse la Spoon River degli ultimi contadini.

Massimo Raffaelli

Chiaravalle, 24 aprile 2024



Maria e Quinto



Alfredo e Faustina Minicucci





Palmira Gara



Chiarina Chiaraluce
Magnadorsa, Arcevia



Franca Cavalletti



Galline sull'albero al tramonto
Pittalis, Vaccarile, Ostra



Vincenzo e Dina Piersanti



Uccisione del maiale, gennaio 2010





Famiglia Santini Antonietti



Pictures of You



Henry Ruggeri

Ha iniziato a “ritrarre la musica” nel 1988 spacciandosi fotografo professionista per conoscere i suoi idoli: i Ramones. Da quel giorno non ha più smesso. Oggi è il fotografo ufficiale di Virgin Radio e uno dei più seguiti fotografi “live” della scena musicale italiana (oltre 160.000 followers nei suoi profili social). Tra i gruppi fotografati si trovano Pearl Jam, Foo Fighters, Rolling Stones, Madonna, Guns n’Roses, Muse, Ac/Dc, Ramones, REM, Kiss, U2 e tanti altri. Dal 2014 espone in varie città italiane una raccolta di foto e memorabilia che raccontano la sua carriera trentennale trascorsa nei pit dei maggiori eventi rock avvenuti nel nostro paese. Le mostre realizzate sono oltre 50 nelle città, tra le altre, di Napoli, Palermo, Roma, Cosenza, Treviso, Milano, Londra e Los Angeles. La ricerca fotografica di Ruggeri si amplia in tutte le esposizioni organizzate da Rebelhouse.it con il supporto della Realtà Aumentata.

Massimo Cotto

L'iconica voce del giornalista e dj radiofonico di Virgin Radio, mette le sue parole al servizio di quei grandiosi concerti esibiti attraverso le opere fotografiche di Henry Ruggeri: una raccolta di memorabilia dei più grandi protagonisti della scena musicale rock internazionale ritratti in singole performance. Ne nasce il racconto orale dei protagonisti che si fanno presenza viva in assenza di relazione materiale dello spettatore con l'immagine. Tutto questo grazie alla tecnologia Not Away che per la prima volta viene utilizzata su immagini fotografiche legate alla musica.

“Henry Ruggeri è l'ombra oltre la luce,
un piccolo miracolo.
C'è chi celebra il rito collettivo del live
o l'intimità assoluta del ritratto,
ma nessuno ha mai unito i due lati.

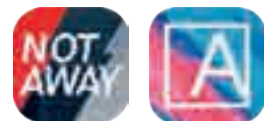
Henry estrae l'artista dal suo contesto,
lo cattura sul palco ma lo isola da tutto.
Fa emergere la sua meravigliosa solitudine,
perché l'artista è solo anche davanti
a migliaia di persone.

Henry Ruggeri fissa quel momento in cui il rumore
assordante e la confusione accecante
diventano silenzio e pace, ma solo per l'artista
e per chi parla la sua stessa lingua, mentre il pubblico
si immerge felice nell'estasi del rock”

MC

Florence and the Machine
Florence Welch
I-Days Festival, Milano
22 giugno 2023

Scarica le APP
Not Away o Artivive
e inquadra con
il tuo smartphone
le foto di Henry Ruggeri



rebelhouse.it

Slipknot
Corey Taylor
Sonisphere Festival, Imola
25 giugno 2011

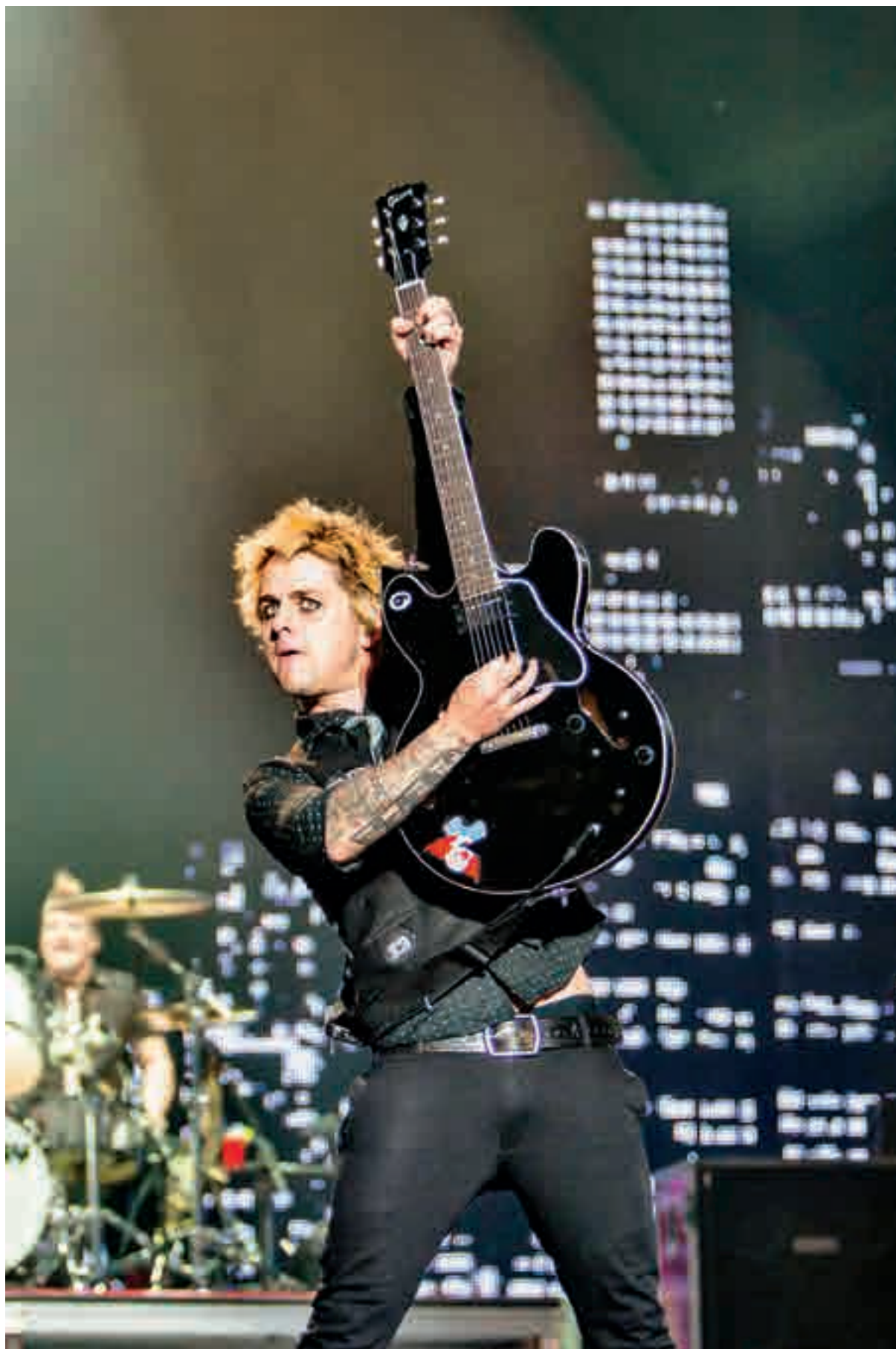






Audioslave
Tom Morello
Bologna
2 giugno 2003

Pearl Jam
Eddie Vedder
I-Days Festival, Milano
22 giugno 2018



Green Day
Billie Joe Armstrong
Futurshow Station
Bologna
11 novembre 2009

Chuck Berry
Senigallia
6 agosto 2010







Ac/Dc
Angus Young
Autodromo di Imola
2015

The Cure
Robert Smith
Firenze
16 giugno 2019

foto in collaborazione
con Edoardo Cappello



El Vulón: Gianna T



La bella necessità è che è necessario illudersi: che non possiamo più pretendere di uscire dall'inganno pretendendo una verità che non abbia a che fare con l'inganno.

Pier Aldo Rovatti citando Friedrich Nietzsche, in *Quasi per gioco*, Bolzano 1995, pp. 159 - 160

“Non dico nulla di nuovo - scrive Michel Leiris in *Francis Bacon* - dicendo che nel nostro tempo e nei nostri paesi, non dovendo più contribuire alla gloria divina o a quella delle potenze regnanti, l'arte si è liberata di tutti i cerimoniali che esigono una idealizzazione che ha ritrovato la propria funzione, forse fondamentale, di gioco”. Gianna T sembra interpretare quello che già Johan Huizinga, autore della più famosa analisi antropologica sul gioco, sosteneva che il gioco stesso non appartiene alla 'vita ordinaria', anzi le si sottrae, spesso le si oppone e ad ogni modo letteralmente la mette in gioco. “Tutte le analisi - scrive lo studioso in *Homo ludens* - sottolineano il carattere disinteressato del gioco. Non essendo 'la vita ordinaria', sta al di fuori del processo di immediata soddisfazione di bisogni e desideri. Interrompe quel processo. Vi s'introduce come un'azione provvisoria che ha fine in sé, ed è eseguita per amore della soddisfazione che sta in quell'esecuzione stessa”. Pur essendo a tutti gli effetti un'attività dello spirito, “non contiene una funzione morale, né virtù, né peccato. Certo è che, governato dal desiderio, il gioco rappresenta per eccellenza e in modo sublime 'il superfluo' dell'umano agire nel mondo; il più puro dispendio, in quanto incarnazione di libertà, ciò che più interessa in fondo la ricerca di Gianna T. L'esistenza del gioco conferma senza tregua, e in senso superiore, il carattere sopralogico della nostra situazione nel cosmo. Così l'intreccio del gioco e della fantasia, anzi il loro esaltarsi reciproco può contribuire a creare quei paradossi dell'astrazione che hanno costituito, dagli inizi del secolo scorso, parte integrante delle arti e del loro ambiguo rapporto con la vita quotidiana, poiché, come sostiene con forza Gregory Bateson in *Verso un'ecologia della mente*, senza quei paradossi: “la vita sarebbe allora uno scambio senza fine di messaggi stilizzati, un gioco con regole rigide e senza la consolazione del cambiamento o dell'umorismo”. Proprio coniugandosi con il ludico nei suoi aspetti più diversi, le varie forme di espressione di Gianna T sembrano voler far fronte a quella ‘faglia del quotidiano’ di cui parla ancora Leiris da buon antropologo: l'assenza di senso, l'insignificanza, “l'inanità della nostra situazione nel seno di questo mondo di cui, effimeri, noi non siamo che elementi capaci, tra tutti gli altri, di ebbrezze brillanti e vane”. Da sempre intrecciata col rito, col mito, persino con l'azione liturgica, a cominciare dal Novecento l'arte reperisce nel gioco una sacralità disarmata di trascendenza, una miticità disertata dalle fascinazioni della memoria epica, una ritualità senz'aura, dove all'impenetrabilità dei misteri si sostituisce la risolvibilità dei passatempi enigmistici. Quanto basta a ogni modo per contrastare o dimenticare ‘la faglia del quotidiano’, la piattezza disarmante della consuetudine profana. E tutto questo nella più assoluta sobrietà di allusioni, di metafore e di estasi, in una spiritualità tutta sua.

Pagine 178/179
I Won't Be the New Flat
in a Gentrified Neighborhood 2024
Waiting for a thunder 2024
courtesy l'artista

Hang in there 2024
courtesy l'artista





*Art that moves
me and all my friends 2024
courtesy l'artista*



*Coming Soon
To Your Doorstep 2024
courtesy l'artista*



Penarth Street 2024
courtesy l'artista



You may not believe it 2024
courtesy l'artista



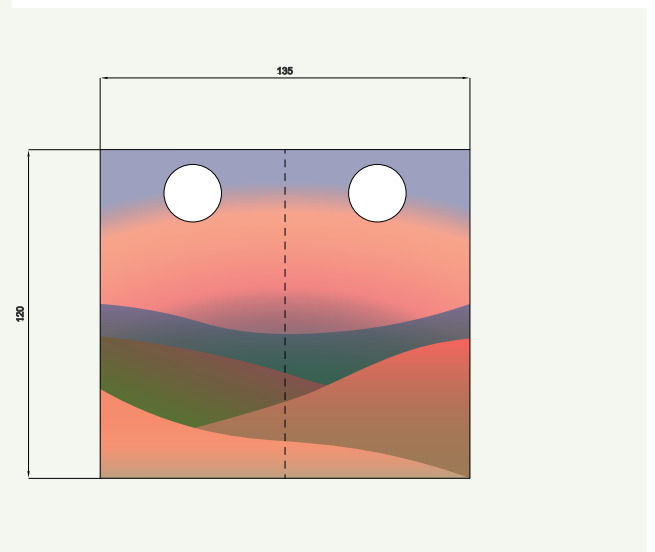
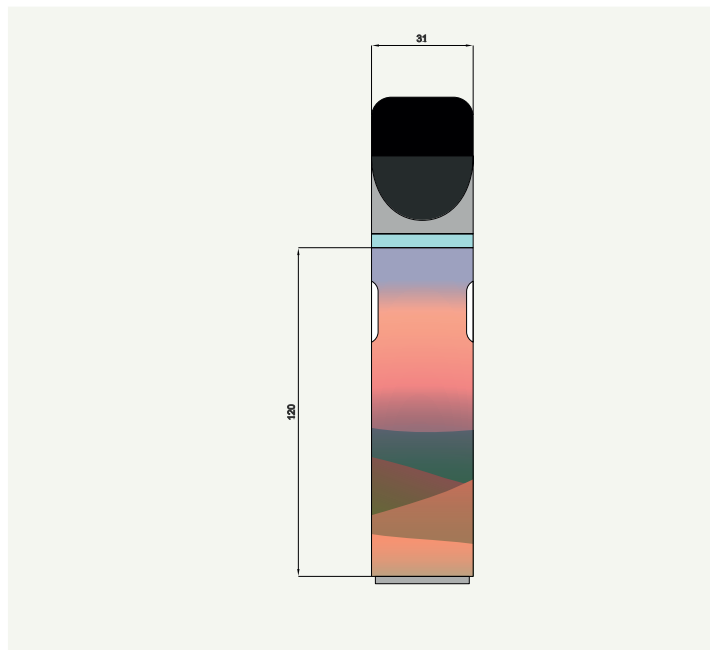
To Be Myself 2023
foto in collaborazione con
Rona Bar e Ofek Avshalom
courtesy l'artista

Falling Star 2023
courtesy l'artista



Il progetto grafico “Al di là della siepe” si basa sulla volontà di progettare la skin della colonnina di Enel X Way in maniera unica e contestualizzata alla città di Recanati. Definiti i temi progettuali, la skin della colonnina, che deve richiamare la città di Recanati senza tuttavia in alcun modo rappresentarla come elemento di arredo urbano, è stata disegnata in base all’orografia del territorio. Il segno grafico che si è scelto di utilizzare cerca di veicolare calma e serenità: sentimenti che si vogliono trasmettere al fruitore del servizio di ricarica poiché propri del risultato di utilizzo della mobilità elettrica. Per la scelta della palette dei colori sono stati considerati i colori del paesaggio marchigiano e i colori istituzionali del brand. Ciò che con questo progetto di grafica si vuole comunicare è l’unicità dell’esperienza che il fruitore del servizio può vivere in una delle stazioni di ricarica JuicePole distribuite all’interno della città di Recanati.

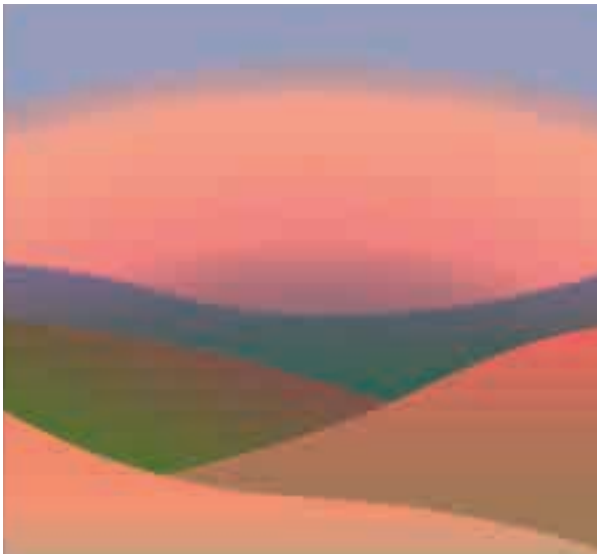
Sebastiano Carella



Artwork applicato alle colonnine

Artwork e palette colori utilizzati:
colori del paesaggio marchigiano
e colori del brand Enel X Way

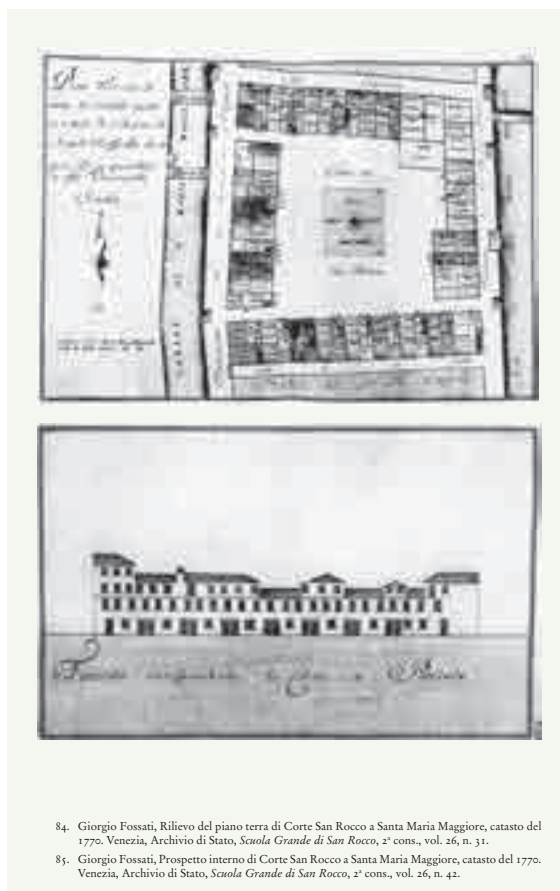
Al di là della siepe



La novità di questo libro permane intatta, ma il suo insegnamento ha fatto strada. Quando comparve il giudizio fu entusiastico. Con Tafuri era apparso il nostro Wittkower: come il geniale studioso warburghiano che, coi suoi “Principi architettonici nell’età dell’Umanesimo” aveva rotto l’isolamento dell’architettura tra le arti belle e insegnato a vederla nei nessi con gli altri aspetti della storia culturale e religiosa, anche Tafuri immetteva la storia dell’architettura e dell’urbanistica nel vivo delle questioni storiche di un secolo drammatico e di una città straordinaria. Il titolo di questa opera di Manfredo Tafuri - “Venezia e il Rinascimento” - predispone il lettore a leggere una ricostruzione generale della cultura del Rinascimento a Venezia improntata al modello della celebre opera di Jacob Burckhardt. Invece quella che l’autore pose al suo lettore con quel titolo era una domanda del tutto imprevedibile e quello a cui invitava era un insolito, complesso e ambizioso viaggio di ricerca.

La storia qui ricostruita e raccontata è quella del confronto che si instaurò in una fase irta di problemi politici, sociali, culturali e religiosi tra Venezia e Roma, la tensione in cui il grande modello urbanistico e monumentale della Roma rinascimentale pose i veneziani nell’obbligo di ripensare all’idea antica della loro città. Insomma, si può dire che Venezia trovò nel Rinascimento romano lo specchio in cui guardarsi, mentre le vicende dell’epoca animavano e modificavano i valori etici e religiosi della tradizione. Da lì nacquero discussioni e proposte che attraverso le scelte urbanistiche e architettoniche da compiere mettevano in gioco valori religiosi e contrasti di potere. Ci fu allora una dialettica Roma-Venezia in cui la religiosità civica fortemente radicata nella tradizione veneziana guardò al Rinascimento romano come a una sfida pagana ma anche come a un trionfale modello di grandi creazioni architettoniche e urbanistiche.

Manfredo Tafuri
Venezia e il Rinascimento
Religione, scienza, architettura
Quodlibet 2024
Collana Logica della sensazione



84. Giorgio Fossati, Rilievo del piano terra di Corte San Rocco a Santa Maria Maggiore, catasto del 1770. Venezia, Archivio di Stato, *Scuola Grande di San Rocco*, 2° cons., vol. 26, n. 31.
85. Giorgio Fossati, Prospetto interno di Corte San Rocco a Santa Maria Maggiore, catasto del 1770. Venezia, Archivio di Stato, *Scuola Grande di San Rocco*, 2° cons., vol. 26, n. 42.

Manfredo Tafuri

Venezia e il Rinascimento.

Religione, scienza, architettura



Manfredo Tafuri
Roma 1935 - Venezia 1994

È noto quali vicende attraversarono in quel secolo le due maggiori capitali italiane, ambedue impegnate nel tentativo di affermare la loro egemonia sulla penisola. Se Venezia, attraverso la conquista della terraferma veneta, si trasformò da potenza marittima e commerciale in stato territoriale italiano, Roma conobbe le conquiste di papa Giulio che tanto scandalizzarono Erasmo da Rotterdam. Ma quei tentativi vennero frustrati e in ambedue i casi si chiusero con gravi sconfitte: la rotta di Agnadello per Venezia (1509), il Sacco del 1527 per Roma. Questo lo sfondo politico del Rinascimento veneziano, una vicenda su cui tanti autori contemporanei (anche Niccolò Machiavelli) trovarono materia per le loro riflessioni. Ma non è questo il terreno su cui si muove Tafuri. Il suo campo d'indagine è indicato nel sottotitolo: religione, scienza, architettura. Fondamentale quello religioso.

E qui il confronto mette di fronte la grande capitale del cristianesimo d'Occidente dove la rinascita del paganesimo antico conobbe una straordinaria fioritura, alla Venezia che aveva nell'Oriente bizantino non solo il suo "Stato da mar" ma anche le sue radici religiose. Ancora nel 1453 c'era stato il cardinal Bessarione che aveva invitato il doge Foscari a lasciar perdere le conquiste in terraferma per riconquistare invece l'impero bizantino. E anche quando la prospettiva politica apparve decisamente mutata, quello che rimase vivo fu un patrimonio di sentimenti e di valori che dovevano esercitare il loro richiamo davanti alle nuove forme di un vero e proprio esibizionismo del potere e della ricchezza. Ci fu una religiosità civica veneziana diffusa ai diversi livelli sociali che viveva la città come un miracolo creato e tutelato dalla protezione del cielo – uno stato di origine divina, dedicato a Cristo, una città eretta sulle acque, senza mura, difesa dalle sue chiese, capace di trarre dal mare le sue risorse e di poter attingere dalle isole del lontano oriente le fonti di potere e di ricchezza, quelle che l'avevano fatta definire una nuova Roma.

*Estratto dalla prefazione
di Adriano Prosperi*



26-27. San Salvador: le cupole viste dall'interno e il sistema delle cupole maggiori e minori viste dall'interno.



1. Palazzo Vendramin a Santa Fosca, fine del secolo XV - inizi del XVI: facciata sul canale.



Carlo Nardi

La crisi del profeta.
Frank Lloyd Wright

Quodlibet 2024
Collana Città e paesaggio
Fuori formato

«Per un anno, lascio lo studio a sé stesso, e abbandono mia moglie e i bambini, in cerca di un'avventura spirituale». Così scriveva Frank Lloyd Wright nel settembre del 1909 all'amico e cliente Darwin D. Martin, comunicandogli la propria scelta di partire per l'Europa. Dietro la fuga si celava una profonda crisi personale e professionale che troverà una soluzione in Italia, nell'estate del 1910, con la sua decisione di tornare a casa, che così commenterà scrivendo da Fiesole al collega inglese Charles Robert Ashbee: «La battaglia è stata combattuta. Sto tornando a Oak Park per riprendere in mano il filo del mio lavoro e - in una certa misura - della mia vita, là dove l'ho reciso». Formatosi sulle originarie fonti culturali dell'America dell'Ottocento, tra ardore religioso e pensatori quali Ralph Waldo Emerson, impegnati in una nuova dichiarazione d'indipendenza dall'Europa, non più solo politica ma anche culturale, Wright si considerò investito dell'alto compito di farsi profeta in patria di una nuova architettura e volgendo lo sguardo verso altre culture come quella giapponese. Nella sua ricostruzione delle origini del pensiero di Wright, l'autore tenta inoltre di mettere in discussione alcune parole chiave ("natura", "organico") e l'effettivo peso dell'influenza di maestri come Louis H. Sullivan.



Edoardo Monaco

Memorie in corso.
Un architetto racconta

Prefazione di Paolo Melis
Postfazione di Jean-Michel Léger

Quodlibet 2023
Collana Città e paesaggio. Fuori formato

In tandem con il socio Alessandro Martini, Edoardo Monaco ha proseguito l'opera dello studio fondato dal padre Vincenzo e da Amedeo Luccichenti, ma imprimendogli un indirizzo del tutto diverso. Lo Studio Monaco-Martini, infatti, non ha quasi mai beneficiato di incarichi privati, partecipando invece, per lo più, a concorsi pubblici, in particolare nel settore aeroportuale e ospedaliero.

Questo libro aspira a essere una sorta di autobiografia di gruppo, poiché raccoglie le memorie di un milieu che annoverava artisti (Giuseppe Capogrossi, Pietro Consagra, Nino Franchina, Gino Severini, Corrado Cagli, Mimmo Rotella, Alberto Burri) e critici (Giulio Carlo Argan, Palma Bucarelli, Gualtieri di San Lazzaro), oltre agli architetti (Adalberto Libera, Luigi Moretti, Julio Lafuente, Cesare Ligini), tutti attivi a Roma nel secondo Novecento.



Stefano Catucci

Sul filo.

Esercizi di pensiero materiale

Quodlibet 2024
Collana Saggi

Da secoli ci riferiamo al filo per rappresentare l'azione del pensiero. Classicamente, infatti, è dal centro dell'io, dalla sua coscienza o dal suo cervello, che vediamo irradiarsi fili immaginari e metaforici di collegamento con il mondo esterno. A volte sono lineari, a volte aggrovigliati, oggi li si presenta spesso come nodi di una rete che raffigura le maglie del potere, le forme della resistenza e, più in generale, i fenomeni dell'interconnessione globale. Per quanto astratte, tutte queste immagini si basano sulle caratteristiche di fili reali, materiali, che continuano a orientare la nostra visione del pensiero anche se non ne siamo consapevoli. Si tratta allora di far emergere la materialità dei fili nascosta sotto gli strati delle abitudini e del linguaggio, di riportare le metafore alla lettera per superare la distanza che ci separa dalle cose e dagli altri. Sul filo dev'essere perciò letto in due modi. È un'indagine sulla concretezza dei fili che hanno dato vita a un vastissimo repertorio di metafore ed è un'analisi di esperienze del pensiero che dipendono proprio dal rapporto con fili reali. Funamboli, cordoni ombelicali, arti tessili, teatri di marionette, ragnatele e altri casi esemplari diventano così il tema di una serie di esercizi filosofici su attività antichissime e moderne che non hanno mai abbandonato l'opera degli esseri umani.



AALTO

Aino Alvar Elissa

La dimensione umana del progetto /
The Human Dimension of Design

Testi in lingua italiana e inglese
Con fotografie di Ramak Fazel
Collana Illustrati

Quodlibet 2024
Collana Cataloghi

Il volume segue l'ideazione e la vita di 12 progetti realizzati dallo Studio Aalto nel corso di tutta la carriera professionale dei suoi protagonisti. Oltre alle loro realizzazioni architettoniche, gli Aalto sono stati anche dei designer molto attivi e hanno progettato una vasta gamma di mobili, lampade e tessuti ancora oggi elogiati per la loro intramontabile eleganza e funzionalità. Questa dimensione dell'attività dello Studio è rappresentata in diversi raggruppamenti tematici aggiuntivi che ne considerano i lavori in vetro e in tessuto, i mobili, le lampade e l'attenzione speciale da sempre riservata ai bambini. L'idea che emerge distintamente da una rilettura attuale del lavoro dello Studio è che gli Aalto sono stati, ben prima che questa diventasse una preoccupazione dominante, dei pionieri del design sostenibile. L'approccio umanistico degli Aalto alla progettazione, il loro uso innovativo dei materiali e l'impegno nei confronti della sostenibilità, hanno lasciato nell'ambito dell'architettura un segno indelebile e continuano tuttora a ispirare generazioni di architetti e designer in Italia e altrove.



Trasporto e sollevamento

Dai rifiuti alle piattaforme, dalle centrali alle grandi infrastrutture energetiche. Là dove la sfida è sollevare e trasportare in condizioni di sicurezza estreme, dove una scintilla può causare esplosioni devastanti. ETS da oltre 40 anni parte dal problema mai dal prodotto, trova soluzioni sempre uniche rispetto a specifici contesti: climatici, industriali, progettuali. Ambito privilegiato la filiera oil&gas, ma la frontiera è l'energia con le sue tante fonti rinnovabili.



Sulla SS424 della Val Cesano che da Marotta porta nell'entroterra, alle porte di Pergola, appare un elegante sistema di facciate che caratterizza un compound industriale su cui svetta un messaggio perentorio – *the way to lift your ideas* – uno statement e una promessa. Benvenuti dove si sollevano idee e cose. Un motto un progetto un programma, con intorno un'azienda. Qui si concepiscono macchine e sistemi che trasportano e sollevano cose pesantissime. Fino a 250 tonnellate, nell'oil&gas e non solo. I clienti disegnano una geografia praticamente planetaria, gli uffici di Pergola sono operativi su ogni fuso orario, le macchine preparate a sopportare condizioni che vanno da più 60 a meno 50 gradi. Sono le grandi compagnie che si occupano di estrazione, lavorazione, movimentazione, ma anche general contractor e player locali. I mercati di riferimento sono in larga parte internazionali e influenzati dalle dinamiche geopolitiche che disegnano gli equilibri strategici per la gestione delle risorse. I paesaggi che accolgono i sistemi ETS sono i più vari – deserti, grandi pianure, luoghi estremi, aree dedicate agli insediamenti tecnologici – a cui corrispondono regole e protocolli di sicurezza, certificazioni e sistemi di controllo specifici di ogni paese. Così l'impianto normativo e la cultura formale e procedurale che l'azienda ha imparato a governare, è un affresco di come si lavora nel mondo in questi settori.

A Pergola, nell'ufficio di progettazione e ricerca, si concepiscono sistemi di sollevamento ai massimi livelli di complessità tecnica e ambientale – spesso sono prototipi che servono alla committenza per capire come costruire e gestire grandi impianti, accanto alla produzione ordinaria fatta comunque di pezzi unici concepiti per specifiche funzioni e condizioni. Questa sartorialità si coglie nelle parole di Villiam Breveglieri, il fondatore, un ferrarese arrivato nelle Marche dopo vari incarichi come responsabile tecnico di produzione, un imprenditore che accanto alla visione possiede una peculiare conoscenza tecnica di cosa sono e come funziona la produzione industriale. ETS è la manifattura che ha imparato a incorporare contenuti immateriali, intelligenza e valore nella produzione tradizionale, quella dove il senso della materia piena che deve essere lavorata e movimentata si sente e si percepisce nei gesti, nella postura dei collaboratori, nelle regole che si rispettano in modalità maniacale. Il compound di Pergola – organizzato con un'urbanistica interna che connette le varie aree – è ordinato e strutturato con macchine scintillanti pronte ai collaudi e alle consegne. Negli ampi spazi svettano decine di elmetti gialli, mani e intelligenze operose che spostano pesi immensi con millimetrica precisione. La cosa che sorprende sempre in questo tipo di produzioni è l'implementazione del processo che inizia dall'interfaccia con la committenza, passa dalla progettazione condivisa per verificare la fattibilità, per preparare le varie fasi della realizzazione, e infine il collaudo con i test di affidabilità e controllo.

Un tempo le grandi movimentazioni all'interno dei capannoni erano fatte principalmente con carri ponte, simboli e leggenda dell'industrializzazione pesante: oggi accanto a questo antico e monumentale strumento, icona della storia economica e industriale essenziale per il trasporto in orizzontale di merci e cose, si affiancano nastri trasportatori, macchine e gru con funzionalità articolate e flessibili. Per dare vita a soluzioni per il sollevamento e lo spostamento, ETS produce gru a ponte, a bandiera, a cavalletto, paranchi e argani manuali ed elettrici, bilancini con una capacità che arriva a 1000 tonnellate. Macchine non solo funzionali e performanti ma belle, grazie a un'attenzione crescente per il design e il progetto che non si caratterizza per la sola dimensione estetica ma soprattutto per l'ergonomia e la qualità complessiva del prodotto.



Così l'uso dei materiali, i sistemi di montaggio, le stondature e in generale il layout, dimostra una tendenza che vede affermarsi, anche in questo segmento di macchinari, una nuova cultura del progetto. Ma la peculiarità che fa la differenza e il posizionamento non è solo correlata all'imponenza di ciò che si solleva e si trasporta, ma alla tipologia di ambienti caratterizzati dal rischio di esplosione. Certi contesti, come le piattaforme a mare, sono dei rompicapo. Affrontarli significa studiare ogni singola componente, comprendere le relazioni di causa/effetto, controllare la modalità con cui ogni parte interagisce con l'altra. Vietate, vietatissime nei settori core dell'azienda, le scintille originate dalle coppie di materiali, da sfregamento e da contatto, che potrebbero creare reazioni a catena incontrollabili. Per evitare questo i protocolli sono severissimi, l'attenzione ai materiali, alla velocità, e il calcolo dei pesi in relazione ai movimenti, è ossessiva. Tutto ciò che si utilizza in questi impianti è prescritto con precisione e finalizzato alla sicurezza. Ed è stato proprio questo il punto di svolta: il passaggio dalle macchine tradizionali, come i carri ponte, alle macchine speciali. I grandi capannoni e anche gli esterni sono sale prove a cielo aperto, considerate le dimensioni enormi di certe realizzazioni, dove si produce, si controlla, si collauda. Argani, bozzelli, funi, benne sono il corollario di carrozzerie belle e funzionali, con livree gialle rosse e arancio secondo i codici formali della sicurezza. Finite le fasi di test, quando tutto è pronto per la consegna si preparano imponenti casse con nome e cognome impresso a fuoco, tipo quelle per il trasporto di opere d'arte e con analogo livello di prestazione – stagne e speciali, resistenti ai lunghi transiti via mare, come accade nella gran parte dei casi. Lunghe distanze azzerate dalla simultaneità e dall'interconnessione, accorciate da programmi di after sale, manutenzione e controllo gestiti da remoto, all'insegna di una customer service mirata e gestita in tempo reale, indipendentemente dalla destinazione. In 40 anni di storia, ETS ha visto cambiare i mondi dell'energia, e si prepara ad accompagnare le trasformazioni più attese che riguardano la filiera delle rinnovabili e della fusione nucleare: segmenti promettenti in tempi di rivoluzione energetica all'insegna della sostenibilità. Del progetto e del paesaggio, inevitabilmente.

<https://www.ets-spa.com/it/>



Gru a bandiera off shore



Gru a ponte Eexd



Gru trattamento rifiuti

Paranco manuale ribassato



Bilancini di sollevamento



Paranchi elettrici





30+20 non fa 50



Una serata per ritrovarsi, là dove tutto ha avuto inizio, quando nel 1997 Vittorio Gagliardini - il fondatore, ancora oggi alla guida dell'azienda con i figli Mario, Cristiana e Francesca - decide di dare vita a un luogo del racconto e della rappresentazione del paesaggio marchigiano per favorire lo sviluppo della qualità architettonica considerata elemento centrale della modernizzazione territoriale. Una visione lungimirante, una lunga storia di sviluppo d'impresa che si è connesso all'investimento in cultura, tanto che Monte Roberto è divenuta un'area progettuale articolata, dove la dimensione produttiva commerciale e di servizio coabita con microarchitetture d'autore gestite in partnership con il MAXXI di Roma, lab di progetto, aule per workshop, seminari, eventi culturali, mostre, installazioni. Visibili, nelle aree interne ed esterne, sono stati i tanti interventi di qualità sulle aree funzionali, e anche le microarchitetture, esposte come segni nel paesaggio, concesse in deposito dalla Fondazione MAXXI secondo accordi di partenariato che si sono sviluppati a partire dalla collaborazione con DemanioMarittimo.Km-278. Ognuna aveva una genesi progettuale che ha coinvolto la rivista e il sistema culturale che le ruota intorno: frammenti, oggetti, prototipi frutto della collaborazione virtuosa e proficua tra l'azienda Gagliardini, la redazione di Mappe, l'Associazione Demanio Marittimo e il museo MAXXI. Le opere provenivano in parte dalla Collezione del museo e in parte da installazioni e allestimenti che così hanno vissuto una seconda e proficua vita alimentata dalla relazione con le molte attività culturali della rete che si è sviluppata intorno a Mappe.

C'era il frammento dei container che avevano contraddistinto quel progetto espositivo, con una porzione dell'allestimento della mostra *Erasmus Effect* - architetti italiani all'estero, realizzata dal MAXXI nel 2013 su progetto dello studio LOT-EK di New York. C'era la bianca e cangiante White limousine, una exhibition copy realizzata da artigiani marchigiani per la mostra *Food, dal cucchiaino al mondo*, presentata al MAXXI nel 2015 su progetto dell'Atelier Bow-Wow di Tokyo con il coordinamento di Emanuele Marcotullio. E c'era la misteriosa ed essenziale costruzione in ferrocemento dallo studio tedesco-indiano Anupama Kundoo Architects come tecnica sperimentale per soluzioni abitative e modelli prefabbricati, nata per evidenziare le relazioni tra sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La rivista, le installazioni e la dimensione digitale hanno composto una articolata progettualità onlife, puntualmente restituita sul portale *mappelab.it*, luogo di moltiplicazione e di autonoma sperimentazione digitale amplificata da un programma di social media.

20+30 non fa 50 con le sue molteplici ramificazioni ha animato la presentazione realizzata da Gagliardini Srl, insieme all'Associazione Demanio Marittimo.Km-278 e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti e dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona - storici partner - con le Università del territorio, di tutte le iniziative di questi anni. L'incontro si è aperto con i saluti di Vittorio Gagliardini, editore di Mappe e primo visionario artefice di questo progetto ora guidato dal figlio Mario. Sono intervenuti anche Graziano Leoni Rettore dell'Università di Camerino, Michele Germani in rappresentanza del Rettore della Politecnica Gregori, Viviana Caravaggi Vivian, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Ancona e degli ordini marchigiani, Stefano Capannelli, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Ancona, Pippo Ciorra, curatore con Cristiana Colli di Demanio Marittimo.Km-278 e Gianluigi Mondaini dell'Università Politecnica delle Marche con cui si è sviluppata nel tempo una lunga collaborazione.



“La scelta di sviluppare progetti culturali dedicati alla promozione e valorizzazione della qualità architettonica del nostro territorio non era scontata, ma ho sempre creduto che fosse tra le missioni attese per le moderne imprese che cercano dialoghi con le comunità di riferimento, sviluppano processi di innovazione, sperimentano dinamiche relazionali nuove” - ha affermato Vittorio Gagliardini.

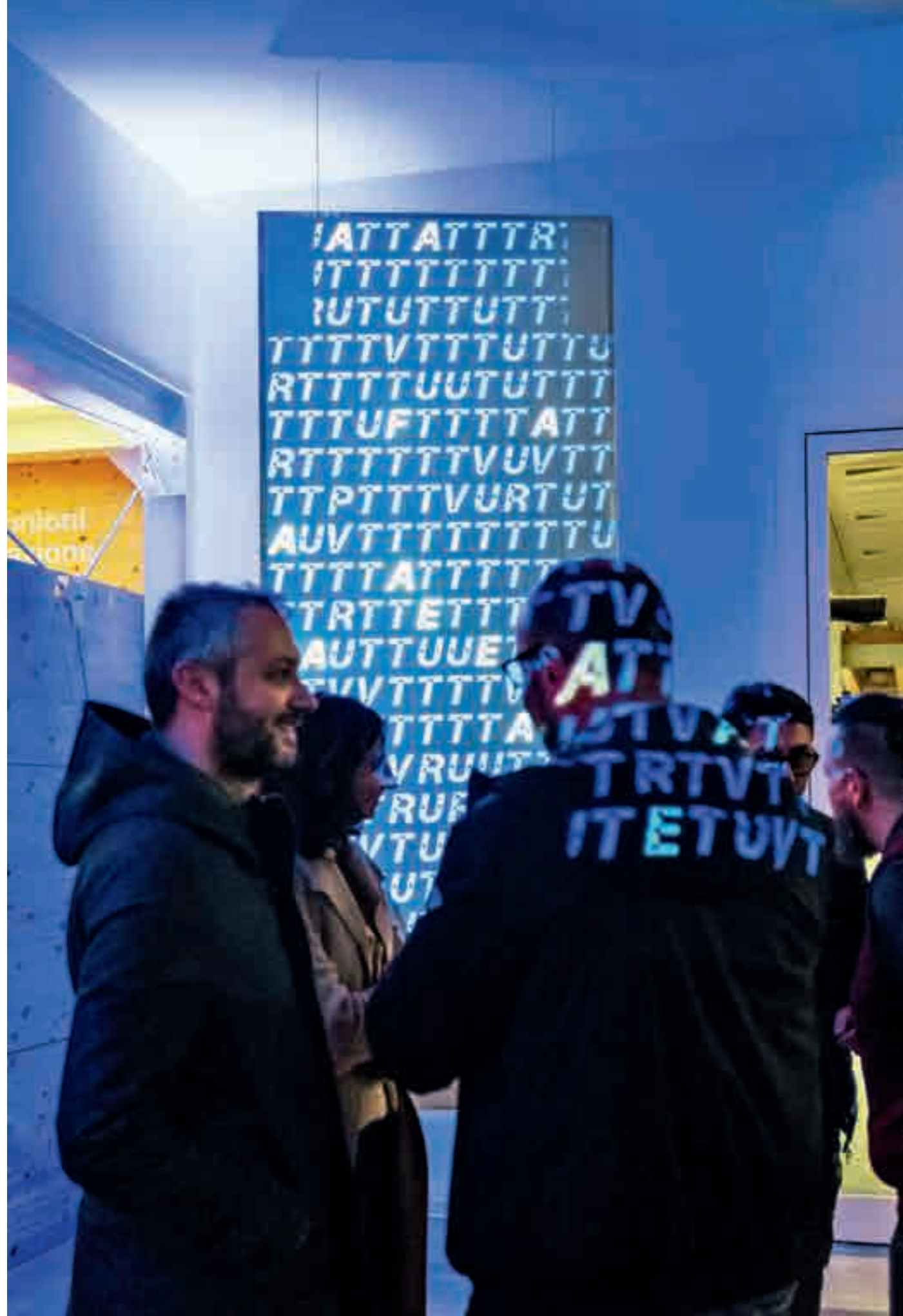
“In questo senso 20+30 non fa 50 misura il valore che per sua natura è un dato sfaccettato, mai unilaterale, mai solo aritmetico. Questa presentazione sottolinea un impegno mai venuto meno e che continua, una serietà appassionata di cui io e la mia famiglia siamo particolarmente orgogliosi. Sono tante le persone a cui dobbiamo gratitudine. Voglio condividere con tutti loro e con ognuno la reputazione e il valore che abbiamo saputo costruire insieme.”

mappelab.it













21.



Sebastiano Carella
artista, poeta, architetto
architettosebastianocarella@gmail.com



Gabriele Marinelli
architetto
via Petrarca 3
Moie di Maiolati Spontini
60030 An
t + 0731 703 666
m + 39 347 37 19 432
ga.mar.arch@gmail.com
gabrielemarinelli.it



Francesca Carletta
dr.ssa in
Ingegneria Edile-Architettura
francesca.carletta@gmail.com



Eric Merlin
Don Merlino srl
Strada Monte Furlo 1
61040 Acqualagna Pu
t + 39 331 952 1751
eric@donmerlino.it



Lorenzo Cicconi Massi
Ph.
via Mandriola 123 b
60019 Senigallia An
m + 39 339 472 8460
lorenzocicconimassi@gmail.com



Henry Ruggeri
Faccio Foto
via Mugellini 30
62018 Potenza Picena Mc
me@henryruggieri.net
henryruggieri.net



ORastudio
Cristiana Antonini architetto
Claudio Tombolini
ingegnere architetto
Federico Pisani architetto
Michele Bonfigli ingegnere
via della Pace 15
62029 Tolentino Mc
t + 0733 971662
orastudio.it/info@orastudio.it



Luca Schiavoni
architetto
viale F. Cavallotti 24
60035 Jesi An
m + 338 339 8497



Beatrice Pilota
dr.ssa in
Ingegneria Edile-Architettura
pilotabeatrice@gmail.com



Alessia Silvestrelli
architetto
via Cavallotti 1
Senigallia An
alessiasilvestrelli.it



Matteo Spadoni Santinelli
ingegnere
via Francesco Podesti 117
Senigallia An
t + 071 63575



P2 Design Studio
Elisa Pirani ingegnere
Valentina Parasecoli ingegnere
via Mercantini 10/A
60035 Jesi
m + 39 333 21 89 834
m + 340 55 42 062
info.p2designstudio@gmail.com



Gianna T
74 St Asaph Road, SE4 2EL
London UK
t + 44 745 277 3259
info.giannat@gmail.com



Luca Di Lorenzo Latini
architetto
via San Germano 2
63100 Ascoli Piceno
m + 329 0739719



G Gagliardini

Crediamo nella cultura della ricerca
e nel valore della sperimentazione

Per questo motivo selezioniamo
con cura i materiali, i prodotti e le
soluzioni tecnologiche mettendo
sempre i nostri clienti al centro.

Gagliardini, showroom, edilizia
e ferramenta.





Join

Real Imagination

Join è una raccolta di superfici che unisce la creatività della fantasia con la concretezza della materia. Questa collezione di gres porcellanato Caesar muove dal minimalismo soft e contemporaneo del cemento-resina e lo espande attraverso una nuova palette cromatica ricca di colori e vibrante di emozioni. **Join** è un sistema di superfici, texture e colori pensati per essere perfettamente abbinabili tra loro e creare infinite combinazioni di stili, suggestioni ed emozioni. Il materiale di progettazione diventa camaleontico, vivo e malleabile nelle mani del progettista.

La gamma cromatica di **Join** si presenta con una selezione di 12 colori neutri che spaziano dai grigi caldi ai grigi freddi e 8 colori accento che rafforzano la collezione nell'ottica di una straordinaria attualità e versatilità stilistica. La ricchezza dell'apparato cromatico consente molteplici possibilità di abbinamenti e combinazioni, tono su tono o a contrasto, per progettare ogni tipologia di ambiente e atmosfera di stile: classico, contemporaneo, minimale, eclettico. L'ampiezza della palette cromatica si lega alla presenza in gamma di molteplici formati, spessori e pezzi speciali che fanno di **Join** un progetto di stile versatile

e completo, ideale per rivestire e perfezionare le superfici in ogni destinazione d'uso. L'universo **Join** è composto da 7 formati, 6 finiture, 4 spessori e dal decoro Composizione T, che unisce in una silhouette del mattoncino su rete tutte le peculiarità vivaci e intense di Join, aumentando ulteriormente le potenzialità progettuali per la creazione di ambientazioni uniche e immersive.

Una gamma vasta e completa che valorizza i dettagli architettonici degli ambienti e arricchisce le potenzialità progettuali della collezione.

da sinistra

Floor and wall: Various colors

Floor: Glare

Wall: Verve, Peach, Levity





Duo

Dynamic Match. L'arte di fondere due anime diverse

Duo è la collezione che nasce dalla simmetria degli elementi nello spazio, un rimando all'idea di intero che si esprime tramite due anime: una calda che ricorda la terra e le argille, una fredda che rievoca la rudezza del cemento.

La palette colori esprime questa dualità: Desert, Sand, Caramel, Cotto sono i colori che esprimono il calore dell'abbraccio della terra. Cement e Taupe raccontano il passo sicuro e incisivo del cemento. Un'offerta di formati e finiture che risponde alle più svariate necessità progettuali.

Duo Back con la sua anima materica propone i formati principali dal più grande in 120x120 al più piccolo in 6,5x20.

Duo Front, che si presta a piacevoli abbinamenti, si esprime sui formati più ridotti: 10x60, 20x20, 6,5x20. L'ampiezza del pacchetto di collezione è arricchita da una vasta scelta decorativa con i decori in formato 60x120 **Duo Deco** in due colorazioni calde ed il decoro Gem Mix in formato 90x90 in due versioni di colore.

Duo esalta la sua natura materica con la tecnologia Carve3D, che crea un movimento superficiale realizzato con stampa in digitale.

Questa tecnologia, mediante l'utilizzo di smalti affondanti, conferisce alla piastrella matericità visiva e tattile favorendo le performance tecniche e al contempo mantenendo un elevato livello estetico. La versatilità della collezione invita all'abbinamento con altri materiali ed effetti, gioca con le finiture, con l'accostamento di formati grandi e piccoli e con il colore. In questo senso, **Duo** trova una speciale alchimia con la serie **Pixel** in unico formato 10x10, che propone 10 colori in finitura lucida.

da sinistra

Floor: Duo Back Sand 2020,
Duo Back Desert 2020
Wall: Pixel Blue Luc (PIXEL collection)

Duo Back Desert 120120

Pixel Ocean Luc (PIXEL collection)
Cosmo Cement 60120 (LOGICO collection)

nella pagina a fianco

Floor: Duo Back Cotto 2020
Duo Front Taupe 6,5x20
Wall: Duo Front Taupe 6,5x20





Concrete Art

Effetto cemento e progettualità per le architetture del domani

Concrete Art è la collezione Cerdomus nata ispirandosi a un materiale cementizio ed evoluta verso un prodotto ceramico neutro, con cui progettare ambienti essenziali e ricchi di atmosfera. Ispirata agli edifici geometrici dell'avanguardia messicana, **Concrete Art** sublima l'aspetto e la semplicità dell'intonaco attraverso l'uso graduale e sistematico del colore. La progettualità è stata sviluppata quale punto di forza indispensabile: la palette comprende 12 colorazioni calde e avvolgenti, in perfetta linea con i trend di arredamento più attuali. Le nuances, siano esse tenui o più grintose, comunicano perfettamente

tra loro permettendo infiniti abbinamenti, facilmente realizzabili anche con superfici effetto legno, pietra, o marmo. Due le superfici disponibili: **Matt**, nella quale la tecnologia ceramica digitale **SurfacePro** sviluppa al massimo la profondità delle grafiche e l'utilizzo di graniglie selezionate rende la superficie particolarmente luminosa e realistica. La superficie **Safe** ha caratteristiche antiscivolo R11 A+B+C e attraverso particolari nanosfere inserite nella materia prima offre il vantaggio di straordinaria gradevolezza al tatto, grande facilità di pulizia e resa estetica antiriflesso, ottimale per una continuità di posa interno

ed esterno: libertà progettuale assoluta per ogni tipo di ambiente, possibile in tutti i colori e formati della collezione. La collezione comprende anche 6 soggetti decorativi originali, abbinabili a tutti i colori e utilizzabili sia singolarmente che in miscelazione: estremamente versatili per personalizzare gli ambienti e rendere ogni progetto originale, hanno le stesse caratteristiche tecniche delle tinte unite e possono essere utilizzati sia a pavimento che rivestimento. **Concrete Art**: colori, formati, superfici evolute che dalle grandi lastre a originali decorazioni policrome riveste di nuove geometrie e creatività le architetture del domani.

da sinistra

Concrete Art Avorio, Bosco, Siena

Concrete Art Avio e Bianco

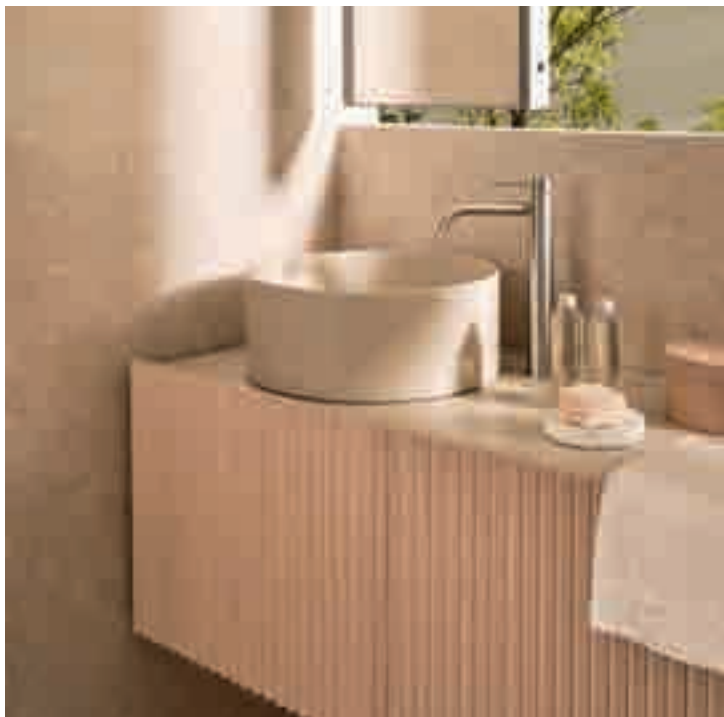
Concrete Art Avorio, Arco, Eclissi, Scala,

Sguardo, Tramonto Zenith

nella pagina a fianco

Concrete Art Avio, Ocra, Caramel





Delfo

Design puro, anima sofisticata

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Un nuovo piano in ceramica - design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano - arricchisce le possibilità di configurazione per l'ambiente bagno. Alla versione con un raffinato top ovale in ceramica si affianca il mobile **Delfo**, più essenziale, che riveste l'intero piano del mobile, confermando funzionalità ed estetica, gli elementi vincenti di un progetto dal design puro, dall'anima scultorea e sofisticata, caratterizzato dall'attenta cura per il dettaglio. Questa nuova interpretazione vede infatti la presenza di un piccolo bordo contenitivo che evita la fuoriuscita dell'acqua e al contempo dona movimento alla composizione.

Una soluzione di alto artigianato industriale che, a seconda delle diverse personalizzazioni, si presenta con semplicità sino a diventare un prezioso elemento dello spazio più intimo della casa. Contraddistinto da un'eleganza che ama la combinazione di linee rigorose e simmetriche, Delfo si esprime con l'equilibrio e l'armonia dei materiali, in un gioco di abbinamenti tra ceramica e legno che dà vita a diverse interpretazioni di un unico modello, unite dalla stessa visione estetica e dalla stessa capacità di rileggere in chiave contemporanea il materiale ceramico.

Con le sue infinite combinazioni, due differenti top, le esclusive possibilità di abbinamenti cromatici e le molteplici dimensioni (lunghezze: cm 226, 152, 113 o 76 con profondità che vanno da cm 48 a 52), **Delfo** si caratterizza per una impareggiabile versatilità. Il progetto, massima espressione dell'artigianalità e della cura sartoriale dei dettagli che da sempre contraddistinguono Ceramica Cielo, conferma ancora una volta la capacità dell'azienda di creare pezzi unici per design, bellezza e qualità e di offrire soluzioni che aggiungono valore all'ambiente bagno.

da sinistra e pagina a fianco

Delfo: lavabi Theo tondo in ceramica
finitura Lino con piani rettangolari
in ceramica finitura Lino

Mobile Delfo 226 con frontali cassetto
a doghe in massello triangolari,
finitura Rovere Sbiancato.
Specchi Argo a soffitto finitura Talco





Trail™

Outdoor background

Marciapiedi, cortili, aree verdi, camminamenti e zone carrabili: l'arredo urbano entra in una nuova dimensione progettuale con **Trail**, il contenitore del brand Imola pensato appositamente per pavimentare i contesti esterni cittadini e residenziali conciliando eleganza naturale, versatilità ed eccellenza prestazionale.

Alle soluzioni dal gusto pietra della precedente edizione (Piasentina, Porfido, Quarzite) disponibili in formati piccoli (il 20x20 cm e il 20x30 cm modulari

fra loro) e nello spessore a 18 mm, Imola amplia la propria proposta. Quattro nuove varianti, raggruppabili in due categorie estetiche: il cotto e la pietra, sviluppati nei formati 20x20 cm e 20x30 cm a spessore 18 mm e nei nuovi formati 60x60 cm e 60x90 cm, a spessore 20 mm, entrambi modulari fra loro, per assicurare un'ampia variabilità di posa, dall'elevata resistenza.

Il progetto si contraddistingue per la perfetta combinazione tra l'ampia variabilità grafica e quella di struttura, conferendo

così un effetto estremamente profondo e realistico al prodotto. Nelle nuove essenze ad effetto pietra prevalgono i toni chiari, dal beige al bianco burro, e i toni più bruniti, in due differenti cadenze cromatiche, per le due nuove soluzioni ad effetto cotto.

Una serie nativamente urban che amplia gli orizzonti dell'outdoor design in molteplici varianti d'impatto, unendosi in piena armonia con gli altri elementi presenti nel paesaggio circostante.

da sinistra

Alcune declinazioni estetiche di Trail: dal cotto toscano, a quello emiliano, alla pietra piasentina

pagina a fianco

Alcuni esempi di composizione di posa di Trail per la pavimentazione di contesti residenziali ed urbani





Collezione Forme

Forme è la nuova collezione di Emilceramica dedicata al cotto. Una reinterpretazione in chiave contemporanea di un grande classico della tradizione italiana.

Forme unisce il calore e l'accoglienza della terracotta alle prestazioni del gres porcellanato. L'ampia palette spazia dalle cromie più calde e terrose alle sfumature colorate e luminose del design contemporaneo.

Calore della terracotta e resistenza del gres porcellanato

La palette di **Forme** descrive un vero e compiuto arco creativo. Architetti e interior designers potranno trovarvi il percorso cromatico ideale al quale attingere per i propri progetti.

La materia ceramica in Brick di **Forme** si presenta strutturata al tatto con rilievi e imperfezioni tipici delle lavorazioni artigianali. Una sapiente tridimensionalità che conferisce a Forme una sensazione tattile particolarmente appagante.

La Majolica Lux completa la palette cromatica di **Forme** con tre tonalità: Ocra, Bianco e Azure. La materia ceramica si presenta con una struttura delicatamente tridimensionale e vivamente lucida allo sguardo ripercorrendo e reinterpretando la tradizione italiana delle maioliche.

da sinistra

Collezione Forme, Rosato Nat. 20x20
Collezione Forme, Majolica Ocra Lux 7,5x20
Collezione Forme, Terracotta, Avorio
Esagona Nat. 21x18,2

pagina a fianco

Collezione Forme, Bianco Assoluto Silktech Rett. 80x80
Majolica Azure Lux 7,5x20 - Bianco Assoluto Nat. 20x20

Collezione Forme, Rosato Silktech Rett. 80x80 - Bianco Assoluto Brick Nat. 7,5x20
Majolica Azure, Ocra, Bianco Lux 7,5x2 - Rosato, Bianco Assoluto Esagona Nat. 21x18,2





Showroom Ernestomeda Milano

Durante il Fuorisalone 2024, che ha avuto luogo lo scorso aprile a Milano, Ernestomeda ha colto l'occasione per aprire le porte del suo rinnovato concept store **Ernestomeda Milano** di via Larga 9, progettato da Giuseppe Bavuso, designer e art director dell'azienda. Per lo showroom milanese del marchio, Bavuso ha ideato un concept completamente nuovo, in grado di dar vita a uno spazio espositivo dal grande valore estetico, per esaltare l'identità - anche internazionale - del brand. Completamente trasformato, il flagship store milanese di Ernestomeda è ora caratterizzato da un minimalismo elegante, linee essenziali e colori chiari e neutri,

Un nuovo concept che richiama atmosfere nordiche

che richiamano le tipiche atmosfere nordiche, all'insegna della pulizia stilistica e della valorizzazione della luce naturale, per creare ambienti "*feel at ease*", in grado cioè di far sentire il visitatore a proprio agio. I materiali utilizzati - come il cemento armato a vista o quello per i pavimenti, il metallo brunito di alcune pareti, in elegante accostamento ai legni naturali - sono in costante dialogo con i colori chiari e neutri che personalizzano ogni area dello showroom, in una valorizzazione reciproca che fa emergere lo stile che ha caratterizzato le collezioni dell'azienda in questi ultimi anni.

Suggestioni naturali si innestano in diversi ambienti, attraverso la presenza di grandi pareti luminose caratterizzate da un gioco di ombre cinesi raffiguranti un giardino metafisico: un tocco di poesia per mettere in risalto **K-Garden**, la nuova cucina *outdoor*, vera protagonista della scena durante il Fuorisalone. Frutto dell'expertise progettuale che contamina con garbo ogni superficie, il sapiente mix di materiali e colori naturali che permea l'intero showroom è il *fil rouge* che avvolge il visitatore in un'elegante sobrietà e crea un ponte tra forma e funzione, uomo e natura.

da sinistra

Modello K-Garden in tre diverse composizioni esposte nello showroom Ernestomeda Milano

nella pagina a fianco

Due composizioni del modello Sign presenti nello showroom





Marine Tek

Protagonista dell'outdoor 2024

Per l'estate 2024 Listone Giordano, marchio punto di riferimento nel settore parquet d'alta gamma, propone **Marine**, una pavimentazione da esterno che combina un alto valore tecnologico con una bellezza estetica minimalista ed evocativa. Come capita spesso quando si tratta di superfici in legno, l'ispirazione naturale è potente e in questo caso rimanda ad ambientazioni marine dove acqua e legno convivono in armonia. Armonia possibile anche grazie al grande sforzo di ricerca dell'azienda che all'incanto intrinseco di questo materiale vivo per eccellenza abbina una tecnologia innovativa.

La struttura: un legno esclusivo come il tek, si unisce a un sistema costruttivo unico, appositamente brevettato per la realizzazione di pavimenti (residenziali e non solo) duraturi nel tempo. È costituito da uno strato nobile in legno di tek e da un supporto multistrato in legno di betulla a fibre incrociate. L'unione tra gli strati di legno è realizzata con adesivi ad altissime prestazioni che superano i requisiti previsti dal test jas type II. Negli ultimi anni, Listone Giordano ha saputo far evolvere il concetto di pavimentazione da esterno superando il "conflitto" con l'acqua per dare vita a soluzioni tanto efficienti quanto semplici.

Dove usarlo: grazie alla tecnologia utilizzata, **Marine** è utilizzabile in tutti i contesti outdoor. Dal bordo piscina al giardino fino alla terrazza, una completezza materica che si abbina a quell'eleganza estetica che è da sempre un tratto distintivo del marchio del Gruppo Margaritelli. Un'azienda che da 40 anni innova offrendo soluzioni tailor made efficienti, sicure, eleganti e rispettose dell'ambiente.





Celsius

Vivere il proprio home wellness ritual

Novellini, con un'esperienza di quasi 60 anni nel settore bagno e wellness, amplia le proprie proposte SPA e presenta **Celsius**, un nuovo progetto componibile di allestimento per sauna finlandese e hammam, concepiti come moduli assemblabili nell'ambiente domestico o professionale, secondo le diverse esigenze di spazio.

Celsius è un progetto che fonde architettura modulare e body care domestico quotidiano rivolgendosi a una clientela sempre più consapevole, esigente e in grado di cogliere appieno i benefici dei rituali wellness traducendoli in soluzioni modulari all'avanguardia,

tecnologiche e dal design moderno, per la realizzazione della Home Spa ideale. Un prodotto sofisticato e ultramoderno, dalle rigorose linee orientali, nato dall'unione dell'esperienza di Novellini e della creatività del designer Marco Pellici.

Celsius si caratterizza per la versatilità delle sue combinazioni che permettono di scegliere di installare una sauna, un hammam e una doccia a seconda dello spazio che si ha a disposizione. Le diverse combinazioni modulabili e personalizzabili in ogni dettaglio consentono di creare la sequenza termale ideale per la propria Home Spa. Tre sono i moduli che compongono

la collezione **Celsius**: **Celsius** Sauna, **Celsius** Hammam e il modulo Doccia, che possono essere installati sia singolarmente che nelle combinazioni **Celsius** Patio, con patio dotato di doccia, e **Celsius** Combo che permette di combinare due o tre moduli a seconda dello spazio a disposizione.

Completano la gamma una serie di accessori trattati per resistere alle sollecitazioni termiche di sauna e hammam come pedane, poggiaschiena, poggiatesta, secchiello con mestolo, termometro, specchio e appendiabiti per un total look sartoriale e coordinato nei minimi dettagli.

da sinistra

Celsius Patio con minispa Divina R.

Celsius Patio dettaglio

Celsius Hammam.

Celsius Sauna con parete doccia HP Art





Standard progettuali per il settore sanitario

Il tema del design sta diventando sempre più importante nel settore sanitario. Un ambiente piacevole ha un effetto positivo su pazienti e dipendenti e i materiali moderni stanno aprendo molte nuove possibilità di design, soprattutto nei pavimenti, grandi superfici che determinano fortemente l'atmosfera. Inoltre pavimenti di ambulatori e cliniche devono essere facili da pulire e avere un'ottima resistenza ai disinfettanti della lista RKI/VAH. Il biopavimento PURLINE - in resiliente poliuretano ottenuto dall'ecuran - soddisfa tutti i requisiti dell'uso pratico quotidiano. Ecuran è un materiale composito ad alte prestazioni realizzato principalmente

Per il benessere di pazienti e personale

con oli vegetali come l'olio di colza o di ricino e componenti minerali naturali come il gesso, senza l'aggiunta di cloro, senza plastificanti o solventi. Privo di PVC, non rilascia sostanze nocive nell'ambiente. Unisce, così, un'ampia gamma di vantaggi pratici per l'uso in aree mediche. Per la sua superficie elastica, contribuisce all'abbattimento acustico ambientale e soddisfa gli standard igienici senza apparire sterile. La buona scorrevolezza facilita lo spostamento di letti di cura. Oltre all'eccellente comportamento per l'impronta residua di ~0,10 mm (in conformità con la norma EN ISO 24343-1), la pavimentazione ottiene punti per la sua eccezionale resilienza.

Inoltre la manutenzione iniziale non è necessaria e il pavimento non deve essere sottoposto a manutenzione per tutta la sua durata. L'Istituto PFIFF conferma un risparmio medio sui costi di vita del 30 % rispetto a tutti i pavimenti resilienti presenti sul mercato. Il biopavimento PURLINE oltre a non rilasciare emissioni nocive nell'aria, è inodore e facile da pulire. L'eccellente ecobilancio è confermato da diverse certificazioni ambientali quali la Cradle to Cradle Silver. Grazie alla sua opacità, crea un effetto superficiale rilassante che produce un senso di sicurezza nelle persone, soprattutto in quelle affette da limiti cognitivi.

da sinistra

Arredamento con mobili e lampade di design e biopavimento posato su circa 250 mq.

Il Biopavimento PURLINE: facile da pulire, privo di sostanze nocive per l'ambiente, assolutamente inodore

immagini

Christina Kratzenberg, Architettura: 12:43 Architekten

wineo

THAT'S FLOORING

PERCHÉ LA VITA SANA DIPENDE (ANCHE) DAL PAVIMENTO

BIOPAVIMENTO PURLINE

I MIGLIORI INGREDIENTI PER UNA VITA SANA

Sicurezza, protezione, benessere: questo è ciò che è ciò che associamo alla nostra casa. È il luogo in cui ci rilassiamo, ci ricarichiamo, trascorriamo del tempo con i nostri figli, il nostro partner, la nostra famiglia. Vogliamo sentirci bene in tutta la casa.

- Privo di emissioni nocive
- Silenzioso e inodore
- Caldo al tatto e morbido per le articolazioni
- Prodotto in Germania, senza aggiunta di cloro, senza plastificanti e senza solventi

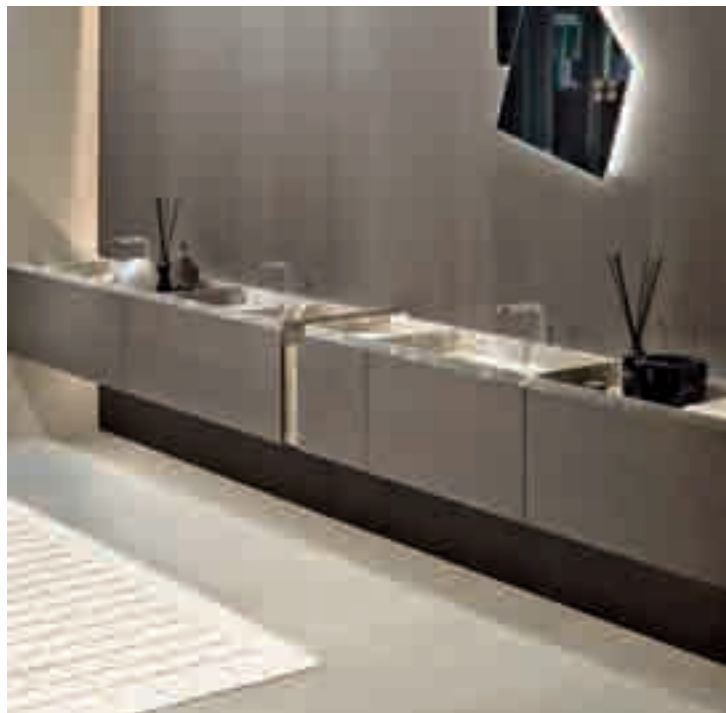


Le collezioni per il vivere sano



www.blauer-engel.de/uz120
www.blauer-engel.de/uz176





Nabatei

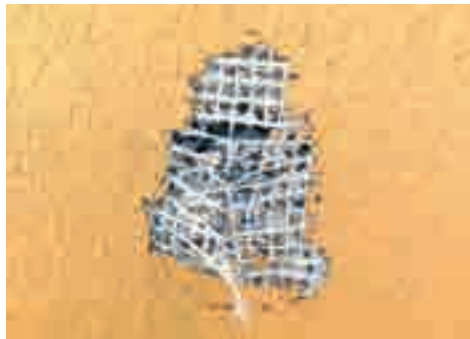
Essenziale, scultorea, monumentale

La collezione di lavabi Nabatei, che porta il nome del popolo di commercianti dell'Arabia antica, è composta da una serie di top in massello di marmo scavati per formare il bacino del lavabo e i vani portaoggetti. Le differenti porzioni del top separate dai bordi interni possono ospitare la rubinetteria, contenere oggetti e accessori per l'igiene quotidiana oppure assumere la funzione primaria di bacino del lavabo, identificabile con un piccolo foro dal quale far defluire l'acqua. Ai lavabi/contenitori sono abbinati una serie di mobili sospesi o da terra, dall'estetica essenziale e rigorosa che

assecondano quell'idea di leggerezza e senso della misura che è nel dna della collezione. Nascono così composizioni diverse e configurazioni che interpretano le esigenze specifiche dell'area lavabo di ogni progetto, anche grazie alla possibilità di unire più blocchi attraverso un elemento di raccordo che assicura la continuità degli elementi affiancandoli senza interruzioni. La collezione Nabatei si declina anche in lavabi dalla forma cubica (dimensioni 40x40x40 cm) sempre in marmo, che possono essere collocati a parete oppure su mensole o mobili sospesi a formare una microarchitettura fatta di proporzioni

equilibrate, accostamenti materici ricercati, dettagli sofisticati. Nella versione freestanding, il volume importante di Nabatei è collocato a terra e la mensola che lo affianca può essere utilizzata per alloggiare la rubinetteria, altrimenti posizionata a parete, oppure come piano d'appoggio per oggetti. Completano la collezione i lavabi sopra piano dai volumi di altezza ridotta, elementi leggeri che si appoggiano delicatamente sul top, sia nella versione ovale realizzata in cristalmood, sia in quella rettangolare, disponibile in cristalmood o marmo.

da sinistra
Composizione Nabatei con top marmo
Collemandina e contenitori in Rovere
Grigio, rubinetteria Random/Essentia



Rebuild System

Rebuild System è una tecnologia ARD Raccanello mirata al recupero dei rivestimenti a cappotto ETICS ammalorati, in particolare danneggiati da grandine e/o eventi naturali straordinari. Dona alle superfici nuova protezione e un aspetto rinnovato inoltre, grazie all'utilizzo di inerti alleggeriti ricavati dal riciclo del vetro, riduce al massimo anche il carico di peso della facciata. La tecnologia **Rebuild** ripara le facciate dall'impatto con la grandine e altri eventi meteorologici straordinari, grazie all'elevata resistenza agli urti (fino a 30 J).

da sinistra

Rotture meccaniche e ammaccature (grandine)
situazione pre-intervento.

Rotture meccaniche e ammaccature (grandine)
situazione post-intervento

Recupero ed alta protezione contro la grandine

Questa peculiarità del prodotto rende possibile una protezione a lungo termine degli edifici ripristinati da danni quali rotture meccaniche e ammaccature (grandine), che compromettono l'aspetto estetico e riducono la capacità di isolamento termico del cappotto.

Rebuild System si compone di due prodotti: **Rebuild Fondo L**, **Rebuild Intonaclima L**. L'utilizzo di inerti alleggeriti e la natura non cementizia dell'intero ciclo, riduce del 25% il peso sulla struttura rispetto ai cicli tradizionali, diminuendo drasticamente i tempi di attesa per terminare i lavori.

Rebuild Fondo L, infatti, rispetto ai fondi tradizionali, richiede un solo giorno di attesa dall'applicazione, alla stesura della finitura.

Rebuild System, sistema alleggerito additivato anti-alga e resistente alla grandine, è anche una soluzione sostenibile: i prodotti vengono infatti realizzati impiegando microsferi in vetro riciclato, non più utilizzabile per la produzione di nuove bottiglie e bicchieri, favorendo un impatto virtuoso nell'ambiente.



Xilo

Elogio all'arte del legno

Xilo: un perfetto connubio tra tradizione artigianale e innovazione che trasforma l'ambiente bagno in uno spazio di puro comfort e stile. Il nome Xilo deriva dal greco "xilon" (scrivere o incidere su legno), richiamo all'arte e all'artigianalità dell'incisione sul legno che caratterizza ogni elemento della collezione. Xilo si distingue per l'uso sapiente di materiali pregiati, come il legno massello e le superfici laccate, che conferiscono a ogni pezzo un carattere unico e inconfondibile. Il design pulito e le linee essenziali sono studiati per adattarsi armoniosamente

a qualsiasi tipo di arredamento, dal classico al moderno, offrendo soluzioni versatili e personalizzabili. Uno degli elementi distintivi di Xilo è la modularità. I mobili sono progettati per essere combinati in diverse configurazioni, consentendo una personalizzazione totale dello spazio bagno. Cassetti e scomparti interni, spaziosi e ben organizzati, offrono una capacità di contenimento ottimale. Grande è la cura dei dettagli. Le finiture, disponibili in una vasta gamma di colori e texture, permettono di creare combinazioni uniche e raffinate.

L'illuminazione a LED integrata nelle nuove specchiere valorizza l'estetica e garantisce un'illuminazione funzionale e piacevole. Berloni Bagno, con la collezione Xilo, continua la sua tradizione di eccellenza nella progettazione di soluzioni d'arredo per il bagno, offrendo prodotti che uniscono bellezza, praticità e durabilità. In un contesto in cui il bagno è sempre più considerato un rifugio personale e un luogo di relax, Xilo si pone come una proposta significativa per soluzioni d'arredo caratterizzate da qualità e raffinatezza.

da sinistra

Composizione Xilo con basi lavabo in finitura laccato 128 pietra opaco.
Lavabi in ceramica colorata Smooth 128 pietra opaco.
Nuova specchiera O con luce led diretta e indiretta su tutti i lati



Nobu

Inox Line - AISI 316L

Un gusto particolarmente elegante ed essenziale contraddistingue il design minimalista della serie **Nobu**. L'acciaio Inox Aisi 316L è un materiale ecologico, riciclabile. Garantisce massima igiene, facilità di mantenimento e pulizia.



da sinistra

INL003: Colonna doccia NOBU per esterno in acciaio inox AISI 316L con set di fissaggio a pavimento per collegamento acqua calda e fredda, 2 rubinetti progressivi, soffione getto pioggia autopulente Ø 54 mm, doccetta con supporto e flessibile.

INZ203: Miscelatore monocomando lavabo acciaio Inox Nobu-M senza scarico

INL001: Miscelatore progressivo a pavimento per vasca Nobu in acciaio inox, altezza 103 cm x Ø 54 mm.

INH034: Braccio a parete in acciaio inox Ø 54 mm con soffione fisso Nobu getto pioggia.

INC004: Duplex doccia Nobu in acciaio inox, supporto presa acqua e flessibile Cromolux 150 cm.

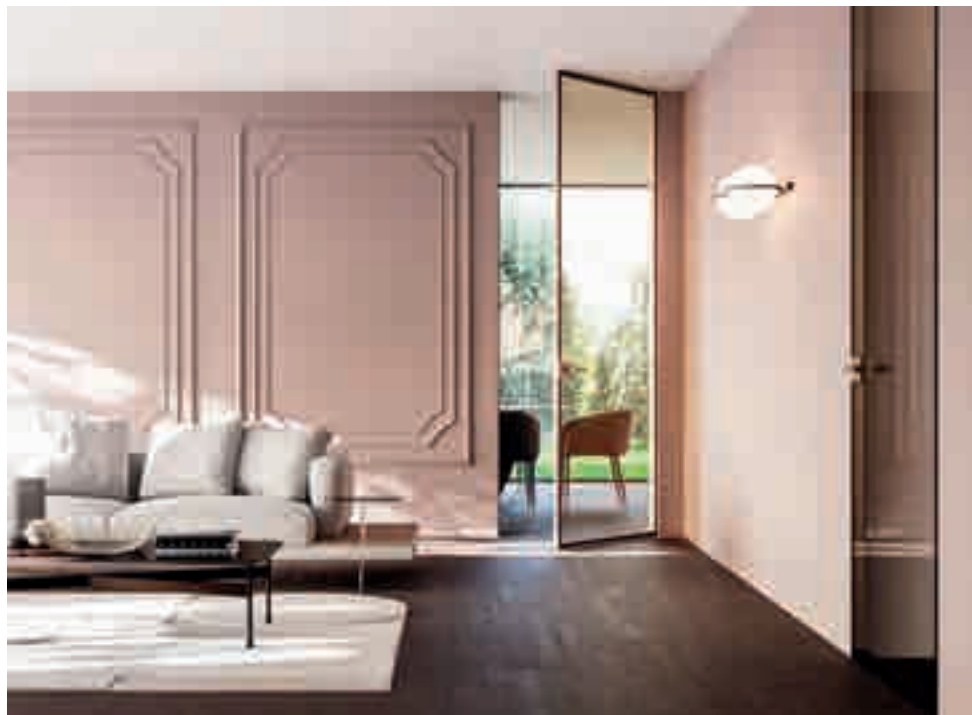
INZ072: Parti esterne in acciaio inox per miscelatore termostatico universale Nobu a 1-5 vie

INH031: Soffione in acciaio inox Nobu Ø 280 mm braccio Ø 21 x 350 mm 1/2"MM.

INZ227: Parti esterne miscelatore doccia termostatico acciaio Inox Nobu, deviatore 2 vie, set doccia Zen-Inox con flessibile Cromolux 150 cm

INZ206: Parti esterne lavabo a parete acciaio Inox Nobu, bocca 190 mm, senza scarico

Sponsor



Porte filomuro

Perfetta integrazione per ogni esigenza

I prodotti ECLISSE della linea **filomuro** nascono per integrarsi perfettamente nell'ambiente circostante.

Grazie a dettagli tecnici avanzati, come i profili dei controtelai rivestiti con una speciale resina, si garantisce non solo una perfetta adesione del materiale di finitura, ma anche l'uniformità della pittura, eliminando così il rischio di deformazioni nel tempo. Sistemi di apertura e pannelli porta, pre-trattati con primer, sono pronti per essere personalizzati con la pittura nel colore desiderato

oppure rivestiti con carta da parati, creando un effetto mimetico che armonizza le porte con le pareti. Le pareti vengono reinterpretate come superfici ininterrotte, con finiture omogenee che estendono l'eleganza dal pavimento al soffitto. La libertà di personalizzazione però non finisce qui: la varietà di prodotti - porte, sportelli, battiscopa - consente di unire stili diversi ma sempre coerenti, trasformando ogni spazio in un armonioso mix di stile, carattere e innovazione.

Tutti i prodotti includono infatti diverse finiture che aggiungono rispettivamente un tocco di calore naturale oppure un'eleganza trasparente.

Legno oppure vetro, qualsiasi sia la scelta, tutti gli elementi garantiranno sempre una perfetta continuità visiva in tutta l'abitazione, assicurando sempre l'abbinamento perfetto nei colori e nei dettagli quali maniglie, profili in alluminio e apertura.

da sinistra

Eclisse Syntesis Line Battente
pannello porta: vetro e alluminio
finitura vetro: bronze
finitura telaio: bronze
maniglia: Zante, bronze

aperture: Eclisse Syntesis Line Scorrevole
pannello porta: legno, trattato con primer
maniglia: Cassiopea scorrevole quadrata, cromo satinato
battiscopa: Eclisse Syntesis Battiscopa

aperture: Eclisse Syntesis Line Scorrevole
pannello porta: vetro trasparente e satinato
maniglia: Nisi, cromo satinato
battiscopa: Eclisse Syntesis Battiscopa

Sponsor



Torino

Essenziale, funzionale, ben calibrato

La forma pura e rigorosa del cilindro deciso e marcato caratterizza l'immagine del rubinetto progettato da Francesco Lucchese.

Il design si ispira a elementi geometrici archetipi, interpretando le linee e i volumi in chiave contemporanea.

La bocca e la manopola piatta e affusolata si raccordano con continuità al cilindro della struttura con un gioco di proporzioni dei componenti ben calibrato.

Essenziale e funzionale, ha curve morbide e sinuose che invitano al suo piacevole utilizzo.

da sinistra

ART. L906WF Miscelatore lavabo alto monoforo, Cromo

ART. L904WF Miscelatore lavabo monoforo, Matt British Gold PVD

ART. L913B+M011A Miscelatore lavabo da parete, Matt Gun Metal PVD

S1 L904WF Miscelatore lavabo monoforo,
Deep Black PVD



Aurora Boreale

La finitura con effetti multi-tono

Evolve ancora la gamma di finiture The Outfit proposta da Fir Italia per le proprie collezioni di rubinetteria e accessori per il bagno. In occasione della recente Milano Design Week, da sempre evento di riferimento del settore per trend e overview sul futuro, il brand ha presentato l'ultimo frutto della continua attività di ricerca e sviluppo in ambito colore grazie all'innovativa tecnologia ASP - Advanced Superfinish Process: **Aurora Boreale**, la nuovissima finitura inedita nel mondo del bagno, con effetti multi-tono supercangianti, che richiamano suggestioni e transizioni cromatiche che virano dal verde al rosso

all'oro, portando a viaggiare fino all'estremo nord dell'emisfero. Le collezioni di rubinetteria in stile cilindrico Nohea e Cleo in finitura **Aurora Boreale** si declinano in miscelatori lavabo al piano, miscelatori vasca a pavimento e cucina. Bocche di erogazione ad arco e volumi cilindrici si rivelano, nelle loro forme tonde, il contesto ideale dove far esprimere appieno i riflessi di **Aurora Boreale** unici nel loro genere, in grado di cambiare completamente tonalità cromatica a seconda del punto di osservazione. Nella zona doccia, la novità più grande: la configurazione con soffione

e miscelatore a parete completo di doccetta duplex, si arricchisce dei profili della cabina doccia realizzati in finitura, nuovo elemento total look per ora disponibile per contesti contract. Con **Aurora Boreale**, l'azienda esplora nuovi concetti e campi cromatici, abiti di gala per rubinetterie di design, elementi di arredo e dettagli per sale da bagno e spazi wellness. Un progetto che guarda a un coordinamento cromatico e stilistico completo, inerente potenzialmente a tutti gli elementi metallici presenti nel bagno, in un'ottica custom che, al momento, si rivolge esclusivamente al settore dei progetti.

da sinistra

Miscelatore a tre fori Nohea 77 in finitura Aurora Boreale + Ravishing Gold

Miscelatore vasca a pavimento Cleo 84 in finitura Aurora Boreale. Configurazione doccia con soffione, miscelatore, doccetta e profili della cabina in finitura Aurora Boreale

Sponsor

➔ **FLAMINIA.**



Play

Per bagni accoglienti e contemporanei

Pensata per un bagno versatile e moderno, **Play** - by Flaminia Design Team - è una nuova collezione giocosa e leggera, come suggerisce il nome. Sia i sanitari che la vasca si distinguono per le linee squadrate alternate ad angoli smussati che generano volumi neutri e forme versatili, facilmente inseribili in ogni tipologia di ambiente bagno. Pratica e funzionale, è stata concepita per arredare spazi accoglienti e contemporanei anche di piccole dimensioni. Al momento è composta da vaso e bidet sospesi, vaso e bidet back to wall e una vasca free-standing.

I wc sono realizzati con l'innovativo scarico gosilent che unisce ai vantaggi dei sanitari senza brida – maggior igiene ad ogni scarico e facilità di pulizia e manutenzione – l'abbattimento della rumorosità dello scarico. Oltre ad essere dotata di questo sistema di scarico particolarmente silenzioso, la versione back to wall prevede anche il vaso modello Plus, ideale nei casi di ristrutturazione dove non è possibile intervenire sugli impianti. Il wc gosilent Plus della collezione Play, come gli altri modelli Plus del brand, è stato progettato per adattarsi agli impianti datati, consentendo di sostituire i sanitari senza

sostenere i lavori di rifacimento del bagno. I prodotti sono disponibili, oltre che nel tradizionale bianco lucido e nei colori opachi Carbone, Cenere e Latte, anche nelle nuove tonalità lucide: Avana, Azzurro Polvere, Terracotta e Verde Giada. L'ampia palette a disposizione permette di progettare ambienti bagno personalizzati e unici. La vasca, ampia e comoda (cm 170 x 72), nasce per l'installazione a centro stanza. Disponibile in due finiture, è dotata di troppopieno ed è realizzata in Glossy Gelcoat per i colori lucidi Bianco, Terracotta e Verde Giada e in Solid Surface per i colori matt Latte, Carbone, Argilla e Cenere.

da sinistra

Vasca freestanding Play 170 in finitura matt Latte
Vaso e bidet sospeso Play in finitura lucida Terracotta
Vaso e bidet back to wall Play in finitura lucida Avana



two by Laminam

Le rivoluzionarie superfici più sottili al mondo

Evoluzione e rivoluzione in due millimetri di spessore. Laminam presenta **two**, il nuovo brand di superfici ultra sottili, leggere e sostenibili, che creano modi di abitare infinitamente versatili, multiformi, originali, ispirati.

Con **two**, Laminam abbassa la soglia di spessore conosciuta fino ad oggi e alza l'asticella qualitativa dell'innovazione tecnologica di settore. È la tecnologia che si sublima e si esprime in modo creativo: le superfici più sottili al mondo sono anche le più leggere, prendono forma nella collezione Gemini e mantengono inalterate tutte le performance tecniche delle grandi lastre Laminam.

Ma c'è di più. Un senso di agio e di duttilità che va dalla flessibilità, alla facilità di taglio, di utilizzo in cantiere e, non ultimo, di trasporto.

Ancora una volta, Laminam mette la sostenibilità al centro della sua visione strategica di sviluppo, traducendola in superfici rivoluzionarie create con materiali riciclati e totalmente riciclabili. L'utilizzo e produzione di **two** ha, infatti, un impatto ambientale positivo su tutta la filiera, dove oltre il 70% dei contributi della carbon footprint aziendale saranno ricalcolati al ribasso grazie a un prodotto più leggero e meno voluminoso.

Inoltre, lo spessore sottile permette un'ottimizzazione dell'intero ciclo di vita del prodotto: la fase di cottura è più rapida e avviene attraverso l'utilizzo di forni totalmente elettrici alimentati dal parco fotovoltaico aziendale e i trasporti sono ridotti a fronte di un peso complessivo significativamente minore.

Capostipite del brand **two** è la collezione **Gemini**, un dialogo profondo tra uomo e Natura, una conversazione di sguardi e riflessi dove Terra e Uomo, facce gemelle, si specchiano e collaborano in una sinergia perfetta.

da sinistra

Laminam Gemini Acero e Gemini Flora Pelle

Laminam Gemini Grano e Gemini Flora Pelle

Noorth

noorth.it**Milldue spa**

s.l via Balegante 7 - 31039 Riese Pio X Tv
s.o via dell'Economia 6 - 31033 Castelfranco V.to Tv
tel +39 0423 756611
noorth@milldue.it

Sponsor

noorth

Fjord

Alte prestazioni, innovazione estetica e funzionale

Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca e l'innovazione e ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà definita, il risultato concreto di una precisa visione. Un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche;

una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto. Dalla collaborazione con Giuseppe Bavuso nasce **Fjord**, un sistema componibile ad alte prestazioni che si pone come obiettivo quello di raggiungere nuovi

standard estetici e funzionali, garantire flessibilità progettuale e semplicità di montaggio. Una collezione basata su una struttura metallica affiancata da una serie di contenitori in essenza, vani a giorno, cassettiere, ripiani, piani lavabo, specchiere e mensole attrezzate. Una serie di componenti arricchita da un insieme coordinato di finiture esclusive, dai metalli alle pietre, dai vetri alle essenze fino ai laccati, che permette la definizione di soluzioni estetiche inedite.

da sinistra

Collezione Fjord in Rovere Termocotto e laccato Titanio,
top integrato Finn O2 in Milltek solid.
Rubinetteria Flow acciaio satinato.
Specchiera Kara retroilluminata con mensola Ljos Titanio.
Vasca Oval Cristalplant. Tappeto Plain O3 W



Carrera

Outdoor in stile cabrio

La pergola bioclimatica cambia forma con **Carrera**, la prima schermatura Pratic con lame alternate - fisse e mobili - capaci di sollevarsi e sovrapporsi le une sulle altre, seguendo il naturale movimento del sole. L'innovazione è definita dalla copertura: lame in alluminio si alternano su due livelli di profondità, conferendo al soffitto un ricercato effetto tridimensionale. Con un gesto, le lame mobili si sollevano e scorrono fino a scomparire al di sopra di quelle fisse in un allineamento perfetto, ma a seconda dell'inclinazione del sole o dell'apporto di luce desiderato possono anche superarne il perimetro per fermarsi in qualsiasi posizione intermedia.

La copertura di **Carrera** genera così un comfort luminoso superiore, abbinato al ricircolo dell'aria tipico delle più avanzate bioclimatiche Pratic. Se chiusa, la combinazione di profili e guarnizioni impedisce il passaggio di luce e acqua, assicurando massimo comfort. L'introduzione delle lame fisse rivoluziona anche le potenzialità di allestimento. Per la prima volta, la copertura può essere sfruttata per l'installazione di elementi sospesi come lampadari, sistemi di riscaldamento e molto altro.

Carrera può essere personalizzata con sistemi domotici a comando vocale e optional funzionali, come tende verticali Raso, vetrate perimetrali Glass Series, pedana modulare Set, illuminazione a LED, profili verticali Ray e prese elettriche e USB. Per l'arredo nascono invece due complementi inediti: le tende ornamentali, Drapes, e l'arredo modulare in alluminio, Mod-Lines, installabile lungo i profili orizzontali o sulle lame fisse. Anche in tema di colore, infine, ricorre la migliore innovazione Pratic, con vernici certificate e una palette dedicata con cui dare vita a schermature originali, in tinta unita o in policromia.

da sinistra

Progettata su misura, la pergola Carrera può essere autoportante o addossata al muro

Le lame frangisole in alluminio si sollevano e sovrappongono per creare la più naturale armonia di luce e ombra

L'outdoor si ispira al comfort e allo stile dell'interior design con il complemento d'arredo Mod-Lines

Sponsor



Prodeso®

Precisione e aderenza perfetta
per ogni tipo di pavimento

Prodeso® Drain 8 con Proterrace Double Drip: la membrana brevettata **Prodeso® Drain 8** impermeabilizza, drena e desolidarizza qualsiasi tipo di pavimentazione. Impedisce la risalita dei triacetati presenti negli adesivi grazie alla camera d'aria sotto la piastrella, e riduce la formazione di crepe o rotture assicurando il corretto sfogo di vapore anche su supporti non perfettamente stagionati. Per proteggere gli angoli esterni di balconi e terrazzi, può essere abbinata al profilo **Proterrace Double Drip**, che grazie ai due fori di drenaggio permette all'acqua di defluire correttamente qualora il sigillante tra bordo piastrella e profilo si distacchi.

Proshower System con Proshelf: **Proshower System**, ideale per le docce a filo pavimento, si compone di diversi elementi, tra i quali: **Proshower Panel** che garantisce la perfetta pendenza dopo la posa del rivestimento ceramico; il reticolo centimetrico sul pannello, che ne facilita il taglio; la membrana impermeabilizzante Profoil e la canalina di raccolta **Proshower Drain L Pro** in acciaio inox. Per completare l'ambiente bagno l'azienda propone **Proshelf** e **Proshelf design**, mensole triangolari o rettangolari progettate come supporti per i prodotti di uso quotidiano.

Prosupport Tube System con Prosupport Slim e Prorail System: **Prosupport Tube System** semplifica l'installazione di pavimentazioni sopraelevate di altezze variabili da 29 a 1000 mm grazie alla possibilità di realizzare una posa autolivellante o fissa, mentre per altezze da 10 a 40 mm la soluzione ideale è **Prosupport Slim System**, con livellatori di 2 mm di spessore che facilitano il raggiungimento dell'altezza desiderata. **Prorail System**, invece, è il sistema modulare ideale per garantire una perfetta stabilità dei rivestimenti rialzati.

da sinistra

Prodeso® Drain 8 System con Proterrace Double Drip System
Proshower System con Proshelf System
Prosupport Tube System con Prosupport Slim e Prorail System



Le Mini Piscine Spa di Relax Design®

Il benessere domestico è diventato un tema centrale nelle nostre vite, soprattutto dopo gli eventi globali che ci hanno costretto a trascorrere più tempo a casa. E cosa c'è di meglio del relax all'aperto per rigenerare corpo e mente? Le mini piscine spa di Relax Design® offrono un'esperienza di lusso e benessere direttamente nel comfort del tuo giardino o terrazzo. Progettate e realizzate a Napoli, riflettono l'artigianalità e l'eleganza del design italiano. Ogni curva, ogni superficie è studiata per coniugare forma e funzionalità, creando un ambiente di puro relax. Le mini piscine - più grandi delle tradizionali vasche idromassaggio -

Benessere Domestico Outdoor

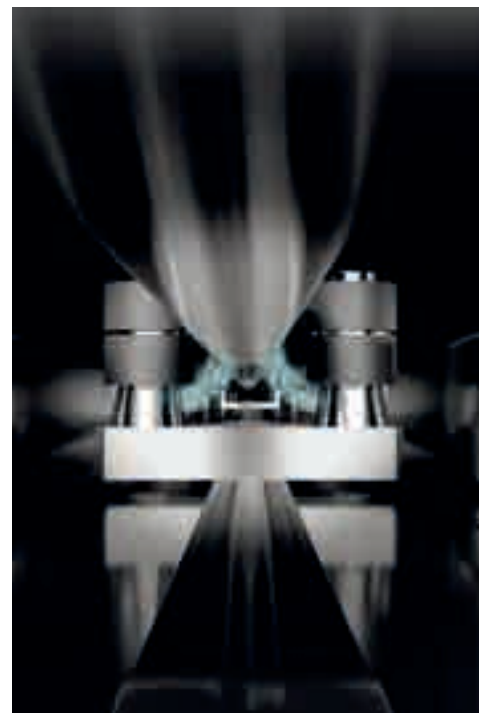
sono realizzate in vetroresina nautica e includono una nuova tipologia di chaise-longue integrate. Progettate principalmente per l'installazione all'aperto, possono essere collocate anche in ambienti interni, in spazi dedicati in salotto o in veranda. Grazie al dispositivo skimmer, ottimizzano il consumo idrico. Il sistema di filtrazione dell'acqua garantisce una manutenzione ridotta e un utilizzo sostenibile, consentendo di conservare e purificare il bacino d'acqua per molto tempo. Ma il vero cuore di questa innovativa gamma di prodotti è il sistema brevettato **Talent System 2.0™**, che integra la cromoterapia led RGB alle bocchette

di erogazione e garantisce un comfort e una esperienza a bordo totali.

Il modello **Endless** rappresenta l'apice dell'innovazione tecnologica applicata al mondo idromassaggio outdoor: è infatti equipaggiato con un sistema di carico automatico e filtrazione dell'acqua a sfioro che consente il riempimento del bacino interno fino al bordo superiore, con un effetto di continuità con l'ambiente circostante e un'esperienza di totale immersione. Le mini piscine spa di Relax Design® si presentano con un'ampia gamma di misure e dotazioni tecnologiche all'avanguardia e offrono agli ospiti nuove esperienze sensoriali.

da sinistra

Mini Piscina Spa mod. Endless 260x240 cm,
Talent System 2.0



Infinito

Il primo box doccia al mondo a levitazione magnetica

Infinito rappresenta l'apice dell'innovazione tecnologica nel settore delle cabine doccia, offrendo un'esperienza di doccia completamente rivoluzionaria. Grazie all'utilizzo di potenti magneti, le cabine doccia **Infinito** permettono alle ante di fluttuare silenziosamente in entrambe le direzioni. Ma cosa comporta realmente la levitazione magnetica? Zero manutenzione e zero ricambi. L'assenza di cuscinetti, tipici dei box doccia tradizionali, elimina la necessità di manutenzione periodica e riduce il rumore generato, garantendo un'apertura e chiusura delle ante estremamente silenziosa.

Con una durata quasi eterna, **Infinito** è progettato per resistere nel tempo: con oltre 200.000 cicli di apertura e chiusura, offre una longevità dieci volte superiore rispetto a un box doccia tradizionale. L'innovativa regolazione micrometrica dei cuscinetti, realizzabile con una semplice chiave esagonale, permette una precisione di installazione senza precedenti. A differenza delle regolazioni tradizionali, questo nuovo sistema consente una regolazione accurata in un unico movimento, facilitando enormemente l'installazione.

Oltre a offrire praticità e un'estetica rivoluzionari, **Infinito** pone una forte attenzione alla sostenibilità: la tecnologia di levitazione magnetica azzerava l'attrito, migliorando l'efficienza energetica del prodotto. L'utilizzo di materiali di alta qualità e la sua eccezionale durata riducono drasticamente la necessità di sostituire componenti meccaniche, contribuendo così a un minore consumo di risorse. **Infinito** è una creazione di Relax, azienda italiana che ridefinisce gli standard tecnologici nel mondo del bagno e ne promuove un approccio più sostenibile.

da sinistra

Cabina doccia ad angolo Infinito SF+F
Infinito, meccanismo di levitazione magnetica



Progetto Colore

Rivoluzione cromatica

Varcare la soglia di un mondo in cui i colori danzano in perfetta armonia con la natura, un luogo dove le emozioni vibrano intensamente e l'aria è intrisa di libertà. Con il **Progetto Colore** di Ritmonio, la rivoluzione inizia dallo spazio benessere. Un nuovo concetto di *bathroom design*, basato su versatilità, personalizzazione estrema e scelte di stile sempre più ampie. Uno studio attento, una ricerca costante e un'attenzione rivolta a un mercato in continua trasformazione hanno portato Ritmonio a evolversi, continuando a stupire e a collezionare successi. In questo contesto, si inserisce un'importante novità, che rappresenta

un'apertura a scenari inediti nei quali esprimere i propri gusti e preferenze, per riconoscersi. Un gioco d'incastri, combinazioni e corrispondenze tra diversi elementi potenzialmente infinito, nel quale è l'utente a giocare un ruolo da protagonista. Un viaggio sensoriale alla scoperta di un futuro dove l'ambiente bagno diventa un luogo di cura di sé, di relax e di armonia con la natura, con nuovi standard di eccellenza per design e funzionalità. Parola d'ordine? Rivoluzione cromatica. Su questo si basa il **Progetto Colore** che continua il percorso di ampliamento del brand **Diametro35**, sinonimo di classe, eleganza e stile inconfondibile.

Tutte le serie **Diametro35**, infatti, si possono ora personalizzare con l'intera mazzetta colori NCS, un'infinita gamma di tonalità e sfumature, oltre 2000 colori in versione lucida e opaca. Grazie alla disponibilità dell'intera gamma cromatica, la stanza del benessere diventa ancora più intima e accogliente, dove sperimentare atmosfere uniche, fatte di tonalità armoniche che creano un tutt'uno di straordinario charme. Con il colore, infatti, la personalizzazione non ha più limiti, gli spazi riescono a reinventarsi e ad arricchirsi di nuove idee e ispirazioni.

da sinistra

Diametro35, Diametro35 S, Diametro35 Cross, Diametro35 Elegance, Diametro35 Impronte, Diametro35 Wellness, Diametro35 Wellness Impronte, Elementa, Elementa Impronte e Diametro35 E-flow

Sponsor

TUBES



DOTS.

L'accessorio di calore

Dots. è una inedita proposta di Tubes con cui l'azienda introduce un nuovo concetto di prodotto: l'accessorio di calore. Utilizzando una forma circolare semplice ma potente come il punto, Ludovica Serafini e Roberto Palomba hanno creato un elegante elemento di design dalla forte capacità arredativa, che sorprende per le soluzioni funzionali e il comfort donato. Realizzato con precisione tramite lavorazioni CNC da un blocco di alluminio parzialmente riciclato e totalmente riciclabile, **Dots.** conferisce raffinatezza e lusso agli ambienti, risultando pratico in tutte le stagioni.

In bagno, funge da scaldasalviette per teli e accappatoi, regalando una piacevole sensazione di tepore. Nonostante sia alimentato elettricamente, il suo basso voltaggio (24 volt) lo rende sicuro anche in zone umide, come docce walk-in o sopra le vasche, mantenendo gli asciugamani a portata di mano per un morbido abbraccio. Ideale per hotel, centri benessere e ambienti navali, **Dots.** dimostra una grande attenzione verso l'accoglienza: un asciugamano caldo rappresenta un piccolo gesto di benvenuto che fa sentire gli ospiti coccolati durante il loro soggiorno.

Inoltre concede grande libertà compositiva agli interior designer. **Dots.** può infatti essere installato singolarmente o in configurazioni multiple e la scelta tra 140 colori RAL della palette Tubes assicura infinite possibilità di espressione. Anche gli aspetti tecnici sono curati nei minimi dettagli: l'incasso garantisce stabilità sulla parete, un dispositivo integrato mantiene costante la temperatura al tatto, e un interruttore permette l'accensione e spegnimento in loco. **Dots.** può essere collegato all'impianto elettrico tramite dispositivi di controllo, anche domotici, oppure connesso a un termostato wireless o al nuovo termostato wi-fi Tubes per la gestione da remoto.

da sinistra
DOTS. Tubes,
design Ludovica Serafini+Roberto Palomba.
Ph. Carlo William Rossi+Fabio Mureddu

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni
Copertina:
Fedrigoni Arena Smooth
White White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Maison Neue
Timo Gaessner, 2012
Sole Serif
Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2024

.....

HEAVY METAL

ABSENCE

CE 94 / 02

.....

ELEMENTAL

CHLORINE

FREE

GUARANTEED

.....

LONG-LIFE



ISO 9706

.....



FSC

www.fsc.org

MISTO

Carta | A

sostegno della

gestione forestale

responsabile

FSC® C111240